

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica				
5	Corriere della Sera - Ed. Roma	30/10/2019	<i>RUTELLI AL CONVEGNO DI VIDEOCITTA': "LA POLITICA DEVE INTERVENIRE PRESTO PER METTERE UN FRENO AL DEEPFAKE"</i>	4
5	Il Giornale di Vicenza	30/10/2019	<i>I PERICOLI DEL DEEPFAKE - IDENTITA' A RISCHIO FALSO</i>	5
Rubrica Anica Web				
	Ladige.it	30/10/2019	<i>LA POLIZIA POSTALE AVVERTE «GRAVI PERICOLI DAL DEEP-FAKE». ECCO COS'E' E PERCHE' VI RIGUARDA</i>	6
	Affaritaliani.it	29/10/2019	<i>VIDEOCITTA': RUTELLI, POLITICA INTERVENGA CONTRO IL DEEP FAKE</i>	8
	Ansa.it	29/10/2019	<i>POLIZIA POSTALE, IL DEEP FAKE SI PRESTA A CRIMINI GRAVISSIMI</i>	10
	Ansa.it	29/10/2019	<i>VIDEO - DEEP FAKE: COSTRUIRE CONTROPOTERE NELLE SCUOLE</i>	11
	AskaneWS.it	29/10/2019	<i>RUTELLI: CONTRO I DEEP FAKE VOGLIAMO OTTENERE REGOLE E FILTRI</i>	12
	Avantionline.it	29/10/2019	<i>DEEP FAKE. TAVOLA ROTONDA AD ANICA, CAPIRLO PER EVITARLO</i>	14
	Firstonline.info	29/10/2019	<i>DEEPFAKE: "MINACCIA SOTTOVALUTATA, POLITICA INTERVENGA"</i>	16
	Ifoglio.it	29/10/2019	<i>VEDERE PER (NON) CREDERE. COME REGOLAMENTARE I DEEPFAKE IN ITALIA?</i>	18
	Ilsole24ore.com	29/10/2019	<i>DEEPFAKE, LA MANIPOLAZIONE DEI VIDEO SI PRESTA A CRIMINI GRAVISSIMI</i>	19
	Ilsole24ore.com	29/10/2019	<i>RUTELLI: CONTRO I 'DEEP FAKE'VOGLIAMO OTTENERE REGOLE E FILTRI</i>	22
	Iltempo.it	29/10/2019	<i>RUTELLI: CONTRO I 'DEEP FAKE'VOGLIAMO OTTENERE REGOLE E FILTRI</i>	24
	Key4biz.it	29/10/2019	<i>DEEP FAKE E BOT SUI SOCIAL, MISE E ITALIAVIVA CHIEDONO INTERVENTO NORMATIVO</i>	26
	Leggo.it	29/10/2019	<i>DEEP FAKE, RUTELLI: «NON E' SATIRA MA FALSIFICAZIONE DELLA REALTA', ADESSO INTERVENGA LA POLITICA»</i>	29
	Le-Ultime-Notizie.eu	29/10/2019	<i>RUTELLI: CONTRO I DEEP FAKE VOGLIAMO OTTENERE REGOLE E FILTRI</i>	31
	Radioradicale.it	29/10/2019	<i>VIDEO ONLINE LA MINACCIA DEL DEEP FAKE: NON BASTA PIU' VEDERE PER CREDERE</i>	32
	Repubblica.it	29/10/2019	<i>DEEPFAKE, LA POLIZIA POSTALE: MANIPOLAZIONE VIDEO SI PRESTA A CRIMINI GRAVISSIMI</i>	33
	Tiscali.it	29/10/2019	<i>DEEP FAKE: COSTRUIRE CONTROPOTERE NELLE SCUOLE</i>	35
Rubrica Cinema				
24	Avvenire	30/10/2019	<i>FILMOTECA VATICANA, I 60 ANNI DEL "CINEMA DEI PAPI"</i>	36
40	Corriere della Sera	30/10/2019	<i>NUOVA IDENTITA' DI SCHWARZY SORPRESA DELLA SAGA CYBORG</i>	37
1	Corriere della Sera - Ed. Milano	30/10/2019	<i>TRE REGISTI A CANESTRO IL MITICO PLAYGROUND DIVENTA UN DOCU-FILM (S.Landi)</i>	39
1	Il Fatto Quotidiano	30/10/2019	<i>CRAXI 20 ANNI DOPO: "HAMMAMET" LO FA MARTIRE E VISIONARIO (C.Tecce)</i>	41
23	Il Giornale	30/10/2019	<i>APRE IL MIAC, IL MUSEO DELL'AUDIOVISIVO E DEL CINEMA</i>	43
14	Il Mattino	30/10/2019	<i>Int. a S.Johansson: "HITLER, AMICO IMMAGINARIO" (M.Ghidoni)</i>	44
17	Il Messaggero	30/10/2019	<i>LIBRO QUANDO PACELLI CAPI' CHE IL CINEMA ERA UNA RISORSA PER LA CHIESA (Fra.gia.)</i>	46
22	Il Messaggero	30/10/2019	<i>Int. a A.Schwarzenegger: "TORNO TERMINATOR MA SENZA NOSTALGIA" (A.Carugati)</i>	47
57	Il Messaggero - Cronaca di Roma	30/10/2019	<i>L'INAUGURAZIONE LUSTRINI E FLASH PER IL CINEMA: GRANDE FESTA AL QUATTRO FONTANE (C.r.)</i>	49
25	Il Tempo	30/10/2019	<i>ARRIVA A CINECITTA' IL "MUSEO ITALIANO DELL'AUDIOVISIVO" SOGNI, VISIONI, IMMAGINI E PEZZI DI (G.Bianconi)</i>	50
25	Il Tempo	30/10/2019	<i>UNA SALA IN PIU' PER IL "QUATTRO FONTANE" (G.Bia.)</i>	51

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cinema				
26	Il Tempo	30/10/2019	LA STORIA ON THE ROAD DI SALVATORES (Giu.bia.)	52
33	Il Tempo	30/10/2019	DA PAPERINO A CHEWBECCA APPUNTAMENTO CON L'UNIVERSO DELLA FANTASIA (A.Vergano)	53
19	Italia Oggi	30/10/2019	AUDIOVISIVO, UN MUSEO A CINECITTA' (G.Ferroni)	54
19	La Gazzetta del Mezzogiorno	30/10/2019	"LA MIA COLONNA SONORA PER PIVA" (L.Costarella)	55
19	La Gazzetta del Mezzogiorno	30/10/2019	"UOMINI D'ORO" FABIO DE LUIGI PER UNA VOLTA DIVENTA CATTIVO (F.Gallo)	56
19	La Gazzetta del Mezzogiorno	30/10/2019	UN FILM-TV DI RAIUNO RACCONTA "I RAGAZZI DELLO ZECCHINO D'ORO"	57
44	La Repubblica	30/10/2019	IL SOGNO CORAGGIOSO DEL "LA LA LAND" ITALIANO (A.Finos)	58
44	La Repubblica	30/10/2019	MA NEI NOSTRI FILM FUNZIONA POCO L'EFFETTO JUKE-BOX (R.Nepoti)	60
19	La Gazzetta del Mezzogiorno	29/10/2019	BREVI - "MALEFICENT" E "JOKER" IN TESTA AGLI INCASSI	61
Rubrica Audiovisivo & Multimedia				
138/43	Style Magazine (Corriere della Sera)	01/11/2019	SQUADRA CHE VINCE SI CAMBIA: TRA I NUOVI PROTAGONISTI DI "THE CROWN" ERIN DOHERTY (C.Bruschi)	62
1	Avvenire	30/10/2019	"ZECCHINO D'ORO" ORA E' UN FILM	68
37	Corriere della Sera	30/10/2019	LUCCA COMICS AL VIA E IN EDICOLA LO SPECIALE DE "LA LETTURA" (J.Chia)	70
40	Corriere della Sera	30/10/2019	"ZECCHINO D'ORO, NELLA FICTION I MIEI RICORDI DEL CORO" (E.Costantini)	71
1	Corriere della Sera - Ed. Roma	30/10/2019	CINECITTA' (N.Distefano)	72
23	Il Messaggero	30/10/2019	ASCOLTI	74
34	Il Secolo XIX	30/10/2019	Int. a V.Molinari: I 90 ANNI DI MISTER CAROSELLO: "QUANTE CENSURE DALLA RAI" (T.Leone)	75
15	Il Sole 24 Ore	30/10/2019	VIVENDI RIAVVIA LA CAUSA IN OLANDA CONTRO MFE (A.ol.)	76
1	Italia Oggi	30/10/2019	PER MARTELLA L'INTERVENTO PUBBLICO AIUTA IL PLURALISMO (M.Capisani)	77
16	Italia Oggi	30/10/2019	SERGIO (RADIO RAI): NON CAMBIARE TER E' UNA SCONFITTA PER TUTTO IL SISTEMA RADIO	79
18	Italia Oggi	30/10/2019	CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA	80
19	Italia Oggi	30/10/2019	SCONTRÒ MEDIASET-VIVENDI, OGGI LA PRIMA UDIENZA A MILANO	81
50/51	La Repubblica	30/10/2019	IN QUEL COLLEGIO UN "VERO" REALITY SUGLI ADOLESCENTI (S.Balassone)	82
28	Libero Quotidiano	30/10/2019	COME FARE ASCOLTI CON POCHI SOLDI (S.Bini)	83
15	MF - Milano Finanza	30/10/2019	VIVENDI ALL'ATTACCO DI MEDIASET IN OLANDA. OGGI PRIMA UDIENZA A MILANO (M.Franzini)	84
19	La Gazzetta del Mezzogiorno	29/10/2019	"VIVA RAYPLAY, FIORELLO TORNA IN TIVU' POI LO SHOW SI TRASFERISCE SU UNA APP (N.Tamberlich)	85
Rubrica Internazionale Web				
	TheWrap.com	30/10/2019	ONE WAY WARNERMEDIA, DISNEY AND APPLE WILL CHALLENGE NETFLIX IN STREAMING: AVOID BINGE-VIEWING	86
	Billboard.com	29/10/2019	TAYLOR SWIFT REP SAYS SINGER 'WILL PREVAIL'AFTER'SHAKE IT OFF' COPYRIGHT SUIT REVIVED	88
	Celebrity.yahoo.com	29/10/2019	BOX OFFICE: TERMINATOR: DARK FATE' TO TAKE DOWN HARRIET,' MOTHERLESS BROOKLYN'	90
	Celebrity.yahoo.com	29/10/2019	RANKED: ALL THE MAJOR STREAMING SERVICES, FROM NETFLIX TO APPLE TV+ TO DISNEY+	92
	Variety.com	29/10/2019	BOX OFFICE: TERMINATOR: DARK FATE' TO TAKE DOWN HARRIET,' MOTHERLESS BROOKLYN'	95

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica Internazionale			
46	El Pais	30/10/2019	<i>LOS CREADORES DE 'JUEGO DE TRONOS' ABANDONAN 'STAR WARS' POR NETFLIX</i>	97
1	Financial Times	30/10/2019	<i>BOEING TESTIFIES ON 737 CRASHES (K.Stacey)</i>	98
20	Financial Times	30/10/2019	<i>THE DAY IN THE MARKETS (R.Douglas)</i>	100
28	Le Figaro	30/10/2019	<i>BREVI - DISNEY LÂCHE' PAR LES CRE'ATEURS DE " GOT "</i>	102
28	Le Figaro	30/10/2019	<i>FACE AUX GAFA, CNN ET NEWSCORP LANCENT LEURS PROPRES AGRE'GATEURS (C.Woitier)</i>	103
28	Le Figaro	30/10/2019	<i>NETFLIX TESTE LE VISIONNAGE DE SES CONTENUS EN ACCE'LE'RE' (S.Kahn)</i>	104
32	Le Figaro	30/10/2019	<i>LA MORT DANS LA PEAU (M.T.)</i>	105
37	Le Figaro	30/10/2019	<i>MOUNIA MEDDOUR, D'ALGER A' HOLLYWOOD (L.Benaim)</i>	106
1	Le Monde	30/10/2019	<i>CINEMA MARCO BELLOCCHIO, LA MAFIA ET LA CAUSE DU " TRAITRE " (J.Mandelbaum)</i>	107
23	Le Monde	30/10/2019	<i>DANS LES GOUFFRES INTIMES DU CHILI (J.Mandelbaum)</i>	109
15	Les Echos	30/10/2019	<i>LE BOOM DES COSMETIQUES BIO PROFITE AUX PME MAIS ATTIRE LES MAJORS (F.Niedercorn)</i>	110
18	Les Echos	30/10/2019	<i>SATELLITE LA COMMANDE D'EUTELSAT TOMBE A' PIC POUR THALES (E.Moreira)</i>	112
6	The New York Times - International Edition	30/10/2019	<i>DISNEY'S MAGICAL MARKETING POWER (B.Barnes)</i>	113
26	Le Figaro	29/10/2019	<i>LES ROMANS EUROPE'ENS, NOUVEAU TERRAIN DE JEU DE NETFLIX</i>	115
1	Wall Street Journal Usa	29/10/2019	<i>AT&T, ACTIVIST INVESTOR STRIKE TRUCE</i>	116
3	Wall Street Journal Usa	29/10/2019	<i>T-MOBILE BEATS COMPETITION IN ADDING LUCRATIVE CLIENTS</i>	117
10	Wall Street Journal Usa	29/10/2019	<i>HSBC SCRAPS TARGET FOR PROFITABILITY</i>	118
11	Wall Street Journal Usa	29/10/2019	<i>APPLE, MICROSOFT, FACEBOOK LEAD CHARGE</i>	119
12	Wall Street Journal Usa	29/10/2019	<i>HEARD ON THE STREET</i>	120
15	Wall Street Journal Usa	29/10/2019	<i>HOLLYWOOD LEGEND BEHIND 'LOVE STORY' AND 'THE GODFATHER'</i>	124

L'allarme

Rutelli al convegno di Videocittà: «La politica deve intervenire presto per mettere un freno al deepfake»



Leader
 Francesco
 Rutelli

Contro il deepfake, la tecnica con la quale si manipolano le immagini, «ci aspettiamo che il 9 dicembre, nell'incontro che avremo al Senato, si possa arrivare a definire, con i nostri interlocutori parlamentari e governativi, regole che ci permettano di segnalare come non autentici i video che si spacciano come reali e di poterli rimuovere quando si tratta non di satira, ma di falsificazione della realtà». Lo ha affermato Francesco Rutelli, presidente di Anica e di Videocittà, al margine della conferenza «La minaccia del deepfake», organizzata da Videocittà. «Per la prima volta in Italia si tiene un convegno sul deepfake, una tecnica con cui si supera San Tommaso («se non vedo, non credo»), perché non basta più vedere per poter credere», ha osservato Rutelli. In ballo c'è «la manipolazione delle immagini e delle identità stesse delle persone», ha aggiunto. «Per questo occorre anche innalzare la consapevolezza dei cittadini, l'essere sia meno ingenui nel diffondere immagini di sé che possono essere usate in modo perverso o perfido».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERNET. Appello alle istituzioni perché intervengano con una legge

I pericoli del deep fake Identità a rischio falso

Si sfrutta l'intelligenza artificiale per sovrapporre due volti in video

ROMA

Si chiama deep fake ed è una tecnica che sfrutta l'intelligenza artificiale per sovrapporre due volti in un video, creando uno scambio di identità. Da subito è stata usata per dare il volto di attrici famose alle protagoniste dei film porno, ma i suoi utilizzi non hanno limiti: si può creare il video realistico in cui un manager dispone un trasferimento di denaro milionario, ad esempio, o in cui un capo di Stato dichiara guerra a un altro Paese. È uno scenario nuovo, che si presta a crimini sofisticati quanto gravi, mentre manca una quadro normativo efficace.

A fare il punto è il primo convegno italiano in materia, «La minaccia del deep fake: non basta più vedere per credere», organizzato a Roma da Videocittà. «Il deep fake può essere usato per tanti scopi criminali gravissimi, nel mondo politico ma anche finanziario», evidenzia Nunzia Ciardi, a capo della Polizia Postale. Ad oggi il 96% del deep fake si concentra sul porno, ma i rischi di questa tecnica «non vanno sottova-



Installazione sul Deep Web ANSA

lutati», prosegue. Anche perché l'uomo, per natura, è portato ad «attribuire credibilità a ciò che vede». Un tasto, questo, evidenziato anche dal professor Mario Morcellini, commissario dell'Agcom. «Contro le fake news siamo più attrezzati, perché siamo abituati ad essere più critici con ciò che leggiamo», mentre ciò che vediamo lo consideriamo vero. Sul web non mancano le dimostrazioni - a scopo ludico o informativo - del potenziale del deep fake.

In alcuni video il film «Matrix» è stato modificato per mettere Will Smith e Bruce Lee al posto del protagonista

Keanu Reeves, ma anche per far dire cose improbabili a leader come Donald Trump e Vladimir Putin. Per farlo servono competenze, software, computer potenti e centinaia di immagini della persona che si vuole ricreare. Immagini facilmente reperibili in caso di personaggi famosi, ma che al tempo dei social non mancano neanche per i comuni cittadini.

In questo quadro serve «un intervento normativo sul deep fake», sottolinea il sottosegretario allo Sviluppo economico Gian Paolo Manzella. D'accordo Claudio Galoppi, consigliere per gli Affari giuridici del Presidente del Senato: «Occorre sensibilizzare anche in termini propositivi il legislatore, per passare da un vuoto normativo a una regolamentazione efficace del fenomeno».

L'appello alle istituzioni arriva anche da Francesco Rutelli, presidente di Anica e di Videocittà, secondo cui occorre inoltre «innalzare la consapevolezza delle persone: essere meno ingenui nel diffondere immagini di sé, e più attenti a ciò che si vede». In questo, aggiunge il giornalista Francesco Giorgino, la Rai può dare un contributo, attraverso «un osservatorio permanente» e con «prodotti didattici e divulgativi come gli spot». •





SCEGLI BENE, MANGIA MEGLIO.

SCOPRI TUTTI I CAMPIONI DI SPORT E DI BONTÀ SU TRENTINOQUALITA.IT



l'Adige.it

Quotidiano indipendente
del Trentino Alto Adige

- NEWS
- TERRITORI
- SPORT
- EVENTI
- POPULAR
- BLOG
- MULTIMEDIA
- EDICOLA

Home | Popular | Tecnologie | La Polizia Postale avverte «Gravi pericoli dal deep-fake». Ecco cos'è e perché vi riguarda



Tecnologie



La Polizia Postale avverte «Gravi pericoli dal deep-fake». Ecco cos'è e perché vi riguarda

Mer, 30/10/2019 - 05:23



PER APPROFONDIRE:

[deep fake](#), [deep-fake](#), [polizia postale](#), [allarme](#), [web](#)

Tempo di lettura: 1 minuto 9 secondi

Il deep fake, cioè la nuova tecnica che sfrutta l'intelligenza artificiale per sovrapporre il volto di una persona a un'altra ripresa in un video, "può essere usato per tanti scopi criminali gravissimi, nel mondo politico ma anche finanziario". Lo ha detto Nunzia Ciardi, direttrice del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni, intervenendo alla conferenza "La minaccia del deep fake" organizzata ieri a Roma da Videocittà.

"Le aziende negli ultimi anni sono preda di truffe informatiche sempre più sofisticate e in alcuni casi milionarie, portate avanti usando il social engineering, ad esempio con email che sembrano inviate dall'amministratore delegato dell'impresa", ha spiegato Ciardi. "Con il deep fake, si potrebbe arrivare a simulare una videoconferenza dall'ad".

Ad oggi il 96% del deep fake si concentra nel mondo del porno, ma i rischi di questa tecnica "non vanno sottovalutati", prosegue il capo della PolPost. "Siamo abituati a chattare con persone a cui attribuiamo l'immagine che vediamo in una foto, rischiando di incappare, ad esempio, in una truffa sentimentale.

Attribuiamo credibilità alle immagini che vediamo, mala tecnologia - rileva - riesce ingannare i nostri sensi, e il deep fake è un'evoluzione che rende ancora più deflagrante questo impatto".



PIÙ LETTI PIÙ CONDIVISI PIÙ COMMENTATI



SPORT INVERNALI

30 OTT 2019
Fedele al proprio ruolo di aprire, ogni anno da quasi mezzo secolo, il30 OTT 2019
Dopo Mario Biondi, Franco Battiato, Max Gazzé e Angelo Branduardi, spetterà q

IL DIRETTORE RISPONDE

30 OTT 2019
La lettera al direttore

In un tale contesto, "va reso sufficientemente sicuro l'ecosistema digitale, e ciò spetta alle istituzioni, alle grandi aziende e alle forze come la PolPost, ma è necessario che anche il singolo cittadino sia culturalmente attrezzato e preparato".

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright l'Adige

Ti sei ricordato di condividerlo con i tuoi amici?

 [Condividi su Facebook](#)  [Condividi su Twitter](#)

TI POTREBBERO INTERESSARE ANCHE:



Ladri scatenati: raffica di furti in Vallagarina



Scegli Eni gas e luce.
 Caldaia da 799€ grazie al 65% di cessione del credito.



Nissan QASHQAI
 Tuo a € 249/mese, con permuta/rottamazione TAEG 7,15%



Arrestato il muratore con la Mercedes «notato» dalla Finanza: in casa aveva chili di marijuana,



Incassa un assegno falso La banca deve risarcire
 Non sapeva di aver incassato un assegno falso, ma dopo







Passa a Vodafone
 Con Fibra è tutto incluso e Vodafone TV compreso nel prezzo.


by 

L'utilizzo della piattaforma dei commenti prevede l'invio di alcune informazioni al fornitore del servizio **DISQUS**. Utilizzare il form equivale ad acconsentire al trattamento dei dati tramite azione positiva. Per maggiori informazioni visualizza la [Privacy Policy](#)

Cosa ne pensi?

0 risposte

 Approvo  Divertente  Sorpreso  Arrabbiato

 Triste

0 Commenti l'Adige

 Accedi

 Consiglia  Tweet  Condividi

Ordina dal più recente

 Inizia la discussione...

ENTRA CON

l'Adige.it



O REGISTRATI SU DISQUS ?

Nome

Email

Password

Accetto i [termini del servizio](#) di Disqus



MUSICA 30 OTT 2019
 C'è anche una tappa all'Auditorium S.



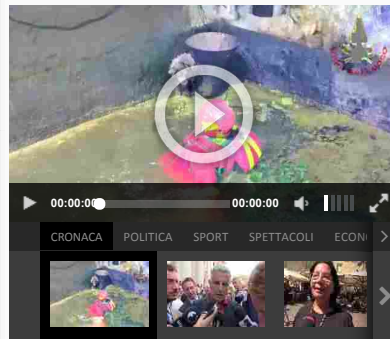
MOTORI 30 OTT 2019
 Ha vinto, stravinto e dominato il Motomondiale 2019 ma Marc Marquez, fresco v

FOTOGALLERY



La visione che ha portato alla nascita dell'A22

La lettera al direttore



VIDEOGALLERY



Autunno con il sorriso, 7 buone abitudini per vivere al meglio la stagione del foliage

0 0 29 OTT. 2019

Home > Mediatech > VIDEOCITTA': Rutelli, politica intervenga contro il deep fake

MEDIATECH

A⁻ A⁺

Martedì, 29 ottobre 2019 - 15:59:00

VIDEOCITTA': Rutelli, politica intervenga contro il deep fake

Manzella, sul deep fake serve un intervento normativo



VIDEOCITTA': Rutelli, politica intervenga contro il deep fake

Francesco Rutelli, presidente di Anica e di Videocitta' fa sapere che contro il deep fake, "ci aspettiamo che il 9 dicembre, nell'incontro che avremo al Senato, si possa arrivare a definire, con i nostri interlocutori parlamentari e governativi, delle regole che ci permettano di segnalare come non autentici i video che si spacciano come reali e di poterli rimuovere quando si tratta non di satira, ma di falsificazione della realtà". Parole pronunciate a margine della conferenza "La minaccia del deep fake", organizzata da Videocitta' a Roma. "Per la prima volta in Italia si tiene un convegno sul deep fake, una tecnica con cui si supera San Tommaso ('se non vedo, non credo'), perché non basta più vedere per poter credere", le parole di Rutelli. In



ballo c'è "la manipolazione delle immagini e delle identità stesse delle persone". "Per questo occorre anche innalzare la consapevolezza dei cittadini, l'essere sia meno ingenui nel diffondere immagini di sé che possono essere usate in modo perverso o perfido, sia stare più attenti a ciò che vediamo, innalzando il livello della coscienza critica". Il festival Videocitta' "si è occupato di tutte le realtà trasformative delle immagini in movimento, dal video-mapping alla realtà virtuale, dall'arte visuale agli youtuber come imprenditori di sé stessi, coinvolgendo il grande pubblico. Ma vogliamo coinvolgerlo - ha spiegato - anche sulle implicazioni negative che le evoluzioni digitali possono avere, nella politica e nell'economia così come nella nostra vita".

Manzella, sul deep fake serve un intervento normativo

Il sottosegretario allo Sviluppo economico Gian Paolo Manzella, auspica "un intervento normativo sul **deep fake**", una tecnica "pericolosa" che tocca la politica, la società, l'economia". Parole dette nel corso della conferenza "La minaccia del **deep fake**", organizzata da Videocitta' a Roma. "La politica, le istituzioni e i legislatori inseguono sempre la tecnologia. Ora a inseguire sono soprattutto gli Stati Uniti,

dove il **deep fake** e' nato e dove si teme un'interferenza nelle elezioni presidenziali del 2020", ha spiegato Manzella. La Darpa, agenzia del Dipartimento della Difesa Usa, "sta sviluppando un programma che riconosce automaticamente i **deep fake**, e al Congresso c'e' una proposta di legge in materia". Anche in Italia occorre un intervento normativo, e "un nuovo modo di fare le regole", che si sviluppi anche attraverso "un confronto costante con gli operatori".

Polizia postale, deep fake puo' essere usato per tanti scopi criminali gravissimi

Il **deep fake** "puo' essere usato per tanti scopi criminali gravissimi, nel mondo politico ma anche finanziario", ha spiegato Nunzia Ciardi, direttrice del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni, intervenendo alla conferenza "La minaccia del **deep fake**" organizzata a Roma da Videocitta'. Il deep fake è la tecnica che sfrutta l'intelligenza artificiale per sovrapporre il volto di una persona a un'altra ripresa in un video. "Le aziende negli ultimi anni sono preda di truffe informatiche sempre piu' sofisticate e in alcuni casi milionarie, portate avanti usando il social engineering, ad esempio con email che sembrano inviate dall'amministratore delegato dell'impresa", le parole di Nunzia Ciardi. "Con il **deep fake**, si potrebbe arrivare a simulare una videoconferenza dall'ad". Ad oggi il 96% del **deep fake** si concentra nel mondo del porno, ma i rischi di questa tecnica "non vanno sottovalutati", prosegue il capo della PolPost. "Siamo abituati a chattare con persone a cui attribuiamo l'immagine che vediamo in una foto, rischiando di incappare, ad esempio, in una truffa sentimentale. Attribuiamo credibilita' alle immagini che vediamo, mala tecnologia - rileva - riesce ingannare i nostri sensi, e il **deep fake** e' un'evoluzione che rende ancora piu' deflagrante questo impatto"

Loading...

Commenti

TAGS:

videocitta'

rutelli

deep fake

Questo sito utilizza cookie tecnici e, previo tuo consenso, cookie di profilazione, di terze parti, a scopi pubblicitari e per migliorare servizi ed esperienza dei lettori. Per maggiori informazioni o negare il consenso, leggi l'informativa estesa. Se decidi di continuare la navigazione o chiudendo questo banner, invece, presti il consenso all'uso di tutti i cookie. [Ok](#) [Informativa estesa](#)

EDIZIONI > Mediterraneo Europa-Ue NuovaEuropa America Latina Brasil English Podcast

Social:

ANSA.it Software&App

Fai la ricerca Il mondo in Immagini Vai alla Borsa Vai al Meteo Corporate Prodotti

Cronaca Politica Economia Regioni + Mondo Cultura **Tecnologia** Sport FOTO VIDEO Tutte le sezioni +

PRIMOPIANO • HI-TECH • INTERNET & SOCIAL • TELECOMUNICAZIONI • SOFTWARE & APP • **STORIE DIGITALI**

ANSA.it > Tecnologia > Software & App > **Polizia Postale, il deep fake si presta a crimini gravissimi**

Polizia Postale, il deep fake si presta a crimini gravissimi

Direttrice Ciardi, il 96% è nel porno, ma rischi da non sottovalutare

Redazione ANSA

ROMA

29 ottobre 2019
14:38
NEWS

Suggerisci

Facebook

Twitter

Altri

Stampa

Scrivi alla redazione



Google Deepfake - RIPRODUZIONE RISERVATA

CLICCA PER INGRANDIRE +

Il deep fake, cioè la nuova tecnica che sfrutta l'intelligenza artificiale per sovrapporre il volto di una persona a un'altra ripresa in un video, "può essere usato per tanti scopi criminali gravissimi, nel mondo politico ma anche finanziario". Lo ha detto Nunzia Ciardi, direttrice del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni, intervenendo alla conferenza "La minaccia del deep fake" organizzata oggi a Roma da Videocittà.

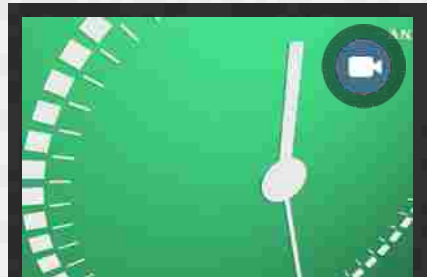
"Le aziende negli ultimi anni sono preda di truffe informatiche sempre più sofisticate e in alcuni casi milionarie, portate avanti usando il social engineering, ad esempio con email che sembrano inviate dall'amministratore delegato dell'impresa", ha spiegato Ciardi. "Con il deep fake, si potrebbe arrivare a simulare una videoconferenza dall'ad".

Ad oggi il 96% del deep fake si concentra nel mondo del porno, ma i rischi di questa tecnica "non vanno sottovalutati", prosegue il capo della PolPost. "Siamo abituati a chattare con persone a cui attribuiamo l'immagine che vediamo in una foto, rischiando di incappare, ad esempio, in una truffa sentimentale.

Attribuiamo credibilità alle immagini che vediamo, mala tecnologia - rileva - riesce ingannare i nostri sensi, e il deep fake è un'evoluzione che rende ancora più deflagrante questo impatto".

In un tale contesto, "va reso sufficientemente sicuro l'ecosistema digitale, e ciò spetta alle istituzioni, alle grandi aziende e alle forze come la PolPost, ma è necessario che anche il singolo cittadino sia culturalmente attrezzato e preparato".

VIDEO ANSA



29 OTTOBRE, 13:58

ANSA LIVE ORE 15



29 ottobre, 13:27

Nel Sud dell'Africa la prima casa dell'Homo Sapiens



Questo sito utilizza cookie tecnici e, previo tuo consenso, cookie di profilazione, di terze parti, a scopi pubblicitari e per migliorare servizi ed esperienza dei lettori. Per maggiori informazioni o negare il consenso, leggi l'informativa estesa. Se decidi di continuare la navigazione o chiudendo questo banner, invece, presti il consenso all'uso di tutti i cookie. [Ok](#) [Informativa estesa](#)

EDIZIONI > Mediterraneo Europa-Ue NuovaEuropa America Latina Brasil English Podcast

Social:

ANSA.it Video

[Fai la ricerca](#) [Il mondo in Immagini](#) [Vai alla Borsa](#) [Vai al Meteo](#) [Corporate Prodotti](#)

[Cronaca](#) [Politica](#) [Economia](#) [Regioni +](#) [Mondo](#) [Cultura](#) [Tecnologia](#) [Sport](#) [FOTO](#) [VIDEO](#) [Tutte le sezioni +](#)

PRIMOPIANO • VIDEOGIORNALE • ITALIA • MONDO • SPORT • CALCIO • SPETTACOLO • ECONOMIA • TUTTI

ANSA.it > Video > Italia > [Deep fake: costruire contropotere nelle scuole](#)

29 ottobre, 18:12
ITALIA

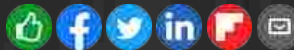
Deep fake: costruire contropotere nelle scuole

Al festival Videocitta' la manipolazione dell'immagine video

Video



CONDIVIDI



TI POTREBBE INTERESSARE



Conto a zero spese. Prelievi in Italia e all'estero, carta di credito e bonifici illimitati...
[illimitybank.com](#)



Puoi avere un Buono Regalo Amazon.it da 150 Euro...E non solo.
[Apri Conto Mediolanum](#)



Investendo 200€ in Amazon potrai avere un'entrata fissa ogni mese.
[Vici Marketing](#)



Torna il peronismo in Argentina, crolla la Borsa - Economia



Ritrovato il caimano Jack a Orosei - Italia



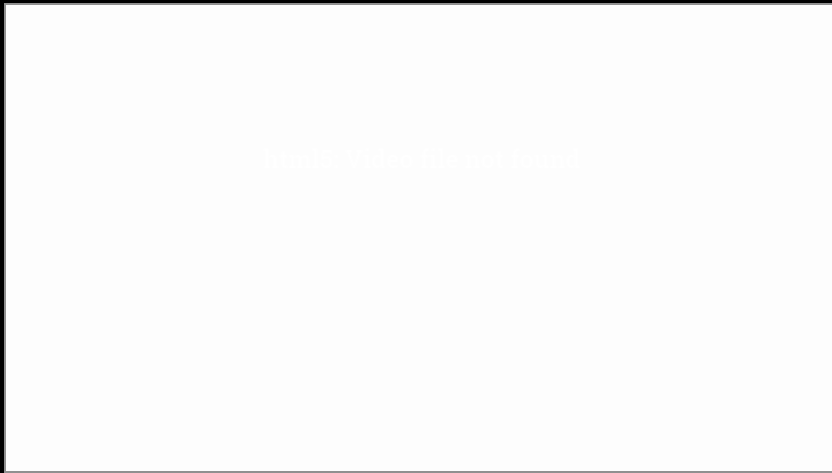
Lvmh vuole Tiffany, offerta da 14,5 miliardi sul tavolo - Economia

Powered by [Outbrain](#) |

VIDEO

Rutelli: contro i 'deep fake' vogliamo ottenere regole e filtri

"Bisogna aumentare il grado di consapevolezza del pubblico"



Roma, 29 ott. (askanews) – Aumentare la consapevolezza del pubblico nei confronti dei 'deep fake', aiutare le persone a non farsi manipolare e a non diffondere materiale pericoloso a questo scopo. Se ne è parlato nel convegno "La minaccia del deep fake: non basta più vedere per credere" a Roma realizzato nell'ambito della Rassegna Videocittà ideata da Francesco Rutelli.

Rutelli, presidente di Anica e Videocittà, ha ricordato l'incontro del prossimo 9 dicembre in Senato con interlocutori parlamentari e governativi.

"Con questa conferenza sui deep fake – ha detto – abbiamo dimostrato come la manipolazione che si può fare con l'intelligenza artificiale del volto, del corpo, ma anche del pensiero e della parola di ciascuno di noi, può essere dirompente. Noi vediamo delle immagini credibili, ragionevolmente fedeli o addirittura perfette perché la tecnologia avanza rapidamente, e queste non corrispondono a nulla; anzi in qualche caso rappresentano il contrario del pensiero, della volontà e degli obbiettivi della persona che parla, che sia un politico o un manager o una persona dello spettacolo. Quindi il tema è



VIDEO



Il trailer italiano de "L'ufficiale e la spia" di Roman Polanski



Rutelli: contro i 'deep fake' vogliamo ottenere regole e filtri

attualissimo perché ognuno di noi è protagonista e vittima di una realtà trasformativa che ha straordinarie opportunità anche positive ma che può diventare pernicioso perché ognuno di noi può farsi l'idea che in un film porno, la persona protagonista di quelle immagini sia magari il vicino o la vicina di casa, che invece è stata accuratamente costruita per essere distrutta, demolita, portata magari alla disperazione. Si passa dalla bellezza, dalla novità, dal fascino delle immagini in movimento trasformativo, ed è questo lo scopo di Videocittà, alla consapevolezza che alcune di quelle immagini ci possono far male. Dobbiamo alzare il grado di consapevolezza per evitarlo, e chiederemo anche alle istituzioni di mettere in atto regole e filtri che ci aiutino a non farci manipolare”.

CONDIVIDI SU:

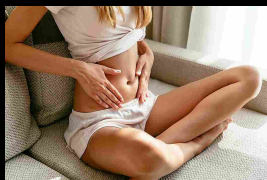


ARTICOLI SPONSORIZZATI



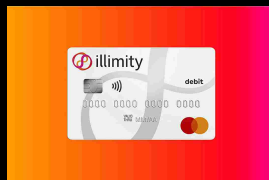
Ford Kuga a € 19.950. Per tutti. Anche senza...

Ford Italia



Intestino: questo nutriente è migliore...

Nutrivia



Il 3,25% sul tuo conto deposito. Nessuna...

illimitybank.com



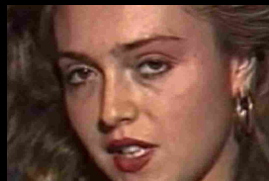
SEAT Arona è tua da 14.900€. L'unico SUV...

SEAT Italia



Investendo 200€ in Amazon potrai avere...

Vici Marketing



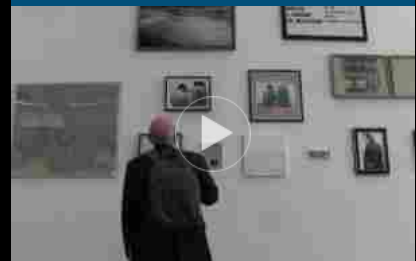
Le star della tv italiana: ecco com'erano!

ALFEMMINILE

Powered by Outbrain | ▶



A Cinecittà apre il Miac, il nuovo museo di audiovisivo e cinema



Emilio Prini in Fondazione Merz, una retrospettiva in movimento



29 ottobre 1969, 50 anni fa negli Usa nasceva Internet



Lavinia Biagiotti: un docufilm per la mia straordinaria madre

VEDI TUTTI I VIDEO

VIDEO PIÙ POPOLARI

MARTEDÌ, 29 OTTOBRE, 2019



Search...



Avanti!

on Line

Quotidiano socialista dal 1896

Direttore Mauro Del Bue

HOME

WEBTV

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

CONTATTI

• **agi LIVE** 53 | **Il possibile successore di Al Baghdadi è morto, ha detto Trump** 15:37 | **Il cane che ha stanato Al Baghdadi è diventato un eroe** 15:14

[CONSULTA L'ARCHIVIO STORICO](#)[IL FONDO](#)

29 OTTOBRE 2019

0

Parole in ricordo di Fernando Santi

Fernando Santi, anche quando si è allontanato da Parma per approdare a Roma, come leader della CGIL e come parlamentare,...

[OPINIONI E COMMENTI](#)

28 OTTOBRE 2019

0

Liberté Egalité Fraternité

Di cosa soffre la comunità umana? Cosa alimenta la violenza, fisica e morale che sembra pervadere l'umanità, oggi più di ieri,...

28 OTTOBRE 2019

[La scuola e l'elezione dei presidi](#)

24 OTTOBRE 2019

[La Gabanelli e "la bestia" di Salvini](#)[AGORÀ SOCIALISTA](#)

Deep Fake. Tavola rotonda ad Anica, capirlo per evitarlo

0

MARIA TERESA OLIVIERI DEL 29 OTTOBRE 2019

CRONACA

Una nuova preoccupazione, il deep fake, la tecnica che sta spopolando in Rete per la realizzazione di filmati dove però i soggetti non sono mai stati in realtà ripresi. Videocittà, il festival della Visione ideato da Francesco Rutelli, ha promosso una tavola rotonda a tal proposito "La minaccia del DEEP FAKE: non basta più vedere per credere" presso la Sala Cinema di ANICA.

Contro il deep fake, "ci aspettiamo che il 9 dicembre, nell'incontro che avremo al Senato, si possa arrivare a definire, con i nostri interlocutori parlamentari e governativi, delle regole che ci permettano di segnalare come non autentici i video che si spacciano come reali e di poterli rimuovere quando si tratta non di satira, ma di falsificazione della realtà", ha detto Francesco Rutelli, presidente di Anica e di Videocittà, al margine della conferenza coordinata e presentata dal giornalista Alessio Jacona. "Per la prima volta in Italia si tiene un convegno sul deep fake, una tecnica con cui si supera San Tommaso ('se non vedo, non credo'), perché non basta più vedere per poter credere", ha affermato Rutelli. In ballo c'è "la manipolazione delle immagini e delle identità stesse delle persone", ha evidenziato. "Per questo occorre anche innalzare la consapevolezza dei cittadini, l'essere sia meno ingenui nel diffondere immagini di se' che possono essere usate in modo perverso o perfido, sia stare più attenti a ciò che vediamo, innalzando il livello della

coscienza critica". Il festival Videocittà "si è occupato di tutte le realtà trasformative delle immagini in movimento, dal video-mapping alla realtà virtuale, dall'arte visuale agli youtuber come imprenditori di se stessi, coinvolgendo il grande pubblico. Ma vogliamo coinvolgerlo - ha spiegato - anche sulle implicazioni negative che le evoluzioni digitali possono avere, nella politica e nell'economia così come nella nostra vita".

Dopo il presidente di Anica, Rutelli, è arrivato il saluto del Consigliere per gli Affari Giuridici del Presidente del Senato, Claudio Galoppi. A spiegare come funziona in termini tecnici ci ha pensato Manuela Cacciamani, Imprenditrice Multimedia & Tecnologia, Digital Champion.

Nunzia Ciardi, Dirigente Superiore della Polizia di Stato, Direttrice del Servizio Polizia Postale e delle Comunicazioni, ha detto che "le aziende negli ultimi anni sono preda di truffe informatiche sempre più sofisticate e in alcuni casi milionarie, portate avanti usando il social engineering, ad esempio con email che sembrano inviate dall'amministratore delegato dell'impresa". "Con il deep fake, si potrebbe arrivare a simulare una videoconferenza dall'ad". Ad oggi il 96% del deep fake si concentra nel mondo del porno, ma i rischi di questa tecnica "non vanno sottovalutati", prosegue il capo della PolPost. "Siamo abituati a chattare con persone a cui attribuiamo l'immagine che vediamo in una foto, rischiando di incappare, ad esempio, in una truffa sentimentale. Attribuiamo credibilità alle immagini che vediamo, mala tecnologia - rileva - riesce ingannare i nostri sensi, e il deep fake è un'evoluzione che rende ancora più deflagrante questo impatto". In un tale contesto, "va reso sufficientemente sicuro l'ecosistema digitale, e ciò spetta alle istituzioni, alle grandi aziende e alle forze come la PolPost, ma è necessario che anche il singolo cittadino sia culturalmente attrezzato e preparato". Sul versante normativo il sottosegretario allo Sviluppo economico Gian Paolo Manzella afferma: "La politica, le istituzioni e i legislatori inseguono sempre la tecnologia. Ora a inseguire sono soprattutto gli Stati Uniti, dove il deep fake è nato e dove si teme un'interferenza nelle elezioni presidenziali del 2020", ha spiegato Manzella. La Darpa, agenzia del Dipartimento della Difesa Usa, "sta sviluppando un programma che riconosce automaticamente i deep fake, e al Congresso c'è una proposta di legge in materia". Anche in Italia occorre un intervento normativo, e "un nuovo modo di fare le regole", che si sviluppi anche attraverso "un confronto costante con gli operatori", ha evidenziato il sottosegretario.

Infine Francesco Giorgino, Giornalista Rai e Docente Luiss e Mario Morcellini, Commissario dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni hanno parlato dell'importanza dell'educazione in materia di comunicazione, soprattutto digitale, di come in realtà sia il ricevente uno dei problemi del messaggio falsato.

Anica Claudio Galoppi deep fake Francesco Giorgino Francesco Rutelli
Gian Paolo Manzella Manuela Cacciamani Mario Morcellini Nunzia Ciardi



RIGUARDO L'AUTORE

29 OTTOBRE 2019

0

Forlì La federazione Psi a congresso

Venerdì 25 ottobre presso il Ristorante "Il Bidentino" a Meldola, si sono dati appuntamento i Socialisti del territorio Forlivese con...

28 OTTOBRE 2019

Luca Fantò
Serve un'idea di Paese

28 OTTOBRE 2019

Sardegna
Gianfranco Lecca confermato segretario regionale

SFORBICIAATE

29 OTTOBRE 2019

0

Chi si ricorda gli anni di piombo? Andare, essere in guerra, Quel fascistissimo interlandi, La dinastia segreta dei Tarquini

SFORBICIAATE LIBRI - Era ora che qualche storico noto si occupasse degli anni di piombo, come fenomeno complessivo, politico, non...

LOCCHIODELBUE

25 OTTOBRE 2019

0

Conte e Aristotele

Forse è riuscito nell'intento di dimostrare la fallacia del principio di non contraddizione aristotelico. Se una cosa non può essere...

LETTERE AL DIRETTORE

Con TIMVISION e NOW TV hai il meglio dello sport. **a 29,99€/mese** I PRIMI 4 MESI LI OFFRE TIM Scopri di più

Per il nuovo TIM con offerta Internet di rete fissa entro il 31/10/2019. Costo di attivazione su tim.it e timvision.it. Per ricevere prima di 12 mesi, richiedi la nuova TIM post il 25/09/2019.

29 10 2019 Flash: Industria italiana, ecco quanto pesa la frenata tedesca 3 ore fa

CERCA NEL SITO...

Iscriviti alla nostra Newsletter
RICEVI NEWS QUOTIDIANE



FIRSTonline



Canale YouTube
Guarda i nostri video

Presidente: Ernesto Auci Direttore: Franco Locatelli

Per Noi la polizza vita per proteggere due persone in un'unica soluzione. Scopri di più su [pernoi.mps.it](#)

Ottobre 2019. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

MONTE DEI PASCHI DI SIENA Più Tassa alle persone. AIA

ECONOMIA E IMPRESE • FINANZA E MERCATI • RISPARMIO • PENSIONI • TASSE • LAVORO • TECH • ARTE E CULTURA • SPORT • POLITICA • MONDO

NEWS INTERVISTE COMMENTI FIRST ARTE FIRST&FOOD TUTTE LE NOTIZIE

f FACEBOOK t TWITTER g+ GOOGLE+ RSS

HOME > TECH > DEEPPAKE: "MINACCIA SOTTOVALUTATA, POLITICA INTERVENGA"

CONDIVIDI

TWITTER FACEBOOK GOOGLE+ LINKEDIN STAMPA EMAIL

Deepfake: "Minaccia sottovalutata, politica intervenga"

29 Ottobre 2019, 16:36 | di FIRSTonline | 0

A lanciare l'allarme sul fenomeno del momento, cioè la nuova tecnica che sfrutta l'intelligenza artificiale per sovrapporre il volto di una persona a un'altra ripresa in un video, è l'ex ministro Francesco Rutelli, oggi presidente di Anica e di Videocittà, al margine della conferenza "La minaccia del deepfake".



Contro il **deepfake**, "ci aspettiamo che il 9 dicembre, nell'incontro che avremo al Senato, si possa arrivare a definire, con i nostri interlocutori parlamentari e governativi, delle regole che ci permettano di segnalare come non autentici i video che si spacciano come reali e di poterli rimuovere quando

si tratta non di satira, ma di falsificazione della realtà". A lanciare l'allarme sul fenomeno del momento, cioè la nuova tecnica che sfrutta l'intelligenza artificiale per sovrapporre il volto di una persona a un'altra ripresa in un video, è l'ex ministro **Francesco Rutelli, oggi presidente di Anica e di Videocittà**, al margine della conferenza "La minaccia del deepfake", organizzata a Roma nel corso del festival di Videocittà.

"Per la prima volta in Italia si tiene un convegno sul **deepfake**, una tecnica con cui si supera San Tommaso ('se non vedo, non credo'), perché non basta più vedere per poter credere", ha affermato Rutelli. **In ballo c'è "la manipolazione delle immagini e delle identità stesse delle persone"**, ha evidenziato l'ex leader politico della Margherita. "Per questo occorre anche innalzare la consapevolezza dei cittadini, l'essere sia meno ingenui nel diffondere immagini di sé che possono essere usate in modo perverso o perfido, sia stare più attenti a ciò che vediamo, innalzando il livello della coscienza critica".

Il festival di Videocittà si è occupato di tutte le realtà trasformative delle immagini in movimento, dal video-mapping alla realtà virtuale, dall'arte visuale agli **youtuber come**

TIMVISION NOW TV

7 partite in HD ogni giornata

CHAMPIONS LEAGUE EUROPA LEAGUE Premier League

MINIBASKET EURO2000 AFS MARCHE 1000

F1 FORMULA ONE WORLD CHAMPIONSHIP GRAND PRIX 4 ruote motrici solo marchi di stalloni di Pirelli GVA Licensing BV, uno spazio Formula 1. Tutti i diritti riservati.

IN EVIDENZA



ACCADDE OGGI - 63 anni fa esplodeva la crisi di Suez

FIRSTONLINE | 29 OTTOBRE 2019, 6:45

Il 29 ottobre del 1963 le truppe di Francia, Regno Unito e Israele invasero lo strategico sbocco egiziano: nel giro di 10 giorni però Usa e Urss decretarono l'armistizio.

imprenditori di se stessi, coinvolgendo il grande pubblico. “Ma bisogna coinvolgerlo – ha aggiunto Rutelli – anche sulle implicazioni negative che le evoluzioni digitali possono avere, nella politica e nell’economia così come nella nostra vita”



Publicità 4w

TIM SUPER FIBRA
 30€/mese tutto incluso. Cosa aspetti? Passa a TIM.
 Attiva l'offerta!

Solo online
 Fibra Vodafone a 27,90€ tutto incluso+6 mesi di Amazon Prime
 Attiva subito!

Publicato in: [Tech](#)

Tag: [Intelligenza artificiale](#), [Rutelli](#)

FIRSTonline
 FIRSTonline è un giornale web indipendente di economia, finanza e borsa edito da A.L. Iniziative Editoriali S.r.l. con sede legale a Roma, fondata e controllata da [Ernesto Auci](#) e [Franco Locatelli](#) e partecipata da tre soci di minoranza (Andrea Gilardoni, Alessandro Pavesi e Laura Rovizzi). Il portale e le sue applicazioni sono nel quotidiano realizzate da due agili redazioni, una a Milano e una a [Roma](#), e da un innovativo ed efficace team di manager dell'innovazione e del web.

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE...

 Educazione digitale, al via progetto TIM nelle scuole	 Intelligenza artificiale, solo 2 aziende su 5 hanno benefici	 Open source sempre più sexy: ecco perché	 Innovazione, Credem porta 15 esperti a Reggio Emilia
--	---	---	---

Commenta

Commento

Nome *

Email *



Do il mio consenso affinché un cookie salvi i miei dati per il prossimo commento.

Aggiungi il mio indirizzo di posta elettronica alla mailing list della newsletter

Commenta

1909-2019
10 anni di luce
 ACEA e ROMA
 passione e innovazione
 24.10.19 - 20.11.20
 MUSEI CAPITOLINI, CENTRALE MONTEMARTINI
INGRESSO GRATUITO CON LA MIC

COMMENTI ED EDITORIALI

Fed e Bce tra tassi negativi e Qe: per Powell il compito più arduo
 28 Ottobre 2019, 8:45
 Claudia Segre

Draghi uber alles: tre lezioni indimenticabili
 26 Ottobre 2019, 7:30
 Luca Paolazzi

Roma, altro che Raggi: radiografia di una Capitale al collasso
 19 Ottobre 2019, 7:10
 Alfredo Macchiati

ARCHIVIO

Seleziona il mese

Per Noi
 PER I NOSTRI PROGETTI. PER I NOSTRI AFFETTI. PER NOI.
 Per Noi, la polizza vita per proteggere due persone in un'unica polizza.
 Scopri di più su [pernoispa.it](#)
 Ottobre 2019. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

SINDACATI D'ITALIA
 PERCHÉ IL PROCCO CONFINI CONTINUANO A RENDEMI? (MILANO)
 125121

VEDERE PER (NON) CREDERE. COME REGOLAMENTARE I DEEPFAKE IN ITALIA?

Il tema affrontato durante un convegno nell'ambito del festival Videocittà. Rutelli (Anica): "Speriamo di arrivare presto a definire modalità per segnalare i video falsi che si spacciano come reali e di poterli rimuovere quando non si tratta di satira"

San Tommaso ha fatto il suo tempo, oggi non basta più vedere per credere. Il santo è stato superato dall'innovazione tecnologica, dagli sviluppi dell'intelligenza artificiale applicata alle immagini in movimento. I deepfake stanno invadendo il web, dove ciò che si vede non è necessariamente vero. E se negli Usa già iniziano a vietarli , in Italia per ora scatenano soprattutto polemiche (vedi i deepfake lanciati da Striscia la notizia). Anche per questo il tema è stato affrontato, per la prima volta, in un convegno nell'ambito del festival Videocittà, ideato da Francesco Rutelli .

"Ci siamo occupati di tutte le realtà trasformative delle immagini in movimento, dal video-mapping alla realtà virtuale, dall'arte visuale agli youtuber come imprenditori di se stessi, coinvolgendo il grande pubblico. Ma vogliamo coinvolgerlo anche sulle implicazioni negative che le evoluzioni digitali possono avere, nella politica e nell'economia così come nella nostra vita. In ballo c'è la manipolazione delle immagini e delle identità stesse delle persone ", spiega Rutelli.

Preoccupazioni condivise dal capo della Polizia Postale, Nunzia Ciardi , che ha ragionato sull'esplosione di un fenomeno ancora nella fase iniziale della sua evoluzione. "Oggi - ha detto la dirigente della Ps - i video deepfake in rete sono circa 15.000 , non tantissimi quindi, ma in pochi mesi il loro aumento è stato del 100 per cento. Siamo costretti a inseguire l'evoluzione del sistema per contrastare i crimini, sapendo che ormai non c'è più differenza tra vita reale e virtuale. Possono essere tanti gli scopi criminali, dall'uso politico ai reati finanziari. Recentemente un'azienda è stata truffata per 18 milioni con le tecniche di social engineering. È chiaro che per contrastare il fenomeno la sola legge nazionale non è sufficiente".

Davanti agli studenti dell'Istituto Cine-Tv Rossellini, per i quali tra qualche anno i deepfake saranno pane quotidiano, all'imprenditrice Manuela Cacciamani e a Mario Morcellini , commissario Agcom, è stato proiettato il video del conduttore del Tg1 Francesco Giorgino che annunciava l'uscita dell'Italia dall'euro. Peccato che a parlare non fosse il giornalista Rai, ma una sua immagine ricostruita al computer. Il vero Giorgino, presente al convegno, è stato costretto a smentire se stesso di persona. Claudio Galoppi , consigliere della presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati, e il sottosegretario allo Sviluppo, Gian Paolo Manzella , hanno sottolineato l'impegno a scrivere nuove regole per contrastare la diffusione criminosa dei deepfake.

Se ne riparerà presto ha concluso Francesco Rutelli: "Contro il deepfake, ci aspettiamo che il 9 dicembre, nell'incontro che avremo al Senato, si possa arrivare a definire, con i nostri interlocutori parlamentari e governativi, delle regole che ci permettano di segnalare come non autentici i video che si spacciano come reali e di poterli rimuovere quando si tratta non di satira, ma di falsificazione della realtà".

[VEDERE PER (NON) CREDERE. COME REGOLAMENTARE I DEEPFAKE IN ITALIA?]



ITALIA Glicemia, si ai device di automonitoraggio ma con delle regole

▶ 00:03:14



FINANZA Conti correnti, arriva la guida per risparmiare con i tassi a zero



ITALIA Manovra: per le case arriva il «bonus facciate», detrazione del 90%

29 ottobre 2019

Francesco Rutelli
Nunzia Ciardi
Videocittà
Anica
Italia

🔖 Salva

💬 Commenta

f t in ...

NON BASTA PIÙ VEDERE PER POTER CREDERE

Deepfake, la manipolazione dei video si presta a crimini gravissimi

In ballo, ha spiegato Francesco Rutelli, presidente di Anica e di Videocittà, c'è «la manipolazione delle immagini e delle identità stesse delle persone»

di Nicoletta Cottone

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su www.youtube.com oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Come alterare le immagini in diretta

🕒 2' di lettura

Il deepfake, cioè la nuova tecnica che sfrutta l'intelligenza artificiale per sovrapporre il volto di una persona a un'altra ripresa in un video, «può essere usato per tanti scopi criminali gravissimi, nel mondo politico ma anche finanziario». Lo ha detto Nunzia Ciardi, direttrice del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni, intervenendo alla conferenza "La minaccia del deep fake" organizzata oggi a Roma da Videocittà. Ciardi ha sottolineato come le aziende negli ultimi anni siano «preda di truffe informatiche sempre più sofisticate e in alcuni casi milionarie, portate avanti usando il social engineering, ad esempio con email che sembrano inviate dall'amministratore delegato dell'impresa», ha spiegato Ciardi. «Con il deepfake, si potrebbe arrivare a simulare una videoconferenza dall'ad».

[GUARDA IL VIDEO - Come alterare le immagini in diretta](#)

Rutelli: la politica intervenga

Contro il deepfake, serve l'intervento della politica, ha sottolineato Francesco Rutelli, presidente di Anica e di Videocittà. « Ci aspettiamo



OLTRE IL CASO RENZI
Deepfake e video manipolati: come funziona il lato oscuro dell'intelligenza artificiale

di Vittorio Carlini



IL RAPPORTO
Raddoppia il numero di video deepfake. Nel mirino le aziende

di Alessandro Longo

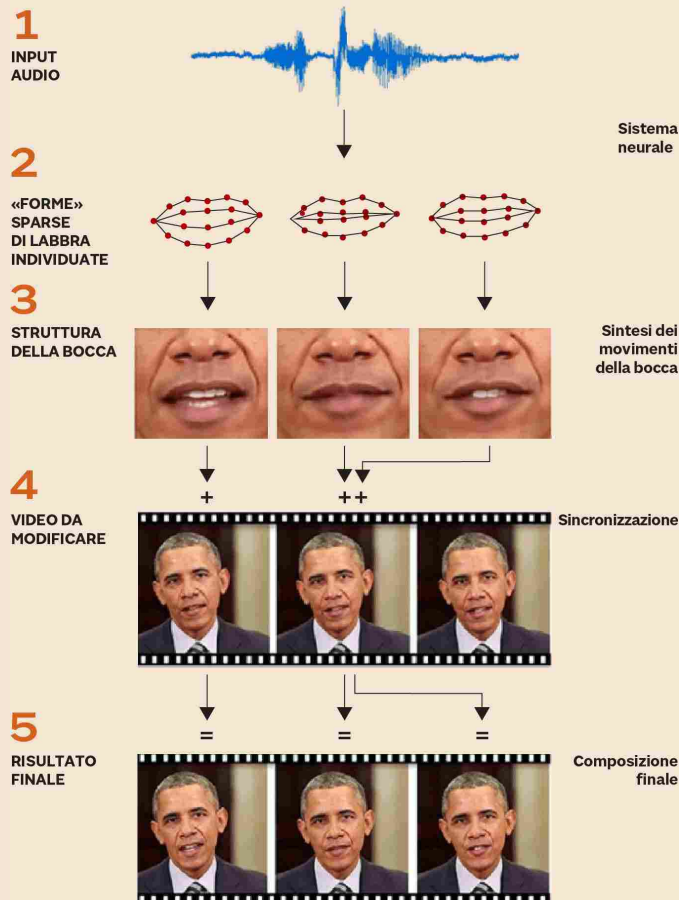
che il 9 dicembre, nell'incontro che avremo al Senato, si possa arrivare a definire, con i nostri interlocutori parlamentari e governativi, delle regole che ci permettano di segnalare come non autentici i video che si spacciano come reali e di poterli rimuovere quando si tratta non di satira, ma di falsificazione della realtà», ha detto Francesco Rutelli.

Non basta più vedere per poter credere

«Per la prima volta in Italia si è tenuto un convegno sul deepfake, una tecnica con cui si supera San Tommaso ("se non vedo, non credo"), perché non basta più vedere per poter credere», ha affermato Rutelli. In ballo c'è «la manipolazione delle immagini e delle identità stesse delle persone», ha ricordato. Per Rutelli è quindi indispensabile innalzare la consapevolezza dei cittadini, essere meno ingenui nel diffondere immagini di sé che possono essere usate in modo perverso e stare attenti a ciò che vediamo, innalzando il livello della coscienza critica.

COME SI FALSIFICA UN VIDEO

Fonte: University of Washington



Il 96% del deepfake si concentra nel mondo del porno

La direttrice del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni Nunzia Ciardi ha sottolineato che oggi il 96% del deepfake si concentra nel mondo del porno, ma i rischi di questa tecnica «non vanno sottovalutati». In molti casi si rischia di incappare in una

truffa sentimentale: «Attribuiamo credibilità alle immagini che vediamo, mala tecnologia - rileva - riesce ingannare i nostri sensi, e il deepfake è un'evoluzione che rende ancora più deflagrante questo impatto». È quindi necessario rendere «sufficientemente sicuro l'ecosistema digitale, e ciò spetta alle istituzioni, alle grandi aziende e alle forze come la PolPost, ma è necessario che anche il singolo cittadino sia culturalmente attrezzato e preparato».

Riproduzione riservata ©

Francesco Rutelli Nunzia Ciardi Videocittà Anica Italia

T PER SAPERNE DI PIÙ

loading...

Brand connect

Loading...



Newsletter

Notizie e approfondimenti sugli avvenimenti politici, economici e finanziari.

ISCRIVITI

Loading...



Il gruppo

- Gruppo 24 ORE
- Radio24
- Radiocor
- 24 ORE Professionale
- 24 ORE Cultura
- 24 ORE System

La redazione
Contatti

Il sito

- Italia
- Mondo
- Economia
- Finanza
- Mercati
- Risparmio
- Norme&Tributi
- Commenti
- Management
- Newsletter
- Tecnologia
- Cultura
- Motori
- Moda
- Casa
- Viaggi
- Food
- Sport
- Arteconomy

Quotidiani digitali

- Fisco
- Diritto
- Lavoro
- Enti locali e PA
- Edilizia e Territorio
- Condominio
- Scuola24
- Sanità24
- Agrisole

Link utili

- Shopping24
- L'Esperto risponde
- Strumenti
- Ticket 24 ORE
- Blog
- Meteo
- Pubblicità Tribunali e P.A.
- Case e Appartamenti
- Trust Project

Abbonamenti




- Abbonamenti al quotidiano
- Abbonamenti da rinnovare
- ABBONATI**

Archivio

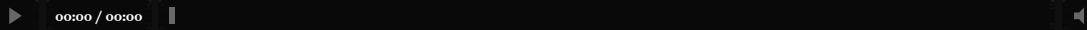
- Archivio del quotidiano
- Archivio Domenica

Il Sole **24 ORE**
Video

☰ 🔍 Martedì 29 Ottobre 2019

Naviga Serie Podcast Sponsored   

ABBONATI Accedi 



ITALIA

Rutelli: contro i 'deep fake' vogliamo ottenere regole e filtri

29 ottobre 2019



Roma, 29 ott. (askanews) - Aumentare la consapevolezza del pubblico nei confronti dei 'deep fake', aiutare le persone a non farsi manipolare e a non diffondere materiale pericoloso a questo scopo. Se ne è parlato nel convegno "La minaccia del deep fake: non basta più vedere per credere" a Roma realizzato nell'ambito della Rassegna Videocittà ideata da Francesco Rutelli.

Rutelli, presidente di Anica e Videocittà, ha ricordato l'incontro del prossimo 9 dicembre in Senato con interlocutori parlamentari e governativi.

loading...

"Con questa conferenza sui deep fake - ha detto - abbiamo dimostrato come la manipolazione che si può fare con l'intelligenza artificiale del volto, del corpo, ma anche del pensiero e della parola di ciascuno di noi, può essere dirompente. Noi vediamo delle immagini credibili, ragionevolmente fedeli o addirittura perfette perché la tecnologia avanza rapidamente, e queste non corrispondono a nulla; anzi in qualche caso rappresentano il contrario del pensiero, della volontà e degli obiettivi della persona che parla, che sia un politico o un manager o una persona dello spettacolo. Quindi il tema è attualissimo perché ognuno di noi è protagonista e vittima di una realtà trasformativa che ha straordinarie opportunità anche positive ma che può diventare pernicioso perché ognuno di noi può farsi l'idea che in un film porno, la persona protagonista di quelle immagini sia magari il vicino o la vicina di casa, che invece è stata accuratamente costruita per essere distrutta, demolita, portata magari alla disperazione. Si passa dalla bellezza, dalla novità, dal fascino delle immagini in movimento trasformative, ed è questo lo scopo di Videocittà, alla consapevolezza che alcune di quelle immagini ci possono far male. Dobbiamo alzare il grado di consapevolezza per evitarlo, e chiederemo anche alle istituzioni di mettere in atto regole e filtri che ci aiutino a non farci manipolare".

Riproduzione riservata ©

Ultimi video

CULTURA

Emilio Prini in
Fondazione Merz,
una retrospettiva
in movimento



CULTURA

A Cinecittà apre il
Miac, il nuovo
museo di
audiovisivo e
cinema



ITALIA

Fincantieri, ecco
Carnival
Panorama la
terza nave
gemella della
serie Vista



ECONOMIA

Cerith Wyn Evans
a Milano con la
mostra 'the
Illuminating Gas'



I video più visti

ILTEMPO.tv

QUOTIDIANO INDIPENDENTE

HOME POLITICA CRONACHE ROMA CAPITALE TV NEWS ESTERI ECONOMIA SPORT ALTROTEMPO L'ABITACOLO

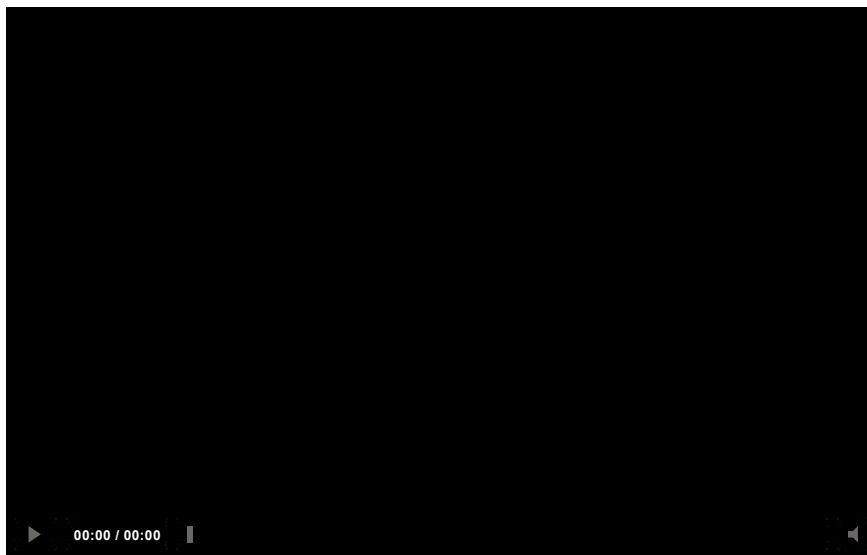
L'ABITACOLO La video rubrica ideata, montata e diretta da FRANCO BECHIS [CLICCA QUI](#)

SEI IN » TV NEWS

Rutelli: contro i 'deep fake' vogliamo ottenere regole e filtri

"Bisogna aumentare il grado di consapevolezza del pubblico"

29 OTTOBRE 2019



Roma, 29 ott. (askanews) - Aumentare la consapevolezza del pubblico nei confronti dei 'deep fake', aiutare le persone a non farsi manipolare e a non diffondere materiale pericoloso a questo scopo. Se ne è parlato nel convegno "La minaccia del deep fake: non basta più vedere per credere" a Roma realizzato nell'ambito della Rassegna Videocittà ideata da Francesco Rutelli.

Rutelli, presidente di Anica e Videocittà, ha ricordato l'incontro del prossimo 9 dicembre in Senato con interlocutori parlamentari e governativi.

"Con questa conferenza sui deep fake - ha detto - abbiamo dimostrato come la



ILTEMPO rubriche

SPORT

Fonseca con la testa all'Udinese: "Dobbiamo vincere sempre"



GOSSIP

Da Anzio al Salone delle Meraviglie, in un libro la storia di Federico Lauri



SALUTE

Adams, Joker e Maleficent: se il cinema ispira Halloween

manipolazione che si può fare con l'intelligenza artificiale del volto, del corpo, ma anche del pensiero e della parola di ciascuno di noi, può essere dirompente. Noi vediamo delle immagini credibili, ragionevolmente fedeli o addirittura perfette perché la tecnologia avanza rapidamente, e queste non corrispondono a nulla; anzi in qualche caso rappresentano il contrario del pensiero, della volontà e degli obiettivi della persona che parla, che sia un politico o un manager o una persona dello spettacolo. Quindi il tema è attualissimo perché ognuno di noi è protagonista e vittima di una realtà trasformativa che ha straordinarie opportunità anche positive ma che può diventare pernicioso perché ognuno di noi può farsi l'idea che in un film porno, la persona protagonista di quelle immagini sia magari il vicino o la vicina di casa, che invece è stata accuratamente costruita per essere distrutta, demolita, portata magari alla disperazione. Si passa dalla bellezza, dalla novità, dal fascino delle immagini in movimento trasformative, ed è questo lo scopo di Videocittà, alla consapevolezza che alcune di quelle immagini ci possono far male. Dobbiamo alzare il grado di consapevolezza per evitarlo, e chiederemo anche alle istituzioni di mettere in atto regole e filtri che ci aiutino a non farci manipolare".

COMMENTI

Titolo

Testo

INVIA

Caratteri rimanenti: 1500



MODA

Elena Santarelli taglia il nastro del nuovo store di Luisa Spagnoli



GUSTO

Ecco Roma Food Exhibition, il meglio del cibo e della ristorazione



MOTORI

La Renault Clio è Auto Europa 2020



HITECH

La Tim porta la scuola a casa degli studenti



SCIENZA



HOME » INTERNET » DEEP FAKE E BOT SUI SOCIAL, MISE E ITALIAVIVA CHIEDONO INTERVENTO NORMATIVO

LE PROPOSTE

Deep fake e bot sui social, Mise e ItaliaViva chiedono intervento normativo

di **Luigi Garofalo** | 29 Ottobre 2019, ore 18:00



INTERNET

Gian Paolo Manzella, sottosegretario al Mise: “Un intervento normativo sul deep fake, una tecnica pericolosa che tocca la politica, la società, l'economia”. Luigi Marattin, ItaliaViva: “Al lavoro per una legge che obblighi chiunque apra un profilo social a farlo con un valido documento d'identità. Poi possibile utilizzare nickname”.

Non solo fake news. Ma anche deep fake e bot. Per contrastare gli strumenti di disinformazione politica veicolata, in modo virale, sui social network alcuni esponenti politici chiedono un intervento legislativo.

L'autore

Manzella (Mise): “Sul deep fake serve un intervento normativo”

“Un intervento normativo sul **deep fake**, una tecnica pericolosa che tocca la politica, la società, l'economia”. Ad auspiciarlo è il sottosegretario allo Sviluppo economico **Gian Paolo Manzella**, nel corso della conferenza “La minaccia del **deep fake**”, organizzata da **Videocittà** oggi a Roma. “La politica, le istituzioni e i legislatori inseguono sempre la tecnologia. Ora a inseguire sono soprattutto gli Stati Uniti, dove il **deep fake** è nato e dove si teme un'interferenza nelle elezioni presidenziali del 2020”, ha spiegato Manzella. La **Darpa**, agenzia del Dipartimento della Difesa Usa, “sta sviluppando un programma che riconosce automaticamente i **deep fake**, e al Congresso c'è una proposta di legge in materia”. Anche in Italia occorre un intervento normativo, e “un nuovo modo di fare le regole”, che si sviluppi anche attraverso “un confronto costante con gli operatori”, ha evidenziato il sottosegretario. La necessità di norme ad hoc è stata condivisa da **Claudio Galoppi**, consigliere per gli Affari giuridici del presidente del Senato, che ha sottolineato “le conseguenze economiche ma anche sociali e culturali del **deep fake**”, una tecnica con cui viene “completamente alterato e falsato il rapporto tra individuo e realtà”. Di fronte a questo, “da un lato servono formazione e conoscenza; dall'altro c'è la necessità di fornire un contributo, soprattutto normativo: occorre sensibilizzare anche in termini propositivi, il legislatore, per passare da un vuoto normativo a una regolamentazione efficace del fenomeno”, ha detto Galoppi.

Rutelli: la politica intervenga contro il deep fake

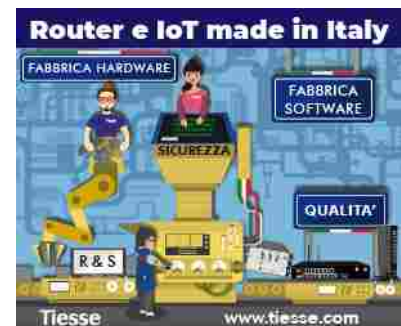
Contro il **deep fake**, “ci aspettiamo che il 9 dicembre, nell'incontro che avremo al Senato, si possa arrivare a definire, con i nostri interlocutori parlamentari e governativi, delle regole che ci permettano di segnalare come non autentici i video che si spacciano come reali e di poterli rimuovere quando si tratta non di satira, ma di falsificazione della realtà”, ha affermato **Francesco Rutelli**, presidente di **Anica** e di **Videocittà**, al margine della conferenza “La minaccia del **deep fake**”.

“Per la prima volta in Italia si tiene un convegno sul **deep fake**, una tecnica con cui si supera San Tommaso ('se non vedo, non credo'), perche' non basta piu' vedere per poter credere”, ha affermato Rutelli. In ballo c'è “la manipolazione delle immagini e delle identità stesse delle persone”, ha evidenziato. “Per questo occorre anche innalzare la consapevolezza dei cittadini, l'essere sia meno ingenui nel diffondere immagini di sé che possono essere usate in modo perverso o perfido, sia stare piu' attenti a ciò che vediamo, innalzando il livello della coscienza critica”.

Luigi Garofalo



Giornalista multimediale





Ciardi (Polizia postale): “Deep fake si presta a crimini gravissimi”

Il **deep fake**, cioè la nuova tecnica che sfrutta l’intelligenza artificiale per sovrapporre il volto di una persona a un’altra ripresa in un video, “può essere usato per tanti

scopi criminali gravissimi, nel mondo politico ma anche finanziario”. Lo ha detto **Nunzia Ciardi**, direttrice del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni, intervenendo alla conferenza sul **deep fake**. “Le aziende negli ultimi anni sono preda di truffe informatiche sempre piu’ sofisticate e in alcuni casi milionarie, portate avanti usando il social engineering, ad esempio con email che sembrano inviate dall’amministratore delegato dell’impresa”, ha spiegato Ciardi. “Con il **deep fake**, si potrebbe arrivare a simulare una videoconferenza dall’ad”. Ad oggi il 96% del **deep fake** si concentra nel mondo del porno, ma i rischi di questa tecnica “non vanno sottovalutati”, prosegue il capo della **PolPost**. “Siamo abituati a chattare con persone a cui attribuiamo l’immagine che vediamo in una foto, rischiando di incappare, ad esempio, in una truffa sentimentale. Attribuiamo credibilita’ alle immagini che vediamo, mala tecnologia – rileva – riesce ingannare i nostri sensi, e il **deep fake** è un’evoluzione che rende ancora più deflagrante questo impatto”. In un tale contesto, “va reso sufficientemente sicuro l’ecosistema digitale, e ciò spetta alle istituzioni, alle grandi aziende e alle forze come la **PolPost**, ma è necessario che anche il singolo cittadino sia culturalmente attrezzato e preparato”.

Marattin (ItaliaViva): “Petizione online per chiedere l’apertura di profili social con documento di identità”

Ha colto la proposta del regista **Gabriele Muccino** e l’ha trasformata in una [petizione online](#) “per chiedere l’apertura di profili social con documento di identità”. L’iniziativa è di **Luigi Marattin**, deputato di ItaliaViva: “Da oggi al lavoro per una legge che obblighi chiunque apra un profilo social a farlo con un valido documento d’identità. Poi prendi il nickname che vuoi (perché è giusto preservare quella scelta) ma il profilo lo apri solo così”, ha annunciato su Twitter.

key4biz

Quotidiano online sulla digital economy e la cultura del futuro

Direttore: **Raffaele Barberio**

© 2002-2019 - Registrazione n. 121/2002. Tribunale di Lamezia Terme - ROC n.

26714 del 5 ottobre 2016

Editore **Supercom** - P. Iva 02681090425

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Deep fake, Rutelli: «Non è satira ma falsificazione della realtà, adesso intervenga la politica»



«Contro il deep fake, ci aspettiamo che il 9 dicembre, nell'incontro che avremo al Senato, si possa arrivare a definire, con i nostri interlocutori parlamentari e governativi, delle regole che ci permettano di segnalare come non autentici i video che si spacciano come reali e di poterli rimuovere quando si tratta non di satira, ma di falsificazione della realtà». Lo ha affermato Francesco Rutelli (nella foto, sotto con Alessio Jacona), presidente di Anica e di Videocittà, al margine della conferenza "La minaccia del deep fake, organizzata da Videocittà oggi, martedì 29, a Roma. «Per la prima volta in Italia si tiene un convegno sul deep fake, una tecnica con cui si supera San Tommaso ("se non vedo, non credo"), perchè non basta piu' vedere per poter credere», ha affermato Rutelli. In ballo c'e' "la manipolazione delle immagini e



PRIMO PIANO
Rutelli: «Contro il Deep fake intervenga la politica»



RIMANI CONNESSO CON LEGGO



ROMA

SFOGLIA IL GIORNALE

MILANO

SFOGLIA IL GIORNALE

delle identità stesse delle persone", ha evidenziato. «Per questo occorre anche innalzare la consapevolezza dei cittadini, l'essere sia meno ingenui nel diffondere immagini di sé che possono essere usate in modo perverso o perfido, sia stare più attenti a ciò che vediamo, innalzando il livello della coscienza critica». Il festival Videocittà «si è occupato di tutte le realtà trasformative delle immagini in movimento, dal video-mapping alla realtà virtuale, dall'arte visuale agli youtuber come imprenditori di se stessi, coinvolgendo il grande pubblico. Ma vogliamo coinvolgerlo - ha spiegato - anche sulle implicazioni negative che le evoluzioni digitali possono avere, nella politica e nell'economia così come nella nostra vita».



Il deep fake, cioè la nuova tecnica che sfrutta l'intelligenza artificiale per sovrapporre il volto di una persona a un'altra ripresa in un video, «può essere usato per tanti scopi criminali gravissimi, nel mondo politico ma anche finanziario». Lo ha detto Nunzia Ciardi, direttrice del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni, intervenendo alla conferenza "La minaccia del deep fake organizzata oggi a Roma da Videocittà". Le aziende negli ultimi anni sono preda di truffe informatiche sempre più sofisticate e in alcuni casi milionarie, portate avanti usando il social engineering, ad esempio con email che sembrano inviate dall'amministratore delegato dell'impresa", ha spiegato Ciardi. «Con il deep fake, si potrebbe arrivare a simulare una videoconferenza dall'ad». Ad oggi il 96% del deep fake si concentra nel mondo del porno, ma i rischi di questa tecnica «non vanno sottovalutati», prosegue il capo della PolPost. «Siamo abituati a chattare con persone a cui attribuiamo l'immagine che vediamo in una foto, rischiando di incappare, ad esempio, in una truffa sentimentale. Attribuiamo credibilità alle immagini che vediamo, mala tecnologia - rileva - riesce ingannare i nostri sensi, e il deep fake è un'evoluzione che rende ancora più deflagrante questo impatto». In un tale contesto, «va reso sufficientemente sicuro l'ecosistema digitale, e ciò spetta alle istituzioni, alle grandi aziende e alle forze come la PolPost, ma è necessario che anche il singolo cittadino sia culturalmente attrezzato e preparato».

Martedì 29 Ottobre 2019, 18:28

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE..



GUIDA ALLO SHOPPING



Scarpe Puma da donna: il giusto compromesso tra stile alla moda e buon prezzo

ROMA OMNIA VATICAN CARD

Visita i Musei Vaticani, la Cappella Sistina e San Pietro senza stress. Salta la fila e risparmi
[Prenota adesso la tua visita a Roma](#)



LE ALTRE NOTIZIE



L'INCIDENTE
 Roma, scontro frontale tra minicar e Mercedes: 17enne gravissimo in ospedale



ROMA-CIVITAVECCHIA
 Donna trovata sull'A12 coperta di sangue, uomo morto in fondo al viadotto: «Volevo lasciarlo, mi ha aggredito e si è buttato»

Rutelli: contro i 'deep fake' vogliamo ottenere regole e filtri

Home > ASKA > Notizie del giorno

"Bisogna aumentare il grado di consapevolezza del pubblico"

Roma, 29 ott. (askanews) – Aumentare la consapevolezza del pubblico nei confronti dei 'deep fake', aiutare le persone a non farsi manipolare e a non diffondere materiale pericoloso a questo scopo. Se ne è parlato nel convegno "La minaccia del deep fake: non basta più vedere per credere" a Roma realizzato nell'ambito della Rassegna Videocittà ideata da Francesco Rutelli.

Rutelli, presidente di Anica e...
la provenienza: [ASKA](#)

Oggi 19:16

Affidi, regole da riscrivere contro i disonesti

Bologna, 29 ottobre 2019 - Matteo Renzi dice: 'Io sto coi genitori affidatari'. Tutti siamo con i genitori affidatari che si accollano la responsabilità di crescere un bambino. Renzi finge di non sapere che a Bibbiano non tutti gli affidatari hanno rispettato le regole e che il marcio

Il Resto del Carlino

Oggi 07:25

DJURICIC, Ora vogliamo vincere contro la Fiorentina

Filip Djuricic, centrocampista del Sassuolo, è intervenuto ai microfoni di Sky Sport per analizzare il successo arrivato contro l'Hellas Verona: "È il primo gol che faccio così, ma oggi l'importante erano i tre punti".

È stata

Firenze Viola

2019-10-26 00:37

Sassuolo, Djuricic al 90': "Ora vogliamo vincere contro la Fiorentina"

Filip Djuricic, centrocampista offensivo del Sassuolo, è intervenuto ai microfoni di Sky Sport per analizzare il successo arrivato contro l'Hellas Verona: "È il primo gol che faccio così, ma oggi l'importante erano i tre punti".

È stata una partita difficile. "Il Verona gioca sempre

Tutto Mercato Web

2019-10-26 00:40

Ultime notizie a ASKA

Oggi 19:16 [Lavinia Biagiotti: un docufilm per la mia straordinaria madre](#)

Oggi 19:16 [29 ottobre 1969, 50 anni fa negli Usa nasceva Internet](#)

Oggi 19:16 [Emilio Prini in Fondazione Merz, una retrospettiva in movimento](#)

Oggi 19:16 [A Cinecittà apre il Miac, il nuovo museo di audiovisivo e cinema](#)

Oggi [Rutelli: contro i 'deep fake' vogliamo](#)

Ultime notizie a Italia

Oggi 19:46 [Flavio Briatore ha una nuova fidanzata: Benedetta Bosi, 49 anni meno di lui](#)

Oggi 19:46 [Young Signorino torna con l'"Epd'amore": «La canzone Mmh ha ha ha? Non mi piace più. Tanti già mi copiano»](#)

Oggi 19:46 [Studentessa ossessionata dal peso muore durante dieta a base di pillole](#)

Oggi [Bologna, 60 bimbi col mal di pancia](#)

Trova notizie dalla Italia su Facebook

Le Ultime Notizie

LA MINACCIA DEL DEEP FAKE: NON BASTA PIU' VEDERE PER CREDERE

Condividi Inizia Puoi selezionare il secondo di avvio del contenuto che vuoi condividere. Posiziona il player nel punto in cui vuoi avviare la selezione e poi premi la spunta di Inizia.

Il sistema aggiorna automaticamente i link da condividere in base alla tua scelta. Termina Puoi selezionare il secondo in cui puoi far terminare il contenuto che vuoi condividere. Posiziona il player nel punto in cui vuoi terminare la selezione e poi premi la spunta di Termina. Il sistema calcolerà l'istante esatto e aggiornerà i link da condividere con la tua scelta. Questa è un'opzione facoltativa. Copia link Facebook Twitter Google + LinkedIn Incorpora player sul tuo sito Codice da incorporare sul tuo sito o blog. Copia tutto il codice e incollalo all'interno del contenuto del tuo sito. Il player verrà caricato da remoto ed utilizzerà la tecnologia Flash ove disponibile, e html5 sui dispositivi mobili compatibili con i nostri media. `<iframe width="560" height="315" src="" frameborder="0" allowfullscreen></iframe>` Segnala errori nella scheda Segnalaci eventuali errori su questa pagina (verrà aperta una finestra per inviare la segnalazione)

Nell'ambito di Videocittà, il Festival della Visione ideato da Francesco Rutelli (presidente di ANICA e Videocittà) che introduce l'incontro. Saluto: Claudio Galoppi, Consigliere per gli Affari Giuridici ed Istituzionali del Presidente del Senato. Presentazione e coordinamento: Alessio Jacona, Giornalista. Interventi: Manuela Cacciavano (Imprenditore Multimedia & Tecnologia, Digital Champion), Nunzia Ciardi (Dirigente Superiore della Polizia di Stato, Direttore del Servizio Polizia Postale e delle Comunicazioni), Francesco Giorgino (Giornalista Rai e Docente Luiss), Mario Porcellini ... (Commissario dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni). Ha assicurato la sua partecipazione Gian Paolo Manzella, Sottosegretario Ministero dello Sviluppo Economico. leggi tutto riduci

[LA MINACCIA DEL DEEP FAKE: NON BASTA PIU' VEDERE PER CREDERE]

Tecnologia

HOME NEWS SPECIALI MOBILE SOCIAL NETWORK SICUREZZA PRODOTTI INTERATTIVI VIDEO

Deepfake, la Polizia postale: manipolazione video si presta a crimini gravissimi



L'allarme lanciato da Nunzia Ciardi, a capo della PolPost. "Urgente regolamentazione e consapevolezza da parte dei cittadini nella diffusione delle proprie immagini"

ABBONATI A **Rep.**

29 ottobre 2019

Il **deepfake**, cioè la nuova tecnica che sfrutta l'intelligenza artificiale per sovrapporre il volto di una persona a un'altra ripresa in un video, "può essere usato per tanti scopi criminali gravissimi, nel mondo politico ma anche finanziario". L'allarme arriva questa volta da **Nunzia Ciardi**, direttrice del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni, intervenuta alla conferenza "La minaccia del deepfake" organizzata oggi a Roma da Videocittà per fare il punto sui rischi nascosti della manipolazione delle immagini. In parte lo si è visto con i 'falsi' video di **Zuckerberg** o di **Renzi**, che hanno dimostrato come sia facile cascarci. Il primo trasmesso in Rete, l'altro in televisione: in entrambi i casi era quasi impossibile distinguere la realtà dalla finzione. Dai primi esempi di **deepfake realizzati con le star di Hollywood** come protagonisti, di passi in avanti ne sono stati fatti, più nel bene che nel male.

"Le aziende negli ultimi anni sono preda di truffe informatiche sempre più sofisticate e in alcuni casi milionarie, portate avanti usando il social engineering, ad esempio con email che sembrano inviate dall'amministratore delegato dell'impresa", ha spiegato Ciardi. "Con il deepfake, si potrebbe arrivare a simulare una videoconferenza dall'ad".

OGGI SU **Rep.**

Conte, Grillo e Fico stoppano Di Maio: "Non cambiare linea"

M5S, Elena Fattori: "Basta propaganda. Meglio che Di Maio si concentri sul governo"

Tre domande per un naufragio

Voto in Umbria, un elettore 5S su due ha premiato la destra

L'ultimatum Pd ai grillini, Zingaretti: "Non ha senso governare da avversari"

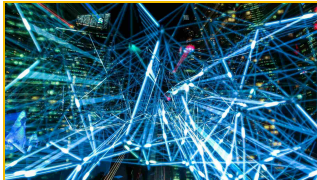
la Repubblica

ILMIOLIBRO

LEGGI Così il deep fake si allena con la realtà

Ad oggi il 96% del deepfake si concentra nel mondo del porno, ma i rischi di questa tecnica "non vanno sottovalutati", prosegue il capo della PolPost. "Siamo abituati a chattare con persone a cui attribuiamo l'immagine che vediamo in una foto, rischiando di incappare, ad esempio, in una truffa sentimentale. Attribuiamo credibilità alle immagini che vediamo, mala tecnologia - rileva - riesce ingannare i nostri sensi, e il deepfake è un'evoluzione che rende ancora più deflagrante questo impatto".

Rep:



COMMENTO

Deepfake, ovvero: non si può credere più nemmeno a quello che vediamo

DI ALESSIO SGHERZA

In un tale contesto, "va reso sufficientemente sicuro l'ecosistema digitale, e ciò spetta alle istituzioni, alle grandi aziende e alle forze come la PolPost, ma è necessario che anche il singolo cittadino sia culturalmente attrezzato e preparato".

A chiedere una regolamentazione e strumenti ad hoc per arginare il fenomeno deepfake è presidente di Anica e di Videocittà **Francesco Rutelli**, per il quale deve essere possibile segnalare in modo chiaro, con un bollino, i video in questione in modo che sia possibile rimuoverli con facilità del web. "Ci stiamo misurando con una realtà dirompente finora decisamente sottovalutata", ha detto Rutelli, annunciando all'Agì la presenza al Senato, accanto ai protagonisti dell'incontro odierno, di **Francesco Posteraro** commissario Agcom responsabile per i servizi e i prodotti. "Interpelleranno la politica e le istituzioni perché si stabiliscano regole il più possibile coordinate con gli altri paesi europei, per limitare gli impatti futuri delle manipolazioni delle immagini, del pensiero e del comportamento umano. - ha aggiunto il presidente dell'Anica - Ormai fanno parte dello scenario della vita quotidiana, della politica, della finanza e dello star system, insieme al rischio di essere percepite come autentiche".

"La Repubblica si batterà sempre in difesa della libertà di informazione, per i suoi lettori e per tutti coloro che hanno a cuore i principi della democrazia e della convivenza civile"

Carlo Verdelli

ABBONATI A REPUBBLICA

[deep fake](#) [polizia](#) [crimini](#) [manipolazione video](#)

[Nunzia Ciardi](#) [Francesco Posteraro](#) [Francesco Rutelli](#)

© Riproduzione riservata

29 ottobre 2019

ARTICOLI CORRELATI

Storiebrevi | Premi letterari

DEEP FAKE: COSTRUIRE CONTROPOTERE NELLE SCUOLE

di L'appuntamento sul ritocco facciale in digitale delle immagini ha riunito diverse personalita' del mondo dell'informazione e dei media, tra cui anche Francesco Rutelli, Presidente ANICA e Videocitta', Nunzia Ciardi, Dirigente Superiore della Polizia di Stato, Direttore del Servizio Polizia Postale e delle Comunicazioni, e Mario Morcellini, Commissario dell'Autorita' per le Garanzie nelle Comunicazioni Deepfake, educazione digitale e norme per combatterli

[DEEP FAKE: COSTRUIRE CONTROPOTERE NELLE SCUOLE]

Filmoteca vaticana, i 60 anni del "cinema dei Papi"

GIANNI CARDINALE
 Roma

Fra pochi giorni, il 16 novembre, compie 60 anni la Filmoteca Vaticana. L'evento è stato festeggiato ieri nei prestigiosi locali dell'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede di Palazzo Borromeo con la solenne presentazione del volume *Il cinema dei Papi. Documenti inediti dalla Filmoteca vaticana*, di monsignor Dario Edoardo Viganò, vice cancelliere delle Pontificie Accademie delle Scienze e delle delle Scienze sociali, e grande esperto di cinema (è stato anche presidente della Fondazione Ente dello Spettacolo).

Alla presentazione del saggio, edito da Marietti, sono intervenuti, con l'autore, il cardinale Segretario di Stato vaticano Pietro Parolin, il prefetto del

Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede Paolo Ruffini, la sottosegretaria del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo Lorenza Bonaccorsi, la presidente della Consulta universitaria Cinema e prorettrice dell'Università di Torino Giulia Carluccio.

Dopo i saluti del "padrone di casa", l'ambasciatore Pietro Sebastiani, il cardinale Parolin si è complimentato con l'autore per il suo nuovo saggio che «con una ricerca meticolosa svolta negli archivi vaticani illumina tematiche di grande attualità per la missione della Chiesa» e allo stesso tempo getta «una nuova luce sui processi che hanno orientato nel corso del Novecento la crescente attenzione della Santa Sede verso il complesso dei mezzi di comunicazione di massa». Il porporato in parti-

colare ha sottolineato come il volume fa emergere l'impegno «di personalità che hanno saputo nel tempo misurare potenzialità e limiti dell'azione della Chiesa in questo vasto campo». Mettendo in luce «il ruolo di centralità assunto dalla Segreteria di Stato in molti frangenti nello sviluppo dell'attenzione della Santa Sede verso i media». Ecco negli anni Trenta la figura «essenziale» del cardinale Eugenio Pacelli, Segretario di Stato di Pio XI, «nell'impostare le politiche vaticane verso il cinema e la radio». Ecco poi il ruolo dei Sostituti Giovanni Battista Montini e Angelo Dell'Acqua nell'accompagnare e incoraggiare «il non facile compito di monsignor Martin J. O'Connor che fin dal 1948 e per il successivo trentennio fu a capo della Commissione pontificia per il cinema». Il cardinale Pa-

rolin infine sottolinea la «lungimiranza di Pio XII e Giovanni XXIII nel prevedere il poderoso sviluppo della civiltà dell'immagine» manifestata con l'idea di una Filmoteca Vaticana. «Come ben sottolinea monsignor Viganò – ha concluso il cardinale Parolin – la sua istituzione indicava in fondo che per l'illustrazione della bimillennaria storia della Chiesa nel tempo presente non erano più ritenuti sufficienti gli innumerevoli documenti scritti conservati nell'Archivio Segreto Vaticano e dalla Biblioteca Apostolica, né i tesori d'arte dei Musei Vaticani, ma occorresse uno sforzo di adeguamento ai linguaggi della modernità anche il patrimonio archivistico e storico-documentario che potesse consentire agli storici del futuro di rileggere la storia del cattolicesimo otto-novecentesco in tutta la sua complessità».

© DEDICAZIONE DISSEVATA



TERMINATOR - DESTINO OSCURO

Nuova identità di Schwarzy
Sorpresa della saga cyborg

James Cameron autore della trama: donne protagoniste e colpi di scena

Il film
del Mereghetti

Dimenticate gli ultimi tre — *Terminator 3 - Le macchine ribelli* (2003), *Terminator Salvation - L'inizio della fine* (2009) e *Terminator Genisys* (2015) — adesso si ricomincia quasi dall'inizio. Ma non con un reboot, una ripartenza lungo la strada battuta per esempio da *Spider-Man*. No, questa volta siamo di fronte a una nuova declinazione femminile (femminista sarebbe chiedere un po' troppo) della saga cyberpunk, capace di ritrovare se non la meraviglia degli esordi del 1984 per lo meno l'entusiasmo per l'avventura e la carica epica che avevano fatto la differenza del primo *Terminator*. E più per merito di James Cameron, qui produttore ma soprattutto co-autore del soggetto, che del regista Tim Miller (già poco incisivo nel suo esordio con *Deadpool*).

È probabilmente tutta farina del suo sacco (di Cameron), l'idea di cancellare in un colpo le divagazioni fantascientifiche che avevano inse-

guito le ultime declinazioni della franchise, persa dietro poco interessanti scenari di guerre e di ribellioni. E insieme di non aver schiacciato troppo il pedale sulle possibilità che offrono le tecnologie digitali, capaci di essere talmente invasive da soffocare il piacere dell'avventura e il gusto della sorpresa: in questo *Terminator - Destino oscuro* hanno naturalmente un peso ma non diventano le protagoniste del film (vedi la vaghezza che circonda il «potenziamento» fisico di Grace) nemmeno nel definire le possibilità del micidiale Rev-9 venuto a seminare danni sulla Terra, di cui colpiscono di più l'abilità e la determinazione del cacciatore che le continue «rinascite» digitali.

Diciamolo: la vera trovata del film è un'altra, è il ritorno di due «vecchi» della serie, Linda Hamilton e Arnold Schwarzenegger, la prima (63 anni) con tutte le sue belle rughe in faccia e la solita abilità con le armi, il secondo (72 anni) con la barba incanutita e trasformato per l'occasione in un tappezziere con un certo gusto per l'arredamento, capaci di dare al film il passo che era mancato nelle ultime avventure.

La storia, dopo un brevissimo résumé sul destino di John Connor, inizia con un doppio arrivo dal futuro: da una parte l'umana potenziata Grace (Mackenzie Davis) e dall'altro il cyborg da combattimento Rev-9 (Gabriel Luna). Siamo in Messico, nel 2020, e la donna deve difendere l'ignara Dani (Natalia Reyes) dalla missione omicida del cyborg. Perché la ragazza sia diventata il bersaglio di una

tale lotta lo si scoprirà più avanti, ma è indubbio che aver scelto come persona da salvare una messicana autorizzata più di una lettura anti-trumpiana, soprattutto perché, più avanti nella storia, vedremo lei e gli «eroi positivi» del film attraversare il muro che divide gli States dal Messico e finire nelle gabbie che imprigionano gli immigrati clandestini. Dove si daranno da fare per organizzare una specie di evasione di massa.

Ad aiutare Grace e Dani arriverà quasi subito Sarah Connor (Linda Hamilton), votata alla caccia dei cyborg dopo aver perso il figlio, mentre bisognerà arrivare a metà dei 128 minuti del film per incontrare Schwarzenegger, la cui nuova identità sarà una simpatica sorpresa per tutti. Senza eccedere in divagazioni spazio-temporali o spiegazioni fanta-filosofiche il film trova la sua nuova chiave nella solidarietà femminile che si instaura fra le tre protagoniste — la veterana, l'indistruttibile e la neofita — capaci di cavalcare i sussulti femminili della nuova Hollywood senza eccedere nell'orgoglio di genere o sul coté femminista. Anche se è indubbio che alla fine siano le donne a uscire meglio da questa avventura.

E quello che si diceva prima, sull'utilizzo con juicio delle possibilità offerte dalla tecnologia digitale (qui impiegate in una forma nemmeno troppo eclatante, privilegiando i colori cupi e scuri rispetto a quelli ben più splendenti del metallo di cui era fatto il cyborg di *Terminator 2*), permette al film di puntare soprattutto sui colpi di scena, sulle svolte della storia e, in

fondo, sullo spirito epico di un'umanità che sente il dovere di combattere anche contro un nemico apparentemente indistruttibile. Con tanto di guadagnato per lo spettacolo.

Oscar



● James Cameron, 65 anni è autore e produttore del nuovo episodio della saga di «Terminator». Il regista ha diretto «Titanic» (11 Oscar) e «Avatar» (3 statuette)



La tecnologia digitale privilegia i colori cupi
Al centro della storia lo spirito epico di un'umanità che lotta contro un nemico che sembra invincibile

Le stelle



Una nuova declinazione femminile della saga cyberpunk iniziata nel 1984

- ★ da evitare
- ★★ interessante
- ★★★ da non perdere
- ★★★★ capolavoro



Poster
Arnold Schwarzenegger (72 anni) e Linda Hamilton (63) nel poster di «Terminator-Destino oscuro». La storia del nuovo episodio della saga comincia con un doppio arrivo del futuro ed è ambientata in Messico, nel 2020



Sempione Due anni di riprese. Premiato ieri, girerà il mondo

Tre registi a canestro
Il mitico playground
diventa un docu-film

di **Stefano Landi**

C'è il ragazzo camerunense che fa il pasticcere a Saronno. Il milanese di famiglia borghese appena laureato in Ingegneria. Quello venuto col barcone che qui è diventato amico del banchiere. Ci sono storie incredibili che ruotano intorno al campetto del Sempione.

continua a pagina 5


IL CORTOMETRAGGIO PLAYGROUND ADDICTION

Manager, profughi: un gioco di squadra «Il nostro basket oltre i pregiudizi»

Premiato il film sul campetto del Sempione

di **Stefano Landi**

SEGUE DA PAGINA 1

Ognuno porta dentro il suo mondo. Al punto che tre registi hanno deciso di girarci un corto. Si chiama *Playground Addiction* e ieri è stato premiato allo Sport Movies & Tv 2019. «L'idea è venuta venendo qui per diverse settimane senza camere: ci aveva colpito lo spirito di comunità che si respira», raccontano Niccolò Rastrelli e Carlo Furgeri Gilbert (l'anima più fotografica)

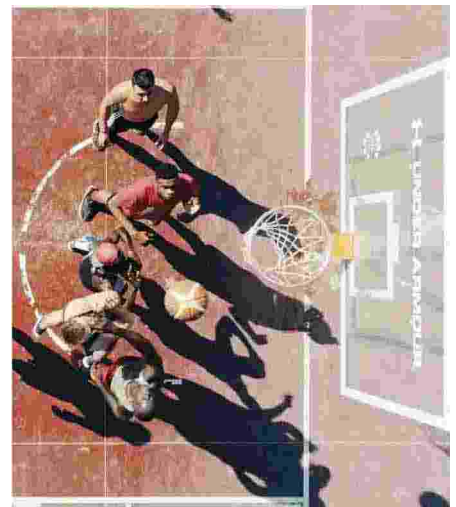
Il titolo

● Si chiama «Playground Addiction» il film sul campetto di basket del parco Sempione

● Girato dal collettivo Nicama, ieri è stato premiato allo Sport Movies & Tv

e Marzio Mirabella (quella di *videomaking*). Insieme hanno formato il collettivo Nicama. Sono venuti a girare per due estati di fila. Hanno intervistato i ragazzi solo quando si sono fidati di loro. Ora il corto sta girando una serie di festival indie nel mondo: «Se trovassimo un produttore ci piacerebbe girarne una versione più lunga», raccontano.

Il basket di strada è una cosa seria, anche se non sacra come in certi campetti sudati delle metropoli americane. A Milano i playground cominciano ad avere la loro storia:



Anima e sudore Un momento del cortometraggio ambientato sotto i canestri del campetto del parco Sempione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



oltre a quello del Sempione, c'è quello di Dezza o quello di viale Lazio dove ha allargato le spalle Danilo Gallinari. I campi aumentano e soprattutto si riempiono. Non servono neanche tutti i 12 minuti del film per capire che lo *street basket* non è solo pallacanestro. È un

luogo di integrazione naturale, uno spazio di conoscenza, dove coltivare rispetto reciproco. «Solo al Sempione non c'è razzismo: questo luogo ti fa aprire la mente», dice nel film un ragazzo senegalese. Anche intorno al campo c'è un universo variegato: mam-

Sotto canestro

Niccolò Rastrelli, Marzio Mirabella e Carlo Furgeri Gilbert sono i registi di *Playground Addiction* (foto Alberico)

me col passeggino e pusher. Il ragazzo che legge un libro in cuffia e quello che ascolta hip hop su un piccolo stereo iper datato. La *mamacita* che vende il suo street food e il novello Bob Dylan. Qui dove tanti ragazzi milanesi hanno preso il sole, fatto finta di studiare, suonato il bongo, ognuno in campo vive come fosse su un palco. Ci sono poi tanti piccoli segreti, come il tombino dove nasconde il pallone l'ultimo che smette di giocare. Le stesse regole che hanno accettato anche Kobe Bryant o Kareem Abdul-Jabbar, quando sono passati di qui.

In termini di sudore e colpi sembra più pugilato che basket. Istinto e voglia di dimostrarsi più forte: «Un gioco creativo, c'è una squadra ma tutti giocano singolarmente», spiegano i registi. Il territorio se lo sono dovuto conquistare, dato che fino a una quindicina di anni fa qui si allenavano giocatori professionisti. Insieme ai flussi migratori, sono arrivati gli stranieri. Prima si sono presi a pugni. Poi hanno deciso che era più democratica una bella sfida ai 60 punti. E si sono guadagnati il campo dove ora giocano soprattutto il sabato e la domenica. Sempre in una sola metà campo, quella con il canestro che nel pomeriggio non è controsola. La strada vince sempre. E soprattutto ti insegna che andando sempre a 100 all'ora, a furia di fare quei movimenti che hai imparato in televisione, a quelli che all'inizio ti sembrano giganti, prima o poi salterai in testa. Non è un miracolo. È la legge del campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANTEPRIMA DEL FILM

Craxi 20 anni dopo: "Hammamet" lo fa martire e visionario

TECCE A PAG. 10



ESCLUSIVA L'ex premier e leader del Psi

Benedetto

Hammamet, lacrime d'autore (e di Stato) per un Craxi martire

Il film di Gianni Amelio prodotto da Rai Cinema, nelle sale per il ventennale della morte, sposa la tesi anti Mani Pulite

» CARLO TECCE

“**H**ai paura che io muoia? Non aspettano altro”. Hammamet è il carrubo che inghiotte la gloria che fu, è il lettino per vegliare la notte, è il recinto col filare dei mitra spianati, è il giardino marziale del nipotino che avanza con truppe di soldatini, è la tenda da campo per le iniezioni di insulina, è la gamba nuda in cancrena. Hammamet è la prigioniera di un latitante che ha la pretesa di un rifugiato, è il Golgota di Bettino Craxi, la figlia Stefania è il cireneo. *Hammamet* è il film che va in sala il 9 gennaio - e che *il Fatto* può rivelare in anteprima - per i vent'anni dalla morte di Craxi, le riprese nella villa in Tunisia, il talento attoriale di Pierfrancesco Favino, la regia del pluridecorato Gianni Amelio, la produzione di Rai Cinema con la Pepito di Agostino Saccà, l'ex direttore generale di Viale Mazzini che da ragazzo fu segretario dei giovani socialisti in Calabria e da adulto fu prescelto di Silvio Berlusconi. *Hammamet* è la memoria funerea di Cra-

xi che la tv di Stato consegna a chi non c'era e non può ricordare, a chi c'era e non vuole ricordare, è la storia dei vinti scritta con vittimismo, è la solita interpretazione cospirazionista delle inchieste di Mani Pulite, è un'insistente ricerca della pietà, una sofferenza ostentata che deprime l'arguzia e la ferocia politica di Bettino Craxi.

1989, CADONO I MURI. Ex fabbrica Ansaldo di Milano, congresso del Partito socialista italiano numero 45. Il volto di Craxi tracima dalla piramide di Filippo Panseca, è la metà di maggio, è sempre segretario, i garofani che stringe in pugno sono più brillanti che mai, dedica a Sandro Pertini la vittoria col 92,3 per cento dei delegati. Craxi ha lasciato da tempo Palazzo Chigi, non lo sguardo ostile per i comunisti: “Non sai che sono come i ravanelli? Rossi di fuori, ma bianchi e gustosi dentro”. Vincenzo è un ex operaio che il partito ha infilato nel Cda di un'azienda, porta il lutto a una festa, taglia la folla per avvisare il capo: “Entrano nel mio ufficio. Di notte. Ma non sono ladri. Aprono i cassettei,

frugano nei registri. Vogliono le prove”.

È l'altro muro che sta per cadere, Craxi finge di non sapere. E Vincenzo l'affronta: “Tu non vuoi che il socialismo ti sopravviva”.

1994 E OLTRE. Hammamet è il ricovero infelice di un uomo assai malato, condannato dagli ex colleghi di governo e dai giudici italiani. Anita è la figlia Stefania, è l'inconscio che lo protegge in Tunisia. Anita come Anita Garibaldi. Giuseppe è il figlio Vittorio Michele detto Bobo, è l'erede non designato che lo protegge in Italia. Giuseppe come Giuseppe Garibaldi. Nel soffocante buio di Hammamet appare Fausto, un uomo che Craxi ha conosciuto da bambino, enigmatico e strafottente. È lo specchio che angoscia Bettino. Vincenzo, il papà di Fausto, s'è ammazzato. Vincenzo è l'unico compagno che non l'ha tradito, che non l'ha venduto ai magistrati. Fausto ha una telecamera per riprendere le ultime confessioni dell'ex potente ferito a morte però non ancora morto, non più combattivo, non più se stesso, con lo spirito che s'è indebolito assieme al corpo, rasse-

gnato in un luogo che sente esilio, in una lugubre inedia che sembra *Lo straniero* di Albert Camus. Fausto segue Craxi, mentre addenta gli spaghetti, mentre fuma una sigaretta dietro l'altra, mentre subisce gli insulti dei turisti italiani. Quelli che lo chiamano ladro.

Anita detesta Fausto, perché la figlia ha il fiuto che il padre ha smarrito. Fausto s'incupisce, patisce lo strazio di Craxi, ma è in Tunisia per vendicare il papà e compra una pistola che, per una volta, non si vede e non spara. E poi scompare.

LA NOSTALGIA di Craxi è il duello in televisione tra l'imprenditore con la libreria posticcia e l'ex comunista con i baffi, è il racconto della moglie che parlò alla regina Elisabetta in francese, è il gioco del nipote Francesco che circonda con le statuette dei carabinieri gli americani a Sigonella, è l'amante che sfida la rigidità di Anita per l'estremo saluto, è il democristiano che gli rende omaggio con una visita inattesa e gli spiega come ha fregato i magistrati: “Scostumato, come sempre. Superbo. Arrogante. Villano. Tutto quello che un politico non dev'essere. E tu sei un politico, un grande politico. Ma ti scavi la fossa sotto i piedi, da solo...”. E Craxi: “Mi mancava la predica. Ora posso morire in pace”. Non c'è mai una luce giusta ad Hammamet, se troppa è per accecare, se poca è un cavedio da cui Bettino scruta una finta libertà. Craxi viene operato in un ospedale mal ridotto da un chirurgo italiano con la lampada tenuta a mano, a fatica. Va all'aero-

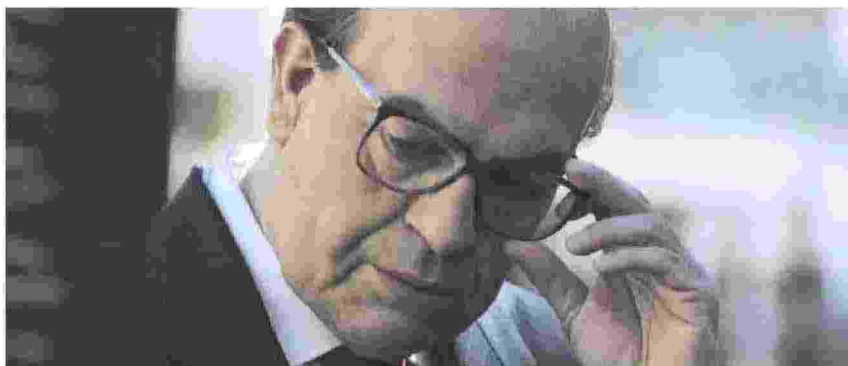
porto per rientrare a Milano sotto una pioggia di iconico sapore, rinuncia all'umiliazione di una resa e rimane lì in un punto della Tunisia in cui se non c'è foschia si mostra l'Italia. "Perché per te questa vita è un girotondo/che abbraccia tutto il mondo, lo so/ ed invece la corsa della vita/ per me si è già fermata negli occhi tuoi". Canta *Cento giorni* di Caterina Caselli e poi compendia l'esistenza con un racconto onirico: il ritorno in Parlamento, l'incontro con il "giudice", i calzoni corti in collegio, il volto del padre, il sacrificio di Ifigenia, le offese violente, la corruzione ovunque. Fausto è rinchiuso in un manicomio, regala ad Anita le registrazioni di Hammamet e le confida che ha spinto il papà Vincenzo dal balcone: "Era un criminale, io ne ho fatto un martire". Craxi cita la lettera finale di Aldo Moro alla moglie Eleonora, come per fonderne i destini imposti da oscure ragioni di Stato: "Vorrei capire, con i miei piccoli occhi mortali, cosa ci sarà dopo...". Non prosegue. "Se ci fosse luce, sarebbe bellissimo".

In *Hammamet* (Benedetto) Bettino Craxi, che pare volesse farsi prete per diventare papa, muore più volte senza sentire come, nel bene e nel male, ha vissuto davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SUGLI SCHERMI
IL 9 GENNAIO**

Un'insistente ricerca della pietà, una sofferenza ostentata che finisce per deprimere l'arguzia e la ferocia politica di Bettino Craxi



La prova d'attore

A sinistra, Pierfrancesco Favino nei panni di Bettino Craxi. A destra, l'ex segretario del Psi ad Hammamet *Ansa*

LASCHEDA

Chi era

Bettino Craxi, nato a Milano nel '34 e morto ad Hammamet nel 2000, è stato segretario dal Psi dal 1976 al 1993 e presidente del Consiglio dall'agosto 1984 all'aprile 1987. Fu condannato a 5 anni e 6 mesi per corruzione e a 4 anni e 6 mesi per finanziamento illecito

IPROTAGONISTI



GIANNI AMELIO

74 anni, regista del film "Hammamet"



AGOSTINO SACÀ

Ex dg Rai, ex socialista, è stato il produttore



STEFANIA CRAXI

Senatrice, 59 anni, primogenita di Bettino



BOBO CRAXI

55 anni, ex sottosegretario agli Esteri con Prodi

A CINECITTÀ

Apri il Miac, il Museo dell'audiovisivo e del cinema

Si chiama Museo italiano dell'audiovisivo e del cinema (Miac) ed è stato presentato ieri negli Studi di Cinecittà, a Roma (aprirà a dicembre). Finanziato dal Ministero per i beni e le attività culturali e realizzato da Istituto Luce-Cinecittà, propone un percorso, tutto multimediale e interattivo, spazia dalle origini del cinema alla tv, fino allo sviluppo della nuova immagine digitale. Esteso su 1650 mq. e suddiviso per aree tematiche trasversali: il potere, la musica, la commedia, la lingua, l'Eros.



Scarlett Johansson in «JoJo Rabbit» è madre di un bimbo che «parla» con il Führer
«Lei è nella Resistenza ma protegge il figlio e gli mostra la cruda verità della guerra»

«Hitler, amico immaginario»

Matteo Ghidoni

La seconda guerra mondiale vista con gli occhi di un bambino sembra ancora più spaventosa. Le bombe, le discriminazioni, l'incertezza costante, osservati dallo sguardo innocente di un giovanissimo tedesco, 10 anni, che fa parte del partito nazista, pur non avendo del tutto chiaro che cosa significhi o cosa comporti quel tipo di scelta. «JoJo Rabbit» arriverà in Italia il 22 novembre, al «Torino film festival», per uscire nelle sale a gennaio. Taika Waititi («Thor Ragnarok») di madre ebrea e padre maori, ne è sceneggiatore, regista e attore. Il personaggio che interpreta è Adolf Hitler, che in questa storia svolge il ruolo di amico immaginario di JoJo, il piccolo protagonista, portato in scena dal talentoso Roman Griffin Davis. Un film fortemente ironico quanto drammatico, con Sam Rockwell e Archie Yates, ma che non avrebbe lo stesso sapore senza la protagonista femminile, Scarlett Johansson, che interpreta Rosie, la mamma del piccolo.

Per lei questo non è stato un ruolo qualunque: «Vesto i panni di un personaggio imperturbabile, pieno di fantasia, poetico e romantico», spiega la diva, «che rappresenta un punto di riferimento per il piccolo JoJo. Combatte con la Resistenza e non è d'accordo con le idee del figlio, ma non rinuncia mai a proteggerlo e a tutelarlo. È una donna moderna, che vive in un tempo oscuro e nasconde un segreto».

Il legame fra lei e il giovane Griffin Davis è evidente davanti alle telecamere: come avete fatto a costruire un simile rappor-

to?

«Rosie e suo figlio si amano profondamente, ho voluto ricreare quel tipo di sentimento anche nella realtà, con il piccolo Roman. Volevo che fosse chiaro sin dalle prime immagini che rapporto hanno quella mamma e il suo cucchiolo».

Nonostante nel corso degli anni lei abbia interpretato diversi tipi di personaggi, il pubblico spesso si dimentica che lei sia un'ottima attrice da commedia, cosa le è piaciuto del ruolo di Rosie?

«La amo molto perché è una mamma single, impegnata nel sociale e sempre preoccupata per la propria vita e quella del figlio. Quando torna a casa, si siede al tavolo con lui e trova davanti a sé tutto ciò che ha sempre detestato: una divisa nazista e un giovane pieno di odio verso gli altri, convinto di parlare con il Führer in persona. Allo stesso tempo però, quello è il suo bambino e lei sacrificerebbe la propria vita pur di salvarlo. Rosie è un personaggio molto complesso e profondo, oltre che divertente. Mi piace il fatto che usi l'umorismo per uscire da ogni situazione, anche le più complesse e pericolose. È anche una madre molto responsabile, che non ha paura di mostrare a JoJo la realtà delle cose, così lontana dalle sue fantasie di bimbo, anche a costo di metterlo davanti alla cruda verità della guerra. Sente molto la mancanza del marito, partito con l'esercito e mai tornato, ma prova in tutti i modi a schermare JoJo da quella malinconia. È una ragazza sola, in tempi in cui una donna, senza un uomo, faceva molta fatica a sopravvivere».

Come è maturata l'intesa fra lei e Waititi?

«Io e Taika abbiamo parlato a lungo discutendo di cosa significhi essere un genitore molto impegnato con il proprio lavoro, ma allo stesso tempo fortemente legato alla propria prole. Entrambi viviamo quella stessa situazione. Credo che quella chiacchierata abbia aiutato entrambi a capire chi è Rosie: piena di vita, misteriosa, ma soprattutto una donna che non si è arresa».

Però a convincerla a fare questo film è stato qualcun altro.

«Vero. Il primo che mi ha parlato di questo film è stato Chris Hemsworth. Mi ha decantato il copione e mi ha convinto a leggerlo. Quando l'ho finito, non ho potuto trattenere il pianto, il che è di solito un buon segno. Questa è una storia con un doppio sapore, toccante ma anche molto divertente. Mi sono subito resa conto di avere qualcosa di prezioso fra le mani. Taika ha uno stile unico, sa come scrivere un testo dinamico, descrittivo, in cui ci sono forza e vulnerabilità, capace di smuovere qualcosa nell'intimo. Un linguaggio infantile, in un certo senso, che ha però dei risvolti profondi».

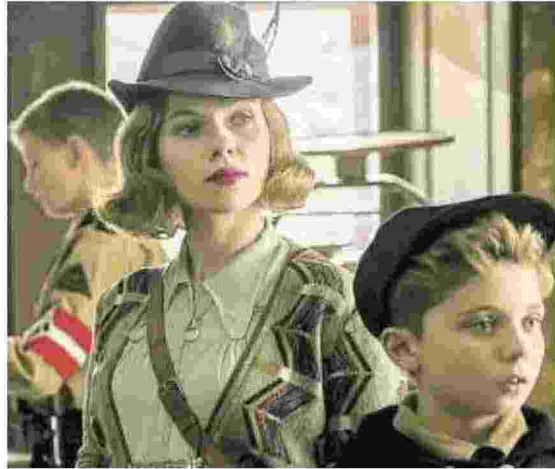
Adesso, con la stagione dei premi alle porte, sentite la pressione legata al fatto che un film come questo potrebbe vincere qualcosa?

«Io ho amato questo progetto e auguro a tutti noi il meglio, però ai possibili premi non penso molto, grazie al fatto che sto lavorando a «Black Widow», per cui sono immersa nell'universo Marvel. Ecco come faccio a non dare troppo peso a certe preoccupazioni: lavorando molto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DIVA: «UN RUOLO DIFFICILE E FORTE DA MAMMA CORAGGIO QUANDO HO LETTO IL COPIONE HO PIANTO A DIROTTO» E ORA VESTE I PANNI DI «BLACK WIDOW»

TAIKA WAITITI, CHE FIRMA ANCHE LA REGIA E LA SCENEGGIATURA, INTERPRETA IL DITTATORE IL PICCOLO ROMAN GRIFFIN DAVIS NEL CAST TRA SAM ROCKWELL E ARCHIE YATES



NELLE SALE ITALIANA A NOVEMBRE
Scarlett Johansson in «JoJo Rabbit» a sinistra un'altra scena del film con Taika Waititi nei panni del Führer





Libro
Quando Pacelli
capì che il cinema
era una risorsa
per la Chiesa

Giansoldati a pag. 21



DARIO EDOARDO VIGANÒ
Il Cinema dei Papi
MARIETTI ED.
178 pagine
13 euro

Papa Pio XII
sul set in
Vaticano

Da Pacelli a oggi, così la Chiesa scoprì la potenza del cinema

IN UN VOLUME DI DARIO VIGANÒ SONO RACCOLTI DOCUMENTI E STORIE FIN DALL'ISTITUZIONE DELLA CINETECA DA PARTE DI PIO XII

LA PRESENTAZIONE

CITTÀ DEL VATICANO

La Chiesa e la forza del cinema. L'intuizione più efficace (anche politicamente) si deve a Pio XII che non esitò a istituire una cineteca dentro le Mura Leonine. Nel 1948 fu così inaugurata la prima espressione istituzionale dedicata al cinema e ai mass media che, negli anni successivi, avrebbero fatto capolino anche nel piccolo stato pontificio coadiuvando il lavoro di divulgazione del messaggio evangelico. La Pontificia Commissione per la Cinematografia e Didattica Religiosa divenne nel 1954 Pontificia Commissione per la Cinematografia, la Radio e la Televisione. Il passaggio fu notevole e Pacelli dimostrò di avere davvero una visione lungimirante. Le redini della struttura le affidò a Luigi Gedda, medico, attivista ed editore italiano, dirigente e poi presidente dell'Azione Cattolica, ma soprattutto l'ideologo che ammodernò le strutture cattoliche e fu capace di organizzare le masse attorno al Papa. Produsse due film-manifesto sul pontificato pacelliano che da soli furono capaci

di rafforzare l'idea del Papa quale unica autorità morale di riferimento dell'epoca, capace di assicurare la pace nel contesto che si veniva a creare in Italia e nel mondo con la cortina di ferro. La ricerca che monsignor Dario Edoardo Viganò ha fatto negli archivi vaticani e che lo ha portato a realizzare *Il Cinema dei Papi*, un libro edito da Marietti (178 pagine, 13 euro) è di notevole importanza perché mette in luce l'intreccio tra la Chiesa e il cinema.

OPPORTUNITÀ

«La Chiesa ebbe una capacità profetica di rendersi conto che si trattava di un nuovo mezzo dalle grandi possibilità e dalle grandi opportunità» ha commentato il segretario di Stato, il cardinale Pietro Parolin, ieri mattina presentando il volume nell'Ambasciata Italiana presso la Santa Sede. Dopo Parolin sono intervenuti anche Paolo Ruffini, attuale prefetto del Dicastero per la Comunicazione, Giulia Carluccio, presidente della Consulta universitaria Cinema e pro-rettore dell'università degli Studi di Torino. Per Viganò - precedente Prefetto della Comunicazione che ha avviato la riforma dei media vaticani con Papa Francesco - si è trattato di riprendere in mano il discorso sul ruolo della comunicazione dopo l'incidente della lettera taroccata di Ratzinger che gli è costata lo spostamento al vertice della Pontificia Accademia delle Scienze. Il testo è ricco di una documentazione, in gran parte inedita, proveniente dagli archivi vaticani. Dopo il pontificato di Pio

XII ricco di intuizioni, la Chiesa in celluloide fa un altro passo in avanti nel 1959.

Quell'anno Giovanni XXIII inaugurò la Filmoteca completando il percorso di Pio XII. La sede individuata era nei locali del Palazzo San Carlo, nel cuore del Vaticano che 15 anni prima erano stati utilizzati come centro logistico dell'"Ufficio Informazioni per i prigionieri di guerra". «Quella data si può dire rappresenti uno spartiacque nel rapporto tra la Chiesa e il cinema, o meglio il crocevia di una transizione che l'evento del Concilio Vaticano II avrebbe completato. L'istituzione della Filmoteca può essere infatti guardata sia come l'atto finale di una relazione con i media ancorata alla strategia della doppia pedagogia (in equilibrio tra ammonimento e incoraggiamento), sia come l'annuncio della profonda rivisitazione del rapporto tra i mezzi di comunicazione di massa e l'azione ecclesiale, proposta dal pontificato giovanneo».

Oggi in Vaticano sono conservati 8 mila titoli in archivio che documentano i pontificati a partire dal primo "ciak" papale, un documento del 1896 che mostra una passeggiata di Leone XIII nei Giardini vaticani. I primi seicento titoli furono catalogati a mano, e conservati in un armadio, ma dal 1990 è stata avviata una catalogazione informatica. Oltre ai documenti storici, si conserva anche il Fondo Joye (dal nome del gesuita Joseph Joye, il primo studioso di cinema nella Chiesa), una raccolta di film risalenti alle origini del cinema.

Fra.Gia.

L'attore 72enne è il protagonista di "Destino oscuro", sesto capitolo della saga del terribile robot che arriva domani nelle sale
«Come ai vecchi tempi collaborare con James Cameron e Linda Hamilton mi ha reso molto felice. Lei è una forza della natura»

«Torno Terminator ma senza nostalgia»

L'INTERVISTA

LOS ANGELES

Anche Arnold Schwarzenegger e la première di *Terminator - Destino Oscuro* sono rimasti vittime dell'incendio che da giorni imperversa in California e vicino a Los Angeles: l'attore austriaco è fra gli evacuati, mentre la prima del film che lo vede protagonista è stata rimandata. In Italia il film, il sesto della saga di *Terminator*, sarà nelle sale domani. E vedrà il ritorno di una coppia che sul grande schermo non appariva dal 1991: Schwarzenegger e Linda Hamilton interpretano infatti il robot T-800 (cui spettava il compito di sterminare la razza umana) e la combattiva Sarah Connor (che impedì quello sterminio). Il film, diretto da Tim Miller, vede anche il ritorno, in qualità di sceneggiatore e produttore, di James Cameron, dopo un lungo periodo di distacco alla creatura che lo rese famoso al grande pubblico. Schwarzenegger invece famoso lo era già: aveva girato due anni prima *Conan il Barbaro*, ma il ruolo del terribile robot T-880 lo avrebbe consacrato nell'Olimpo di Hollywood.

Mr. Schwarzenegger, lo stesso James Cameron ha indicato questo sesto film come un sequel del secondo capitolo, di fatto escludendo gli altri tre episodi della saga, fatti nel corso di 35 anni. È così?

«Ognuno la vede come vuole. Io ci vedo un *Terminator* che mi ricorda i vecchi tempi, come quando Cameron, Linda Hamilton e io cercavamo di fare

un film sull'umanità minacciata dalle macchine. Anche se questa volta a dirigerlo è stato Tim Miller, James era coinvolto in ogni passo ed era la sua visione, esattamente come i primi due film».

Chi l'ha cercata?

«È stato proprio lui che mi ha chiamato e mi ha detto: vorrei che interpretassi di nuovo T-800 per me, e vorrei che ci fosse Linda. Poi mi ha spiegato le ragioni di questa sua volontà ed io ero felice all'idea di ricostruire la vecchia squadra dopo 28 anni».

È pentito di aver fatto il terzo e quinto capitolo, quelli in cui Cameron non era coinvolto? Da molti sono stati giudicati non all'altezza.

«Pentito no. Sono stato protagonista di tutti fuorché di *Terminator Salvation* del 2009, il quarto film, e solo perché allora ero governatore della California e quindi non avevo tempo di recitare. Dal mio punto di vista erano tutti ottimi film, solo che mancavano del tocco di Cameron e ora quel tocco è tornato».

Come cambia Terminator in questo film?

«Credo che ora sia più facile connettersi con lui a livello emotivo. È sempre T-800 Cyberdyne system modello 101, ma ormai sappiamo tutti che ha alcune qualità».

Com'è stato tornare a lavorare con Linda Hamilton?

«Meraviglioso, lei è una forza della natura. È una specie di animale selvatico sul set ma poi appena il regista dice "cut" ti abbraccia e ti bacia. Io non so come faccia a sdoppiarsi così, a essere così diversa e tornare se stessa in pochi secondi. E poi è instancabile, si allena tantissimo, ben più di me. Ha 62 anni e la forza di una ventenne. Mi ha impressionato una scena in cui veniva colpita da un getto potente di acqua, per ore, e lei imperterrita e tenace non

si è mai lamentata. Le ragazze della mia epoca hanno qualcosa di speciale».

Cosa glielo fa pensare?

«L'altro giorno sono andato a trovare Cameron sul set di *Avatar*. C'era Sissy Spacek in una piscina. Per tutto il giorno ha girato queste scene sott'acqua e anche lei non è più una ragazza. Ci dev'essere qualcosa che ha a che fare con quella generazione e la capacità di lavorare nell'acqua».

Al cinema e in tv - penso a "Stranger Things" e "Glow" - pare ci sia una grande nostalgia degli Anni '80 e '90. Lei prova nostalgia per quei decenni? E in generale la nostalgia le appartiene?

«Personalmente non sono un tipo nostalgico. Come tutti qualche volta la provo, per l'Austria, per esempio, ma poi sono felice di vivere negli Stati Uniti. Mi piace vivere il presente ma sono molto contento di aver fatto parte di quell'epoca e del cinema di quegli anni, in cui per es-

sere credibile in un film d'azione dovevi davvero avere i muscoli. E mi lusinga che quando si pensa a quei film d'azione ci si riferisce ai lavori di Stallone o Schwarzenegger».

Si allena ancora come allora?

«Sempre, magari gli esercizi cambiano ma non ho mai smesso di allenarmi e di prepararmi al meglio per un film d'azione».

Immagino che tutto il cast sia venuto da lei a chiedere consigli per l'allenamento.

«Ci siamo allenati insieme, è anche un modo per diventare amici».

C'è un altro progetto di cui si parla da tempo e che la riguarda, "Conan il Barbaro". La rivedremo in quei panni?

«Spero proprio di sì. È nella lista delle cose che voglio fare prima o poi, quello e il sequel de *I Gemelli*».

Andrea Carugati

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GLI ANNI '80? SONO
LUSINGATO DI AVER
FATTO PARTE DI
UN'EPOCA IN CUI PER
GIRARE FILM D'AZIONE
DOVEVI AVERE I MUSCOLI**



**Arnold
Schwarzenegger,
72 anni, in una
scena del film**

**LE DONNE DELLA MIA
GENERAZIONE HANNO
QUALCOSA DI SPECIALE
SONO TENACI E HANNO
GRANDE CAPACITÀ DI
LAVORARE NELL'ACQUA**



Schwarzenegger

L'inaugurazione
Lustrini e flash
per il Cinema:
grande festa
al Quattro Fontane
all'interno



Stelle e flash per il Cinema in festa

L'INAUGURAZIONE

Lustrini e bollicine, gran festa per la riapertura del cinema Quattro Fontane. Totalmente rinnovato e con una sala in più rispetto alle quattro precedenti, la struttura ha accolto calorosamente i tanti i vip che non hanno voluto perdersi l'appuntamento. Dai volti della politica, a quelli del grande e piccolo schermo, il richiamo è stato trasversale. Il primo ad arrivare, dando vita a un apprezzatissimo fuori programma, è stato il ministro dei Beni e delle Attività Culturali **Dario Franceschini**, più tardi lo ha raggiunto il governatore della Regione Lazio **Nicola Zingaretti**. In mezzo, la luce dei flash non



Sopra, **Enrico Lo Verso** scherza con **Luca Argentero**
A destra, **Giorgio Tirabassi** con il figlio (foto VALERI/TOIATTI)



ha risparmiato **Luca Argentero**, immortalato negli scatti insieme all'attore **Enrico Lo Verso**. Nascosto sotto un cappello nero, il doppiatore **Francesco Pannofino**, mentre in compagnia del figlio si è presentato **Giorgio Tirabassi**. Avvolta in un elegante cappotto rosso, sempre affascinante, **Barbara Bouchet**. Look più casual, ma ugualmente elegante per **Vittoria Puccini** e **Stella Egitto**, felpa col cappuccio, invece, per **Lillo**. Il party è stato seguito dalla proiezione, in tutte le sale della pellicola **Parasite**, vincitrice della Palma d'Oro al Festival di Cannes e in uscita a metà novembre in Italia.

C.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A DICEMBRE L'APERTURA AL PUBBLICO



Arriva a Cinecittà il «Museo italiano dell'audiovisivo» Sogni, visioni, immagini e pezzi di Storia

GIULIA BIANCONI

●●● Federico Fellini diceva: "L'unico vero realista è il visionario". Prende spunto da questa frase del grande regista di Rimini, il Museo italiano dell'audiovisivo e del cinema, sorto negli Studi di Cinecittà a Roma. Un luogo immersivo e interattivo, che lascia spazio all'immaginazione, alle emozioni e alle sensazioni attraverso installazioni, videoarte e linguaggi transmediali. Ieri mattina il ministro per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo, Dario Franceschini, ha inaugurato il Miac realizzato da Istituto Luce-Cinecittà, in partnership con Rai Teche e Centro Sperimentale di Cinematografia, e costato complessivamente 2,5 milioni di

euro. Il museo aprirà al pubblico a dicembre, rientrando nel percorso espositivo comprensivo di mostre e visita sui set cinematografici già presente negli Studi di via Tuscolana, dal nome "Cinecittà si mostra". "Che soddisfazione vedere che in un tempo così breve si riesca ad aprire un museo, in un luogo simbolico per Roma come Cinecittà", ha detto il ministro, che propone la nascita del Miac nel 2014, durante i festeggiamenti dei 90 anni dell'Istituto Luce. "Il progetto è solo una start up che sarà continuamente rinnovata, con temi e immagini diversi", ha sottolineato Roberto Cicutto, presidente e ad di Istituto Luce Cinecittà. "È un museo dell'immaginario, fluido, ibrido, nomade, nel quale si fondono

individuale e collettivo", ha spiegato Gianni Canova, uno dei curatori. Realizzato in un'area di 1650 metri quadrati, dove un tempo sorgeva il Laboratorio di sviluppo e stampa, il Miac è composto da dodici ambienti divisi per tematiche, tra cui il potere, la musica, i maestri. La spina dorsale è la Timeline, una parete di oltre trenta metri che ripercorre date e eventi della storia dell'audiovisivo, dalla nascita della radiofonia all'Oscar alla carriera a Lina Wertmüller consegnato appena due giorni fa. A chiudere il Miac ci sono due spazi ancora in allestimento, tra cui una sala di lettura nella quale il visitatore potrà consultare su richiesta i 7mila volumi del critico cinematografico Tullio Kezich.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CINEMA

Una sala in più per il «Quattro fontane»

••• Con cinque, e non più quattro sale, per un totale di 513 posti, riapre oggi al pubblico, dopo i lavori di ristrutturazione, il cinema Quattro Fontane, nel cinquecentesco palazzo Albani del Drago. «Roma, la capitale del cinema, con 8 milioni di spettatori nel 2018, merita delle sale all'altezza della sua storia - afferma Andrea Occhipinti, Amministratore Delegato di Circuito Cinema - Oltre a proporre

grandi film, è importante offrire un luogo confortevole, tecnologicamente ineccepibile ed esteticamente appagante». Ieri sera per festeggiare la riapertura del cinema è stata organizzata una premiare della Palma d'Oro all'ultimo Festival di Cannes, "Parasite" di Bong Joon-ho, alla quale hanno partecipato tante personalità del mondo dello spettacolo.

GIU. BIA.



Ristrutturazione
Il cinema Quattro Fontane



La storia on the road di Salvatores

L'incontro tra padre e figlio in: «Tutto il mio folle amore»

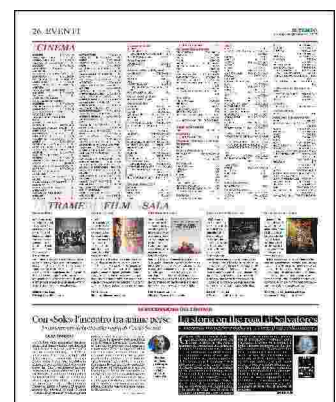
Gabriele Salvatores torna a raccontare una storia on the road, lì dove la vita scorre insieme alle emozioni, ai sentimenti e alla voglia di conoscersi e amarsi. Il punto di partenza per il regista, per raccontare la fuga di un padre e un figlio che si ritrovano dopo anni di lontananza, è il romanzo "Se ti abbraccio non aver paura" scritto da Fulvio Ervas, storia del vero viaggio in Sudamerica di Franco Antonello e del figlio autistico Andrea. "Tutto il mio folle amore", presentato fuori concorso all'ultima Mostra del Cinema di Venezia, nelle sale dal 24 ottobre con 01 Distribution, è la storia di Willi, con il volto di Claudio Santamaria, un cantante

di feste e matrimoni conosciuto come il Domenico Modugno della Dalmazia. L'uomo va a cercare il figlio Vincent, interpretato dal giovane emergente Giulio Pranno, che ha abbandonato prima che nascesse. Lo ritrova 16enne e affetto da autismo, protetto dalla madre Elena (Valeria Golino) e dal padre adottivo Mario (Diego Abatantuono). Tra strade sperdute, canzoni e incontri strampalati, i due protagonisti, indifesi e vulnerabili, inizieranno insieme un viaggio che li porterà lontano e li costringerà anche a fare i conti con loro stessi, in film che parla di diversità, di amore, di perdono.



Attore Claudio Santamaria è il protagonista di «Tutto il mio folle amore» di Salvatores

GIU.BIA.



LUCCA COMICS AND GAMES 2019

Da Paperino a Chewbecca appuntamento con l'universo della fantasia

*Non solo fumetti, ma anche cinema e realtà virtuale da oggi fino a domenica
Assicurata la presenza dei più famosi disegnatori italiani e stranieri*

DI ANTONIO MAGGIORA VERGANO

Scatta oggi Lucca Comics and Games 2019, che andrà avanti fino a domenica 3 novembre con un programma ricco di appuntamenti, eventi e ospiti. Gli amanti del fumetto avranno a disposizione alcuni veri e propri miti, sia italiani che stranieri. Dal Belpaese Vittorio Giardino, Giorgio Cavazzano, Altan, Gipi, Tanino Liberatore, Sara Pichelli, Paolo Eleuteri Serpieri, Filippo Scozzari, Leo Ortolani e il sempre discusso Zerocalcare.

Il resto del mondo risponde però con Chris Claremont e Don Rosa, due vere leggende del fumetto (il primo per i supereroi, il secondo per la Disney), Erik Larsen, rivoluzionario fondatore dell'Image Comics, Jim Starlin, e dall'oriente Yūdori, Rokuda Noboru e Hirohiko

Araki. Insomma, una serie di autori che probabilmente sarebbe difficile incontrare anche nei più importanti appuntamenti di comics all'estero. Dopo Romics, proseguono anche in terra toscana le celebrazioni per gli 85 anni di Paperino, con il Mercato del Carmine, antico edificio nel cuore della città, che si trasformerà nell'universo

del celebre personaggio nato dalla penna di Walt Disney e del suo alter ego supereroistico Paperinik (per lui il compleanno è quello dei 50 anni ndr) non solo grazie a opere inedite, disegni e fumetti, ma grazie anche alle nuove tecnologie.

Grande attesa per il lancio di "Povero Pinocchio - Storia di un bambino di legno", la nuova edizione rimasterizzata e ricca di contenuti extra dell'opera prima a fumetti con cui Alessandro Bilotta ed Emiliano Mammucari hanno esordito nel 1999.

Star Comics ha deciso di festeggiare questo anniversario con un volume celebrativo, che sarà presentato durante questa edizione di Lucca Comics and Games. Il cinema e non solo quello d'animazione, metterà in campo una serie di antepreme molto attese: dall'ultimo capitolo di Terminator "Destino Oscuro" al seguito di Shining "Doctor Sleep".

Oggi a mezzogiorno al Cinema Astra sarà possibile incontrare l'attore finlandese Joonas Suotamo che torna a interpretare Chewbecca in "Star Wars: L'Ascesa di Skywalker". Come accade in tutti i Festival del genere, anche il Cosplay

avrà grande spazio, tra gare, come il Lucca Cosplay Contest, ed eventi come il Raduno Marvel Cosplay che, sabato 2 alle 15 in Piazza San Michele, tenterà di battere il record di 500 cosplayer "brandizzati" da eroi della casa fondata da Stan Lee. Protagonisti anche il mondo dei giochi da tavolo e dei videogiochi con contest particolari, ad esempio il Torneo Ferrari Entry Level Circuito Mugello in cui già da oggi gamers di ogni fascia e i tifosi del cavallino potranno gareggiare ogni giorno sui grandi circuiti internazionali e vincere la nuova serie di Cover Art Ferrari realizzate per LC&G.

Nella splendida cornice della Cattedrale di S. Romano, tra oggi e domani verranno disputate la semifinale e la finale dell'EuroCup Lol 2019. L'unico team italiano qualificato, i Samsung Morning Stars, sfiderà i tedeschi dell'Euronics Gaming nella prima semifinale mentre nella seconda ci saranno i polacchi Devils. One e gli olandesi Defusekids. In passato è successo che nei giorni di sabato e domenica sia stata addirittura chiusa ad un certo punto l'entrata al pubblico per motivi di sicurezza. I giorni migliori per visitare con tranquillità la manifestazione restano quindi i primi.



Attore finlandese
Joonas Suotamo: Chewbecca in «Star Wars»



DA DICEMBRE
Audiovisivo,
un museo
a Cinecittà

DI GIANFRANCO FERRONI

A Roma, a Cinecittà, nasce «un museo che permette di conoscere la gloriosa storia del cinema tenendo aperta una porta sul presente e sul futuro, che mette insieme il patrimonio straordinario del Luce, delle Teche Rai e del Centro Sperimentale di

Cinematografia, e che era giusto nascesse a Cinecittà, come luogo simbolico»: così ha detto ieri mattina il ministro per i beni e le attività culturali e il turismo Dario Franceschini. E proprio a lui si deve la prima idea, lanciata cinque anni fa mentre visitava la mostra allestita per i 90 anni del Luce al Vittoriano. «È una rara soddisfazione vedere aprire un museo in così poco tempo e l'imprevedibilità della politica o forse il destino ha fatto in modo che fossi qui da ministro per inaugurarlo», ha continuato il titolare del Mibact. Il museo sarà aperto al pubblico dal mese di dicembre.

La cura del Miac è affida-

ta allo storico del cinema e docente universitario Gianni Canova, agli storici Gabriele D'Autilia per la fotografia e Enrico Menduni per i mass media, al regista Roland Sejko. Per Canova il Miac è un «museo dell'immaginario italiano e l'immaginario è gassoso, liquido, nomade: volevamo costruire un'esperienza, un museo che non fosse museificato, paralizzante».

Finanziato con il piano strategico Grandi Progetti Beni Culturali, previsto dalla legge istitutiva dell'Art Bonus varato nel 2015, per un ammontare di 2,5 milioni di euro, l'idea è legata a una leggendaria frase felliniana: «L'unico vero realista è il visio-

nario». Per Franceschini «attorno a questo luogo si possono costruire molte cose, iniziative di studio e formazione. Sarebbe bello avere una sala del museo in cui il visitatore può lasciare la propria dichiarazione d'amore per il cinema attraverso un filmato». E pensando al 2020, anno dedicato a Federico Fellini nel centenario della nascita, il ministro ha suggerito che «il Miac potrebbe coordinare tutte le iniziative organizzate in Italia per ricordare il grande riminese». Tra queste anche l'installazione felliniana a cui Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo stanno lavorando proprio a Cinecittà.

© Riproduzione riservata

Stampa, raccolta a -11,5%
Quotidiani -10%, settimanali -12,4%, mensili -10%

Periodo	Stampa	Quotidiani	Settimanali	Mensili
2018	1.100.000	1.000.000	1.000.000	1.000.000
2019	975.000	890.000	870.000	890.000
Variazione	-11,5%	-10%	-12,4%	-10%

Settimane Mediane-Vendite, negli 8 primi volumi a Milano

Settimana	1	2	3	4	5	6	7	8
Stampa	1.100.000	1.050.000	1.000.000	950.000	900.000	850.000	800.000	750.000
Quotidiani	1.000.000	950.000	900.000	850.000	800.000	750.000	700.000	650.000
Settimanali	1.000.000	950.000	900.000	850.000	800.000	750.000	700.000	650.000
Mensili	1.000.000	950.000	900.000	850.000	800.000	750.000	700.000	650.000

125121

«La mia colonna sonora per Piva»

Il barese Mattia Vlad Morleo, 19 anni, ha composto le musiche per «Santa subito», premiato a Roma

di LIVIO COSTARELLA

Ha appena 19 anni, ma la sua musica riscuote già un notevole successo internazionale: **Mattia Vlad Morleo**, musicista e compositore barese, sino ad oggi ha totalizzato circa due milioni di ascolti sul suo canale Spotify (circa 60mila al mese). Dopo che molti suoi brani, ispirati da uno stile musicale neoclassico e minimalista, sono stati utilizzati in film, cortometraggi, radio, coreografie, video d'arte, spot promozionali e pubblicitari, adesso è arrivata la consacrazione più prestigiosa. Sono sue le musiche del documentario *Santa subito*, con cui **Alessandro Piva** ha appena trionfato alla Festa del Cinema di Roma, vincendo il Premio del pubblico. Nel film, i brani pianistici di Morleo accompagnano la storia di Santa Scorsese, la 23enne uccisa da uno stalker squilibrato, il 15 marzo del 1991, a Palo del Colle. Brani come *Rugiada* (da cui è tratto il tema principale), *Passando*, *Perceptions*, appartenenti alla prima produzione di Morleo (composti tra il 2016 e il 2017). E *A Bird on the End* (2019), un pezzo pensato non per il documentario, ma il cui titolo sembra una dedica poetica per la storia tragica di Santa. Oltre a questi, connotati da una delicatezza espressiva esemplare, Morleo ha composto per il documentario - stavolta appositamente - un altro brano, chiamato a «raccontare» alcune sequenze più descrittive.

«Quando ho saputo del premio alla Festa del Cinema di Roma - spiega Mattia - ero appena rientrato a Bari, sabato scorso. Una notizia straordinaria, che un po' mi ha colto di sorpresa, pensando ai colossi contro cui ci

scontravamo, come i film di Martin Scorsese o Edward Norton».

Come aveva risposto il pubblico alla proiezione di venerdì?

«Era stato calorosissimo e si percepiva quanto fosse stato colpito. Tra l'altro conoscevo la storia di Santa, e quando Piva mi ha proposto di utilizzare le mie musiche e di lavorare a stretto contatto con regia e montaggio, ero felice di poter dare un contributo al suo ricordo».

Cosa ha convinto la giuria secondo lei?

«Dal mio punto di vista, il connubio tra immagini e musica ha una potenza visiva e "timbrica" notevole. È un documentario che pian piano cresce, e questo ispessimento sonoro, graduale, c'è anche nella musica. In un crescendo dinamico che sottolinea la tensione e il dramma finale».

Com'è nato il suo coinvolgimento?

«A fine maggio ho partecipato a una festa a Bari in cui erano stati invitati diversi artisti ad esibirsi. E dove venivano proiettate anche alcune mie musiche. Piva era presente e mi è venuto incontro subito, dichiarandosi interessato al mio stile compositivo. Dopo qualche settimana sono iniziati i primi contatti concreti, fino a quando ho iniziato a lavorare con tutta la produzione. Una bellissima opportunità che mi ha insegnato tanto».

Prossimi progetti?

«Nel frattempo la mia musica si sta evolvendo, tra sperimentazioni e l'uso dell'elettronica, con un occhio di riguardo a una timbrica più ricercata. A gennaio 2020 uscirà il mio secondo album, per l'etichetta "1631 Recordings", distribuzione Universal Music/Decca».

RED CARPET
Mattia Vlad Morleo alla Festa del Cinema di Roma



CINEMA DAL 7 NOVEMBRE, REGIA DI ALFIERI

«Uomini d'oro» Fabio De Luigi per una volta diventa cattivo



L'ATTORE Fabio De Luigi nel film

di FRANCESCO GALLO

Come in tutti i thriller che si rispettino, nessuno è davvero quello che sembra. È il caso de *Gli uomini d'oro* di Vincenzo Alfieri, film tratto da una storia vera, con un Fabio De Luigi inedito e molto cattivo. Una sorta di crime-comedy che arriva in sala il 7 novembre in 300 copie distribuite da 01 con nel cast anche Edoardo Leo, Giampaolo Morelli, Giuseppe Ragnone, Mariela Garriga, Matilde Gioli, Susy Laude e con la partecipazione di Gian Marco Tognazzi.

Siamo nella fredda Torino del 1996 e Luigi (Morelli), impiegato postale molto napoletano sogna la baby pensione e una vita in Costa Rica. Ma la pensione non arriva e così si passa al piano b: rapinare il furgone portavalori che guida tutti i giorni.

E questo anche se così rischia di perdere Anna (Gioli), la bella ragazza incontrata in una folle notte.

Un colpo grosso, il suo, studiato in tutti i particolari, un piano perfetto. Un disegno criminale per cui avrà bi-

sogno dell'aiuto del suo migliore amico Luciano (Ragone), pugliese, juventino ed ex postino quarantenne insoddisfatto, e soprattutto dell'ambiguo collega Alvisè (De Luigi), apparentemente tutto casa e famiglia.

Nella banda approda poi anche un atleta, il Lupo (Leo), ex pugile, legato a Gina (Garriga) e a Boutique (Tognazzi), uno stilista d'alta moda con un'insospettabile doppia vita.

«Una storia che parte come *I soliti ignoti* e poi però finisce come *Le iene* - spiega Vincenzo Alfieri, qui al suo secondo film -, un *crime* e una commedia allo stesso tempo che parla più che della rapina, delle persone che ne fanno parte».

La scelta di un attore tradizionalmente comico come Fabio De Luigi? «Sono sempre stato un suo fan - confessa il regista - sono cresciuto con lui, ma una volta l'ho visto mentre aspettava di recitare ed era del tutto diverso, così serio. Ho pensato allora che era perfetto per un ruolo da cattivo a cui nessuno aveva mai pensato prima».

Dice infine lo stesso Fabio De Luigi: «Per fare il personaggio di Alvisè mi sono attenuto alla sceneggiatura, ma devo dire che sono stato contento di misurarmi con qualcosa di totalmente diverso da quello che faccio in genere sullo schermo».



ANDRÀ IN ONDA IL 3 NOVEMBRE È DEDICATO ALLA FIGURA DI MARIELE VENTRE

Un film-Tv di Raiuno racconta «I ragazzi dello Zecchino d'oro»

«**G**uardavo lo Zecchino d'Oro da bambina, avevo le cassette e i cd, anche mia madre le collezionava. Ho provato ad entrare all'Antoniano per superare una mia diversità: la voce da "orco" nel corpo di una bambina! Avevo una voce eccessivamente bassa. Poi sono scappata, ero piccina e avevo timore di esibirmi. Detto questo, ritengo ancora oggi che lo Zecchino d'Oro sia un luogo dove si va per risolvere i problemi». **Matilda De Angelis** l'attrice bolognese tra le più richieste tra cinema e tv degli ultimi anni, presta il volto a Mariele Ventre (mitica e indimenticata direttrice del Coro, scomparsa nel dicembre del 1995, ndr) nel film tv *I*



Matilda De Angelis

ragazzi dello Zecchino d'Oro, in onda il 3 novembre su Rai1.

Il regista è **Ambrogio Lo Giudice**, che da bambino partecipò al programma con Cino Tortorella per tutti Mago Zurlì, interpretato da **Simone Gandolfo**. Nel cast **Maya Sansa** (Enestina, la mamma del piccolo Mimmo), **Valentina Cervi**, **Ruben Santiago Vecchi** e **Stefano Pesce**. Presente alla conferenza stampa anche la sorella di Mariele Ventre: «Mia sorella aveva due passioni nella vita: la musica, aveva un diploma di pianoforte, e i bambini.

Il regista ha sottolineato: «Questa storia è parecchio autobiografica e l'ho tenuta segreta per molti anni. Poi mi sono reso conto quanto fosse importante per la memoria del Paese».



Il sogno coraggioso del “La La Land” italiano

Un giovane regista sconosciuto gira “The Land of Dreams” e sfida i musical di Hollywood

dalla nostra inviata Arianna Finos

SOFFIA – La macchina da presa scavalca la locomotiva all'ingresso del Choo Choo Train, sfarzoso locale anni Venti traboccante di musica alcol e risate, plana sul palco su cui Stefano Fresi suona il piano e canta jazz con un band in gilet e paglietta, ballerini e camerieri acrobati si scatenano trascinandoci centinaia di avventori in pista, tutti intonano il refrain *The Land of Dreams*. Il peso di un sogno enorme – realizzare un musical da 6 milioni e mezzo di euro e un cast internazionale – poggia sulle spalle di uno sconosciuto trentenne molisano che ora è qui, in mezzo al caos creativo, con la faccia da stagista e le idee chiare: «Sono un maniaco dell'organizzazione e dello storyboard» – sorride Nicola Abbatangelo – ci sono registi più giovani di me». Damien Chazelle, per dire, *La La Land* l'ha girato a ventisei anni.

Del musical italiano si ricordano i musicarelli, le reinvenzioni di Roberta Torre come *Tano da morire*, i Manetti di *Ammore e malavita*. Ma il progetto di Abbatangelo sfida i kolossal hollywoodiani sul loro terreno: *The Land of Dreams* è girato e cantato in inglese con un cast misto: Caterina Shulha è la lavapiatti italoamericana che sogna di diventare cantante, Stefano Fresi il proprietario del Choo Choo Train,

Edoardo Pesce il macellaio con ambizioni politiche che ha messo gli occhi sulla lavapiatti e canta in broccolino *Do you understand*. Fuggendo da lui la ragazza s'imbatte in un ex soldato, l'inglese George Blagden (*Les Misérables*, *Vikings*) che vive chiuso in casa con il fratello cieco (Kevin Guthrie). A credere nella scommessa è il produttore Marco Belardi di Lotus (con Rai Cinema): «Sono rimasto folgorato da *Beauty*, un corto musical girato da Abbatangelo, ne ho intuito il talento». La musica è firmata da Fabrizio Mancinelli (ha diretto l'orchestra del film premio Oscar *Green Book*), coreografie dell'inglese Oke Wambu. La terra dei sogni è la Bulgaria, si gira negli storici Nu Boyana Studios di Sofia, ex fucina di pellicole del regime comunista, oggi una Manhattan in affitto a costi competitivi. «Ma le sapienze sono italiane, dalle scene di Antonello Rubino ai costumi di Roberto Conforti», andato a caccia di pezzi autentici degli anni Venti: gli abiti di cento comparse aggiunte alla scena del Choo Choo Train sono arrivate in camion dall'Italia.

Abbatangelo si considera figlio d'arte. «Sono cresciuto nell'agenzia di spettacolo dei miei genitori a Termoli, tra eventi teatrali e spettacoli di strada. Studiavo farmacia a Chieti ma organizzavo show. Un

giorno ho visto il backstage di un film, mi si è aperto un mondo: ho fatto uno stage di cinema a Firenze, ho aperto una piccola società e prodotto il corto *Beauty*, 27 minuti di musical da meno di 300 mila euro: canzoni in presa diretta, l'orchestra registrata dopo. Quel sogno pericoloso, tra colore e bianco e nero, ha vinto molti premi». A differenza dei kolossal hollywoodiani «*The Land of Dreams* non è strutturato come un musical – continua il regista – racconta un sogno che trasmette emozioni grazie alle canzoni. Non è uno show con i coriandoli che escono dai tombini. La scommessa è passare in modo naturale dai dialoghi al canto». Il protagonista Blagden ha la capacità di far visualizzare alle persone i loro sogni più grandi, portandoceli dentro. Significa attraversare molti mondi, stili musicali ed effetti speciali. «Ma ci sono sempre set reali, abbiamo girato una scena con i protagonisti seduti sulla fiaccola della Statua della Libertà ricostruita». I riferimenti cinematografici? «*Harry Potter*, i musical di Fred Astaire, il Baz Luhrmann di *Moulin Rouge*, Fellini, la lirica. E il circo: cosa c'è di più inebriante del wow del pubblico? Per me il cinema è ricostruire un grande show teatrale, per poi rovesciarlo con la macchina da presa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ciak

Il regista Nicola Abbatangelo, 30 anni, in questi giorni sul set del musical kolossal *The Land of Dreams*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



► **In scena**

Stefano Fresi
(al centro)
nel locale Choo
Choo Train
ricostruito
sul set di *The
Land of Dreams*

Attori canterini



▲ **Amore e malavita**
Nel 2017 la pluripremiata
commedia dei Manetti Bros.



▲ **Un'avventura**
Di quest'anno il film di Marco
Danieli con i brani di Battisti



Il commento

Ma nei nostri film funziona poco l'effetto juke-box

di **Roberto Nepoti**

Trentenne con la passione del musical all'antica, Nicola Abbatangelo ha vinto l'anno scorso il premio per il miglior cortometraggio ad "Alice nelle città" con "Beauty". Ora ci riprova molto più in grande: un lungometraggio girato in inglese, che echeggia fin dal titolo "La La Land", il musical che ha fruttato al suo quasi coetaneo Damien Chazelle ben sei Oscar. Anche "The Land of Dreams" è una storia d'amore tra due anime in cerca di successo. Tela di fondo, la New York all'indomani della Grande Guerra, tra sogni, speranze e musica. C'è da augurare buona fortuna all'ambizioso regista e al suo inaspettato film. Però qualche perplessità è legittima. Sembra che esista un'incompatibilità atavica tra le parole "musical" e "cinema italiano". Non ci riferiamo ai famosi musicarelli, che erano un'altra cosa: canovacci imbastiti su una canzone in voga, con Morandi, Caselli o Little Tony che, a un punto prestabilito, intonavano il successo della hit-parade. Magari risolvendo un amoretto in stallo o intenerendo il cuore della Efrikian di turno. Il fatto è che il pubblico italiano non tollerava quello che trovava naturale in un musical anglosassone: che Elvis Presley, ad esempio, di punto in bianco si mettesse a cantare e ballare nel bel mezzo dell'azione. Dai nostri divi, invece, si pretendeva sempre un minimo di verosimiglianza. Che interpretassero cantanti di mestiere, magari, e si esibissero in pubblico. Il musical, da noi, è sempre stato un genere teatrale, da Garinei e Giovannini, amato dal pubblico dei teatri ma snobbato da quello del cinema. Basti pensare a un musical nazional-popolare di pochi mesi fa: "Un'avventura" con Laura Chiatti e Michele Riondino: love story tutta costruita sulle canzoni di Mogol-Battisti. Presentato come un esperimento originale e coraggioso, non superò il mezzo milione di euro.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

BOTTEGHINO DEL WEEKEND
«Maleficent» e «Joker»
in testa agli incassi

■ «Maleficent - La signora del male» e «Joker»: sono ancora i due «cattivi» del grande schermo a dominare la classifica degli incassi del cinema del week end appena terminato, secondo i dati Cinetel. Sul trono siede il sequel di Disney con le streghe Angelina Jolie e Michelle Pfeiffer, che ha segnato 2.448.372 di euro (803 sale), 7.719.581 di euro totali con la settimana del debutto. Il clown assassino Joker - Joaquin Phoenix, regia di Todd Phillips, ha incassato invece 2.019.111 di euro, per un totale di 24.208.053 di euro in quattro settimane di programmazione. Terzo posto per la new entry «Downton Abbey» (1.165.472 euro). Seguono sul quarto gradino il film di Gabriele Salvatores sull'autismo, «Tutto il mio folle amore», (763.185 euro). Quinto il film d'animazione giapponese «One piece stampede» di Hiroaki Miyamoto (395.164 euro). Sesto l'horror «Scary stories to tell in the dark» (281.166 euro). Settimo il melodramma di Tim Trachte «Vicino all'orizzonte». Ottavo l'horror «Finché morte non ci separi», di Tyler Gillett. Nono «Gemini man» di Ang Lee con Will Smith e Clive Owen. Decimo «Se mi vuoi bene» di Fausto Brizzi con Bisio e Rubini.



> PORTFOLIO <

SQUADRA CHE VINCE SI CAMBIA: TRA I NUOVI PROTAGONISTI DI «THE CROWN» ERIN DOHERTY (LA PRINCIPESSA ANNA) SI PREPARA AL SUCCESSO

DI CHIARA BRUSCHI
FOTO DI HEW HOOD
STYLING DI FABIO IMMEDIATO



Portafortuna. La prima serie tv in cui ha recitato era *Call the Midwife - L'amore e la vita* (2012), un successo per la Bbc, giunta già alla settima stagione.

ABITO, ALEXANDRE VAUTHIER;
ORECCHINI VINTAGE, HIRST ANTIQUES



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

» PORTFOLIO «

ERIN DOHERTY ha appena finito di posare per questo servizio fotografico. Si muove a suo agio nello spazio, con la grinta e la naturalezza di chi ha lottato tanto per arrivare fino a qui e ha voglia di godersi ogni attimo. È un periodo decisivo per la carriera di questa attrice 27enne nata e cresciuta nel West Sussex, vicino a Gatwick. Doherty è nel cast di *The Crown 3*, la serie tv Netflix sulla vita della regina Elisabetta II creata da Peter Morgan (dal 17 novembre). Accanto al premio Oscar Olivia Colman (Elisabetta) e a Tobias Menzies (principe Filippo), sarà la principessa Anna, secondogenita e unica figlia femmina della sovrana più longeva della storia britannica. La somiglianza fisica c'è, i capelli vaporosi, gli occhi appena incavati ma molto espressivi, le labbra sottili e il naso leggermente appuntito. Sul resto, ci ha raccontato, ha dovuto lavorare parecchio.

Anna Mountbatten-Windsor, d'altronde, pur essendo riuscita ad affermare senza inibizioni la propria personalità, è pur sempre una principessa reale, cresciuta a protocollo ed etichetta. Grazie alla passione equestre ha trovato il primo marito il capitano Mark Phillips, con cui ha avuto i figli Peter e Zara, ma anche la sua rivale, diventando il primo membro della famiglia reale a partecipare alle Olimpiadi (Montreal 1976). Impavida, amante della velocità, spesso poco gentile con fotografi e giornalisti, non si è mai curata dell'opinione che il mondo aveva di lei. Una donna affascinante, che prima di sposarsi aveva conquistato più di un fidanzato, incluso Andrew Parker Bowles, poi marito della celebre Camilla, oggi sua cognata. Infine, è stata vittima di un tentato rapimento nel bel mezzo della città di Londra a soli 23 anni, di fronte al quale ha reagito in maniera magistrale. Erin, invece, è cresciuta sui campi di calcio fino a 14 anni, quando già sapeva che avrebbe fatto l'attrice.

Dopo la prestigiosa Bristol Old Vic Theatre School, una carriera a teatro e qualche piccola parte nelle due serie britanniche *Les Misérables* e *L'amore e la vita - Call the midwife*, *The Crown* sta per aprire alla Doherty le porte del piccolo e grande schermo, un mondo che non vede l'ora di agguantare. E per entrare nei panni di una principessa si è preparata in maniera maniacale. Fino a quando, all'ultimo provino, è esplosa in un fiume di parole.

Che ricordo ha delle audizioni? Davanti a me c'erano Nina Gold e Robert Sterne (*direttori del casting*, ndr) con il regista Benjamin Caron e una camera enorme che mi fissava. Ho cercato di rimanere calma ma appena entrata ho raccontato per 15 minuti di quanto amassi Anna, quasi senza prendere fiato. In quel momento pensavo: «Wow, sta andando alla grande», ma poi sono

uscita e mi sono convinta di aver sbagliato tutto. Direi che invece è andata bene.

Come descriverebbe la principessa?

L'opinione pubblica la vede come una donna severa e rigida ma io ho scelto di esplorarla con compassione, mettendomi nei panni di una giovane che si è dovuta adeguare a uno stile di vita che non ha scelto. Vuole condurre un'esistenza il più normale possibile. Sono entrata in empatia con il mio personaggio, provo per lei una sorta di venerazione.

Si è mai sentita anche lei messa alle strette, senza via di uscita? Anche nel nostro settore ti trovi all'improvviso al centro dell'attenzione e devi gestire questo momento, quando accade. A soli 18 anni Anna l'hanno messa di fronte al suo destino, quello di lavorare subito per la famiglia reale. Si è ribellata e la capisco perché farei allo stesso modo, cercherei di difendermi.

Si è dovuta preparare anche nello sport? Ho preso parecchie lezioni di equitazione, dovevo confrontarmi con una donna che aveva vinto tre medaglie agli European Eventing Championships.

Inglese del West Sussex, l'attrice è cresciuta a Crawley e ha studiato recitazione a Bristol.

ABITO E GUANTI, MOSCHINO

**PALCOSCENICO
O CAMPO
DI CALCIO?
14 ANNI È L'ETÀ
IN CUI BISOGNA
DECIDERE.
E DOHERTY HA
SCELTO IL SET**

» PORTFOLIO «

Come se l'è cavata con l'etichetta? Sono stati i momenti più divertenti. Ci sono istruzioni molto specifiche che a noi persone comuni sembrano assurde ma anche questo aiuta a capire meglio la psicologia dei reali. Il bicchiere, per esempio, non va mai tenuto sospeso ma subito appoggiato al tavolo dopo aver bevuto.

Anche con l'accento non deve essere stato semplice...

In assoluto l'aspetto più complicato ma anche il più rivelatore: si può capire tanto di qualcuno da come parla. Prima delle audizioni avevo registrato la voce di Anna e me la portavo in cuffia, ordinavo caffè e parlavo con gente sconosciuta usando il suo accento, è davvero un modo «alieno» di parlare.

Sapeva del tentato rapimento? No ed è stata una delle migliori storie mai sentite. Le hanno puntato una pistola alla tempia e lei ha risposto con un secco «non se ne parla», rifiutandosi di scendere dall'auto. Avere una tale forza di carattere è impressionante.

Quando ha deciso di fare l'attrice? Sono cresciuta recitando e giocando a calcio. La domenica viaggiavo per le partite in lungo e in largo e poi indietro per gli spettacoli. A un certo punto mio padre mi ha messa di fronte a una scelta. Dal punto di vista creativo fare l'attrice è appagante come nient'altro al mondo.

La sua carriera è cominciata a teatro. Il ruolo che le resterà nel cuore? Quello in *Wish List*, a Manchester e poi al Royal Court di Londra, un teatro piccolo con un centinaio di posti su scomode panche. Avevo il ruolo della sorella di un ragazzo con problemi mentali alle prese con ansie assistenziali ed economiche. Si dice che realizzare uno spettacolo teatrale «speciale» sia come catturare la luce in una bottiglia e sono fortunata perché posso dire «a me è capitato». La scenografia di Ana Inés Jabares-Pita, il testo di Katherine Soper, gli altri attori, la regia di Matthew Xia hanno reso l'esperienza unica. Ne vado molto fiera.

Pensa mai al cinema? *The Crown* mi ha fatto trovare l'amore per lo schermo: la vicinanza della camera rende l'interpretazione più intima e hai più spazio per esplorare il tuo personaggio. Già adesso, per la complessità che caratterizza ogni episodio, è stato come lavorare in dieci film. Sì, il cinema è stato il mio primo amore. Da piccola continuavo a guardare il film *Kramer contro Kramer*. Ogni volta mi dicevo: voglio essere una di queste persone sulla scena.

Come è stato lavorare con Olivia Colman e Tobias Menzies? Non ci sono parole per descrivere quanto generosa Olivia sia stata con me. Ho imparato da lei, quindi sono fortunata, e poi l'averla vicina mi ha fatto sentire più sicura di me stessa. È una persona rara. Lo stesso vale per Tobias: con lui ho girato la mia primissima scena, quella molto forte in cui Anna discute con il padre. Resterà nei miei ricordi.

Non ha profili social, come mai? Perdevo troppo tempo, è facile lasciarsi risucchiare. Così lì ho mollati un anno fa e questi ultimi mesi sono stati bellissimi. Ora ho riaperto Instagram...

L'idea di *The Crown* è raccontare la vita di Elisabetta II in sei stagioni (la terza su Netflix dal 17 novembre).

CAPPOTTO E ABITO,
ERMANNO SCERVINO

HAIR: DÉCLAN SHELS
@ PREMIER; MAKE UP: LIZ PUGH @ PREMIER; NAILS:
EMMA WELSH @ FRANK

È piena di energia e ottimismo, sembra che non abbia timore di nulla. Cerco di non dare troppo spazio alla paura perché so che non fa bene, provo a concentrarmi sulle cose positive. Il mondo dello spettacolo cambia rapidamente ed è pieno di incertezza. Sono arrivata a un punto in cui mi sono detta: cerca di essere positiva e onesta giorno per giorno. Ci saranno momenti in cui arriverà il «no» e sarà difficile perché quel rifiuto ti affiggerà e influenzerà il tuo equilibrio psicologico, ma finché sarai circondata da persone che ti vogliono bene e cercherai di rimanere positiva, riuscirai a raggiungere gli obiettivi.

Un approccio semplice in teoria, però complicato nella pratica. La chiave, per me, è stata lasciare andare tutto il chiacchiericcio che gira attorno al nostro lavoro e rimanere ancorata saldamente a un fatto molto semplice: io amo recitare. Questo mi ha fatto restare in piedi, non lascio che le opinioni di altri mi buttino giù. Credo di aver gestito bene le porte chiuse, ho capito che non importa se qualcuno oggi ti dice no, perché domani altri ti diranno sì.

«IL MONDO DELLO
SPETTACOLO
CAMBIA
RAPIDAMENTE
ED È PIENO
DI INCERTEZZE.
MA IO RESTO
POSITIVA»



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



TELEVISIONE

“Zecchino d’oro” ora è un film

Lupi a pagina 24

“Zecchino d’oro”, la magia in un film

TIZIANA LUPI
Roma

Simone Gandolfo non ha dubbi: «In questi tempi di “a casa nostra” e “a casa loro”, un film come *I ragazzi dello Zecchino d’oro* ricorda a chi c’era come eravamo e racconta a chi non c’era che siamo un popolo con una storia». Il film in questione è quello (prodotto da Compagnia Leone Cinematografica e Rai Fiction) che Ra 1 propone domenica in prima serata. Il titolo lo racconta già da solo: è la storia della nascita della storica manifestazione canora per bambini e dei suoi due “artefici”: Cino Tortorella, che lo ha condotto per cinquant’anni, i primi dei quali nei panni dell’indimenticato Mago Zurlì (a interpretarlo è Gandolfo); e Mariele Ventre, fondatrice e direttrice per tanti anni di quel Piccolo Coro dell’Antoniano che oggi porta il suo nome. A prestarle il volto è Matilda De Angelis che condivide con il suo compagno di set: «Questo film è una favola per tutti, vecchi bambini e nuovi bambini, perché tutti possono provare o riprovare quelle emozioni, immergersi in quella che sembra un’epoca così lontana. Credo che in televisione ci sia bisogno di storie che facciano ricordare cosa c’è di buono nel nostro Paese».

Per ripercorrere la storia dello *Zecchino d’oro*, il film diretto da Ambrogio Lo Giudice parte, naturalmente, dai bambini: da Mimmo, un ragazzino difficile di 9 anni (fortemente ispirato al regista da piccolo, anche lui un ex bambino dell’Antoniano) che alla scuola preferisce la strada sulle orme

del fratello maggiore e che arriverà allo *Zecchino* portato dalla disperazione della madre, speranzosa di salvarlo grazie alla musica; da Gaetano, figlio di un carabiniere e di una madre ambiziosissima; e da Caterina, figlia di importanti imprenditori. Superando le differenze sociali ed economiche, i tre bambini diventano presto inseparabili e, grazie alla guida della giovane Mariele Ventre, impareranno a conoscere la musica e a cantare insieme.

I due protagonisti del film non hanno “vissuto”, per ragioni anagrafiche, i rispettivi personaggi che, però, hanno visto e rivisto nei filmati d’archivio nella fase di preparazione del film: «Sono nato nel momento di passaggio tra Mago Zurlì e Cino Tortorella – racconta Gandolfo –. Grazie ai filmati che ho studiato mi sono fatto un’idea ben precisa di lui: era un uomo intelligente, di vedute progressiste, che ha inventato un nuovo modo di fare televisione con una portata educativa straordinaria. E che, in un certo senso, ha inventato i talent anche se quelli di oggi non hanno niente a che fare con lo *Zecchino* dove i bambini guardano al gioco non alla performance». Come Gandolfo, anche la De Angelis: «Mariele Ventre è venuta a mancare nel 1995, l’anno in cui io sono nata. Sono molto diversa da lei e per interpre-

tarla ho lavorato molto sulla fisicità: gli occhi espressivi, le mani nervose. Mariele era una vera guida per i suoi bambini. La prima volta che ho incontrato Maria Antonietta Ventre, la sorella di Mariele, lei aveva l’espressione di chi aveva appena visto un fantasma. In quel momento ho capito che avevamo fatto centro».

Chiamata in causa Maria Antonietta Ventre interviene per comunicare la sua speranza: «Mi auguro che questo film possa essere accolto nelle scuole. Penso che sia uno strumento per educare i bambini alla vita. Questo è stato il messaggio di Mariele: utilizzare la musica come strumento per educare alla vita. Lei aveva due passioni: la musica e i bambini».

Tornando ai protagonisti, Gandolfo e De Angelis rivelano il loro rapporto personale con lo *Zecchino*. Lui non ha mai desiderato andarci: «Da bambino sognavo di fare il pilota di automobili. Poi sono diventato uno di quelli che oggi vengono definiti adolescenti caratteriali finché, al quarto anno delle superiori, ho fatto un corso di teatro e sono rimasto folgorato da questo mestiere». Decisamente diverso il rapporto di Matilda con lo *Zecchino*: «Quando ero piccola avevo già la voce profonda che ho oggi. Una specie di orco nel corpo di una bambina! Per convincermi che nella mia voce non c’era nulla di sbagliato e che, anzi, avrei persino potuto cantare, mia madre mi portò alle selezioni per lo *Zecchino d’oro*. Al provino, per la vergogna, non ho aperto bocca».

Decisamente diversa l’idea dello *Zecchino* che hanno oggi: «È un gioco con una competizione sana, ben diversa dall’arrivismo di tanti programmi che sono

venuti dopo» dice lui. E lei aggiunge: «Lo Zecchino d'oro è bello perché i bambini sentono la competizione ma, soprattutto, il gioco, lo stare insieme. La bellezza delle canzoni è per loro, non per gli adulti o per i giurati. Del resto, l'insegnamento di Mariele Ventre è ancora vivo: se hai talento devi uscire, devi farti vedere, altrimenti è come avere un abito bellissimo e indossarlo da doli, dentro casa. Però l'esibizione deve rimanere comunque un gioco». Non a caso, ag-

giungiamo, ancora oggi allo Zecchino d'oro a vincere non sono i piccoli cantanti ma le canzoni. Come quelle che sono rimaste nel cuore di tutti noi: «La mia preferita è *Il pulcino ballerino*», racconta Gandolfo mentre la De Angelis dichiara la sua preferenza per *Il valzer del moscerino*.

Un'ultima battuta è per i bambini che hanno lavorato nel film. Giovanissimi attori che, per Simone Gandolfo, «sono veri, spontanei come tutti bambini» e

con cui Matilda De Angelis ha instaurato una vera e propria amicizia: «Girare questo film è stata una delle esperienze più belle della mia vita. Sul set i bambini avevano formato un bel gruppo e mi chiamavano "maestra". Non ho dovuto far altro che rimanere nel ruolo che mi avevano dato, i veri maestri del gioco erano loro. Quando sono finite le riprese mi sono commossa ma sono contenta perché continuano a mandarmi lettere e messaggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAI 1 Il racconto della storica manifestazione canora in onda domenica. Gandolfo interpreta Tortorella mentre Matilda De Angelis dà il volto a Mariele Ventre, direttrice del Piccolo Coro dell'Antoniano: «È una favola per tutti»



In pagina, due scene del film Tv "I ragazzi dello Zecchino d'Oro", diretto da Ambrogio Lo Giudice che andrà in onda domenica su Rai 1 in prima serata. In alto, Mariele Ventre (Matilda De Angelis), con tre bambini del coro. A sinistra, Simone Gandolfo interpreta il presentatore Cino Tortorella

125121

Da oggi al 3 novembre
Lucca Comics al via
E in edicola lo speciale
de «la Lettura»

di **Jessica Chia**

Al via da oggi fino a domenica la 53^a edizione di Lucca Comics & Games, il festival dedicato a fumetti, giochi e videogiochi, cinema e serie tv, arte e cosplay, narrativa del fantastico, diretto da Emanuele Vietina. Il tema del 2019 è *Becoming human* («Diventare umani»), rappresentato dal bacio tra una donna e un androide nella locandina di Barbara Baldi (fino al 3 novembre a Palazzo Ducale la sua mostra *Lo spessore del silenzio*). La rassegna è al centro di uno speciale di venti pagine su «la Lettura» #413, in edicola per tutta la settimana, con la copertina disegnata da Milo Manara (qui a destra). Nel numero una selezione del

programma della rassegna, che prevede oltre 500 eventi in 5 giorni.

All'inaugurazione di oggi (ore 10, Teatro del Giglio) The Walt Disney Company, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Poste Italiane, annunceranno un evento mondiale che avrà per protagonista un francobollo illustrato da Giorgio Cavazzano, creato in occasione dell'85° anniversario di Paoletti (a Lucca riceverà l'annullo ufficiale). Su «la Lettura» inoltre Giulio Giorello e Luca Guzzardi intervistano il grande disegnatore dei paperi Disney, Don Rosa, a Lucca sabato 2 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regista Lo Giudice: cantavo con Mariele Ventre

«Zecchino d'oro, nella fiction i miei ricordi del Coro»

ROMA Tre storie vere: quella dello Zecchino d'oro, quella di Mariele Ventre che fondò il Piccolo Coro dell'Antoniano a Bologna e quella di Mimmo un bambino di 9 anni che cantava nel coro. Tutte e tre raccontate nel tv-movie *I Ragazzi dello Zecchino d'oro* su Rai1 il 3 novembre in prima serata. Protagonista nel ruolo di Mariele, l'attrice Matilda De Angelis, ma il regista del film, Ambrogio Lo Giudice, è proprio l'ex bambino qui interpretato dal piccolo Ruben Santiago Vecchi. «È una storia molto autobiografica - ammette Lo Giudice di origini siciliane - Da piccolo ho cantato per sei anni nell'Antoniano e ho partecipato a varie edizioni della manifestazione musica-

le. Ho un ricordo molto vivo di Mariele, mia maestra di canto: una donna energica, molto moderna nel mondo molto maschile di quegli anni. Era determinata e tenace». La coproduzione di Rai Fiction e della Compagnia Leone Cinematografica ripercorre la nascita del progetto educativo e pedagogico di cui Ventre, scomparsa nel 1995, fu la principale promotrice. «Il destino di Mariele doveva essere tutt'altro - ricorda la sorella Maria Antonietta - Si era diplomata in pianoforte al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano e, giovanissima, aveva davanti a sé una carriera da concertista. Proprio quando era alla vigilia di una serie di importanti audizioni, venne

coinvolta da Padre Berardo Rossi per creare il coro di bambini nella parrocchia di Sant'Antonio. Mariele all'inizio oppose qualche resistenza, ma siccome era molto buona e aveva due passioni, la musica e i bambini, accettò la sfida anche perché era convinta che proprio la musica è uno strumento fondamentale nella formazione scolastica. I nostri genitori non si opposero alla sua decisione di abbandonare la carriera pianistica: per lei si trattava di una missione irrinunciabile». Nel film non manca ovviamente il Mago Zurli, Cino Tortorella che ideò il festival canoro, impersonato da Simone Gandolfo. Nel cast, tra gli altri, Maya Sansa, Valentina Cer-

vi, Guido Roncalli, Antonio Gerardi. E il piccolo Ruben dice la sua: «Mimmo è un bambino problematico, ha la dislessia e a scuola ha qualche problema. Ma mi è piaciuto tanto questo film perché parla d'amore, di gentilezza e generosità». Aggiunge il direttore Rai Fiction Andreatta: «È una bella favola con un doppio sogno che si realizza: un programma che nasce e ci accompagna fino a oggi e la crescita/salvezza di Mimmo, un bimbo ribelle e scontroso, un simil-Pinocchio, che abbandona una strada che potrebbe perderlo e che grazie alla "fata" Mariele si salva».

Emilia Costantini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

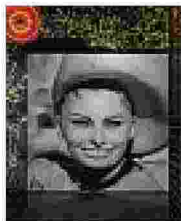
Ieri e oggi



● Lo Giudice (63 anni). In alto, da piccolo

Rai1 Matilda De Angelis nei panni di Mariele Ventre nella fiction che debutterà su Rai1





Cinecittà

Nasce il Miac, suoni e immagini al museo

di Natalia Distefano
a pagina 15

Voci e immagini al museo

Cinecittà
Presentato
il Miac
che racchiude
filmati e suoni
tra radio,
cinema e tv

Stupisce il nuovo Museo Italiano Audiovisivo e Cinema (Miac), pronto a inaugurare a dicembre negli Studi di Cinecittà. Perché non accoglie la prevedibile (sebbene preziosa) parata di cimeli dai set, percorsi didattici sulla storia dell'audiovisivo o altre memorabilia avvolte dalla patina nostalgica del tempo.

Qui le immagini sono vive, in movimento, fluttuano su

ogni superficie: schermi, pareti, pannelli mobili, parallelepipedo e ogni altro dettaglio dell'allestimento immersivo — firmato dal collettivo None — che svecchia l'idea stessa di istituzione museale regalandogli il sapore impalpabile di una mostra d'arte contemporanea. Lo hanno voluto così i quattro curatori, Gianni Canova, Gabriele D'Autilia, Enrico Menduni e Roland Sejko, che lo definiscono un «museo dell'immaginario». «Suona come un'ossimoro — dicono — ma la sfida è stata proprio quella di racchiudere in un luogo fisico lo sconfinato panorama di immagini e suoni che hanno fatto la storia d'Italia, rompendo ogni divisione tra radio, cinema e televisione per costruire un'esperienza capace di stimolare tutti i sensi del visitatore».

La paternità del progetto va però a Dario Franceschini, ministro dei Beni e attività culturali e Turismo. «L'intuizione è arrivata nel 2014 — ricorda il ministro — in occasione della mostra sui 90 anni

dell'Istituto Luce, che accese i riflettori sul suo straordinario archivio. Da lì nacque la volontà di valorizzare l'enorme patrimonio audio e video custodito in Italia con un museo ad hoc. Ero ministro allora e lo sono di nuovo oggi: vederlo realizzato è una rara soddisfazione frutto dell'imprevedibilità della politica». A finanziarlo è stato proprio il Mibact con un investimento di 2,5 milioni di euro e il coinvolgimento non solo di Istituto Luce Cinecittà ma anche di Rai Teche e il Centro Sperimentale di Cinematografia, che hanno messo a disposizione i rispettivi archivi. Per un totale incalcolabile di film, fotografie, sceneggiati, interviste, filmati d'inchiesta, programmi radio tv e documenti audiovisivi degli ultimi 120 anni.

Il percorso si sviluppa in 12 ambienti su un'area di 1650 metri quadri (l'ex Laboratorio di Sviluppo e Stampa andato in disuso con l'avvento del digitale), divisa da un lungo corridoio multimediale su cui

scorrono le tappe fondamentali: dalla nascita della radio all'Oscar a Lina Wertmüller. Ogni sala un tema: Potere, Commedia, Lingua, Eros, Cibo, Maestri. In una sorta di lemmario che aiuta a sfogliare l'atlante del nostro immaginario, con il visitatore avvolto da fotogrammi, voci e volti dei protagonisti. Non solo dello schermo — Totò, Mastroianni, Sordi, Troisi, la Magnani, la Cardinale, la Vitti — ma anche della cronaca, dai papi ai leader politici. E della musica, con le note di Morricone, Trovajoli, Piovani. In un meccanismo da grande macchina delle emozioni.

«Il museo è permanente, e il biglietto integrato con la visita di Cinecittà si mostra (dove invece ci sono i set, costumi e altri cimeli) — conclude il presidente di Cinecittà Roberto Ciccutto — ma la selezione dei materiali proiettati muterà nel tempo. È già si lavora su nuove sale e uno spazio lettura con 7 mila volumi dall'archivio Kezich».

Natalia Distefano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In mostra

Sugli schermi scorrono le tappe fondamentali: dalla nascita della radio all'Oscar a Lina Wertmüller





Allestimento La sala Storia del Miac definito «museo dell'immaginario» dai quattro curatori: Gianni Canova, Gabriele D'Autilia, Enrico Menduni e Roland Sejko



Ingresso L'entrata del Miac negli Studi di Cinecittà. Il museo si sviluppa in 12 ambienti su un'area che misura 1.650 metri quadri

Info

● Presentato il Miac, Museo Italiano Audiovisivo e Cinema, che inaugurerà a dicembre negli Studi di Cinecittà in via Tuscolana 1055

● Il biglietto sarà integrato con i percorsi di visita già attivi tutti i giorni (tranne il martedì) dalle 9.30 alle 18.30

● www.cinecitta.com

ASCOLTI



Fiction

21,42%

4 mln 615 mila spettatori
Il commissario Montalbano Rai1

Intrattenimento

13%

1 mln 946 mila spettatori
Live Non è la D'Urso Canale 5

Rubrica

9,01%

2 mln 100 mila spettatori
Report Rai3



Il regista Vito Molinari presenta oggi alle 17.30 il suo nuovo libro al Museo dell'attore di Genova

I 90 anni di mister Carosello: «Quante censure dalla Rai»

L'INTERVISTA

Tiziana Leone / ROMA

Aveva solo 23 anni quando fece la sua prima regia, per la trasmissione inaugurale della Rai Radiotelevisione Italiana. Da allora non si è più fermato. Vito Molinari, nato a Sestri Levante, 90 anni il prossimo 6 novembre, nel suo curriculum vanta oltre duemila ore di produzione per la tv, tra cui "L'amico del giaguaro", "Un due, tre", "Canzonissima" e "Carosello", in teatro ha portato la prosa, l'operetta e la rivista, il presidente della Repubblica lo ha nominato Commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica per lo spettacolo, il 19 novembre a Genova riceverà il premio Cultura Dante Alighieri, è diventato cittadino onorario di Sestri Levante e la sua passione ora sono i libri, il suo ultimo "Carosello, e poi tutti a nanna", che presenterà oggi al Museo dell'attore, racconta come quelle pubblicità cambiarono l'Italia. «Carosello è stata la più lunga trasmissione tv, è durata vent'anni, dal '57 al '77 e ha mosso una cifra enorme di denari - racconta Vito Molinari - Solo due attori non hanno mai fatto pubblicità: Marcello Mastroianni e Anna Magnani».

Sarebbe possibile riportare un carosello nella tv di oggi?

«Non credo, ci hanno provato, sbagliando tutto. Ne ho diretti più di 500, è stato un fenomeno ineguagliabile, andato in onda ogni sera, tranne per la morte di John Kennedy, l'attentato al Papa e la strage di piazza Fontana».

Era divertente dirigere Carosello o pubblicitari mette-



Carosello è andato in onda dal 1957 al 1977, uno dei programmi più longevi della televisione



Vito Molinari compirà 90 anni il prossimo 6 novembre

vano bocca?

«Si era divertente, ma erano pagati molto bene, era per noi un modo per passare alla cassa più che alla storia».

Di quale, tra tanti riconoscimenti che ha ricevuto, va

particolarmente fiero?

«La targa che hanno posto sulla casa dove sono nato a Sestri Levante, è una cosa inconsueta, di commendatori ce ne sono tanti, di cittadini onorari pochi».



Il suo ultimo libro su Carosello

E la Rai?

«Nulla, avvicinandomi ai 90 anni improvvisamente molti si ricordano di me, tranne la Rai, dove non esiste memoria storica. Sto scrivendo un libro "La mia Rai" sui miei rapporti con

la tv di Stato in cui dico tutto: 50 anni di amore e odio, per via delle censure ricevute».

Quale censura proprio non si aspettava?

«Varie. "Un due tre" è stato bloccato dopo sei anni perché avevamo preso in giro la caduta di Gronchi alla scala. Nel '62 Canzonissima fu fermata alla settima puntata per lo sketch sulle morti bianche, di Babau con Paolo Poli registrammo quattro puntate finite nell'armadio, la trasmissione fu fermata per sei anni. La peggiore fu quando Ettore Bernabei, direttore generale della Rai di allora, fregandosene delle rimostranze mie e di Garinei e Giovannini, entrò in sala registrazione tagliando una scena di Bice Valori che doveva fare un balletto giudicato "sexy" per la trasmissione "Mai di sabato, signora Lisistrata". Bice era molta graziosa, ma non si poteva certo dire che fosse sexy. Da allora siamo stati fermi per cinque anni con Raiuno».

Poi quando la richiamarono?

«Mi richiamò lo stesso dirigente di Raiuno con cui avevo litigato, dicendomi che dovevo tappare i buchi per sette sabati sera. Fu così che nacque "Il Tappabuchi" con Vianello e Corrado».

Ha lavorato con tutti i comici. Qual è stato il più complesso da gestire?

«Walter Chiari mi faceva disperare, era un folle, ma se ci fosse un Nobel per la comicità dovrebbero darlo a lui».

Cosa rimpiange della tv di allora?

«La professionalità, lavoravamo come pazzi, oggi è tutto casuale».

Quali sono stati i suoi mentori?

«Achille Campanile e Marcello Marchesi, entrambi oltre che autori geniali, bravissimi attori comici. "Il malloppo" il libro di Marchesi è il più saccheggato dai cabarettisti, ma la critica letteraria non l'ha mai preso sul serio, convinta che la comicità non fosse culturale. Sono molto legato al genere di umorismo surreale di cui era espressione e ricordo la sua battuta migliore: «L'importante è che la morte, quando arriva, ci trovi vivi». —

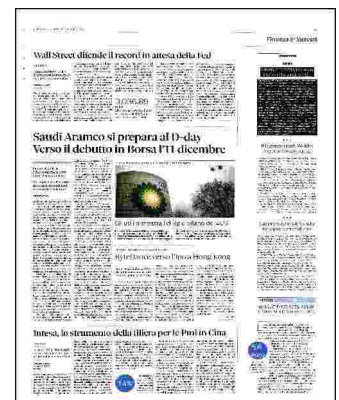
Foto: DALBUONO/STIPBERGAT

PARTERRE

* * *

Vivendi riavvia la causa in Olanda contro MfE

Vivendi tenta di fare terra bruciata intorno al trasloco olandese di Mediaset. Vinto un round con la sospensione della fusione di Mediaset España, il gruppo che fa capo a Vincent Bolloré ha riavviato la causa ad Amsterdam per contestare, questa volta nel merito, lo statuto della costituita MfE; prima udienza il 27 novembre. Un portavoce dei francesi ha riferito che si tratta di un'iniziativa avviata «per proteggere il proprio legittimo interesse di azionista di minoranza in relazione alla fusione proposta di Mediaset Italia e Mediaset España nel veicolo olandese Media for Europe». La nuova mossa è stata comunicata alla vigilia dell'udienza al Tribunale di Milano davanti al giudice Elena Riva Crugnola per chiedere la sospensione d'urgenza della delibera assembleare del 4 settembre che aveva approvato il trasloco di Mediaset Spa. La risposta dovrà arrivare prima del 6 novembre, quando la fusione dal lato italiano diventerebbe efficace. Da parte sua, Mediaset ha presentato un esposto all'Agcom per denunciare che Vivendi sta esercitando «un'influenza notevole» sulla società, in violazione di quanto disposto dalla stessa Autorità. A Cologno si sta anche mettendo a punto l'appello da presentare in Spagna entro l'11 novembre. (A.OL.)



EDITORIA

Per Martella l'intervento pubblico aiuta il pluralismo

Capisani a pag. 17

L'audizione del sottosegretario alla camera tra sgravi, convenzioni, contributi e copyright

Ogni paese sostiene l'editoria

Martella: l'intervento pubblico serve a difendere il pluralismo

DI MARCO A. CAPISANI

Andrea Martella compie una decisa inversione a U su norme e valori che regoleranno il mondo dell'editoria tricolore. Ieri, nella sua prima uscita parlamentare in audizione alla VII commissione cultura della camera, il nuovo sottosegretario con delega all'informazione, all'editoria e all'attuazione del programma ha subito precisato che «l'intervento pubblico a sostegno dell'editoria non è solo giustificato ma imposto al legislatore per il rispetto del pluralismo dell'informazione». Martella sottolinea subito così una differenza d'impostazione dal predecessore **Vito Crimi** (M5S), che aveva previsto per esempio una progressiva cancellazione dei contributi diretti al settore. Ma Martella (Pd) ha riconosciuto anche quanto previsto da **Luca Lotti** (Pd) e sottosegretario all'editoria col governo di **Matteo Renzi**, in materia di bandi di gara per assegnare le convenzioni alle agenzie di stampa.

Il nuovo responsabile del governo Pd+M5S presieduto da **Giuseppe Conte** ha però puntellato il suo discorso non solo con affermazioni di principio ma pure con numeri, ricordando che il sostegno pubblico all'editoria esiste anche in altri paesi europei e in Danimarca ricade su ogni singolo cittadino per 9,54 euro, molto più alto degli 1,11 euro italiani. Sui contributi diretti, in particolare, nel 2018 sono stati stanziati in Italia 66,5 milioni, da comparare col budget francese a quota 120 milioni. La vicina Francia spende di più della Penisola

anche pro capite (1,81 euro). Mentre solo l'Austria investe di meno (1,01 euro). Questo scenario si confronta, poi, con un trend del comparto che, dal 2007 a oggi, ha visto la stampa scendere a 2 milioni di copie diffuse ogni giorno dalle precedenti 5,5 milioni. Anche il digitale ha sofferto di una contrazione delle copie vendute (-3,4% nel 2018 rispetto al 2017). Sono diminuiti, infine, gli investimenti pubblicitari del 71,3% negli ultimi dieci anni, «a un ritmo maggiore del 10% l'anno», sempre secondo il sottosegretario. Dal punto di vista della rete di vendita, invece, sono rimaste a fine 2018 15 mila edicole (in 18 anni hanno chiuso in 21 mila). Network che invece, a detta dell'onorevole Pd, va sostenuto proseguendo nel solco di sgravi fiscali (per ridurre l'impatto di tasse locali e canoni di locazione) e di un allargamento dei servizi offerti (tra gli altri quelli anagrafici). Mentre per il sistema di distribuzione «l'azione di governo dovrà essere orientata a rendere più incisiva ed efficace l'integrazione degli operatori economici, attraverso interventi concertati».

Insomma, quello cui pensa Martella è «un riordino e una stabilizzazione del settore», dopo anni in cui si sono stratificate norme su norme col passare delle legislature. «Serve una nuova legge di sistema per l'editoria, paragonabile per impatto a Industria 4.0, che potremmo definire 5.0», ha dichiarato il neo-sottosegretario.

Occorrono «interventi che stimolino la trasformazione digitale senza abbandonare il sostegno alla produzione cartacea, valorizzando l'integrazione tra i supporti cartaceo e digitale anche con appositi incentivi fiscali».

In concreto, già nella prossima legge di Bilancio, c'è la proposta di prevedere «agevolazioni per l'acquisto di abbonamenti a giornali e periodici attraverso la card 18App»

e altre misure simili desti-

nate «alle scuole e ai singoli» cittadini.

Ma soprattutto Martella conferma «una quota del gettito della cosiddetta digital tax, pari al 5%, entro il limite massimo di 20 milioni di euro annui», per alimentare il Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione. Si punta poi alla conferma delle agevolazioni postali fino al 2024 ma, in particolare modo, viene posticipata di 12 mesi la riduzione della contribuzione diretta, «proprio per ridisegnare, in tempi ragionevoli, questo sistema di sostegno», ha ribadito il sottosegretario che non ha mancato di aggiungere su un tema divisivo per le forze politiche che procederà «a seguito di incontri coi soggetti della filiera» e con «il coinvolgimento del parlamento». In arrivo anche un rifinanziamento dei prepensionamenti col vincolo, però, di un'assunzione ogni due pre-

pensionamenti (in precedenza era ogni tre prepensionati), in modo che ci sia «un effettivo turnover generazionale». Quanto però verrà stanziato per i prepensionamenti non è stato specificato dall'esponente di governo (indiscrezioni di stampa avevano parlato di 14 milioni di euro). Mentre il rapporto un assunto ogni due prepensionati, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, ha già creato qualche malumore tra gli editori.

I giovani sono stati più volte al centro del discorso di Martella. Giovani intesi come giornalisti da tutelare con assunzioni stabili, con una prossima convocazione della commissione per l'equo compenso e con la formazione nell'ambito di nuove competenze professionali. E infine giovani intesi come lettori (con le agevolazioni per l'acquisto di abbonamenti a giornali) oppure pensando a chi costituisce start-up, sempre in un contesto editoriale.

Non «indifferibile» è il recepimento della direttiva europea sul copyright (adottata lo scorso luglio e da emanare entro il 7 giugno 2021), sempre a giudizio di Martella. È un'ulteriore conferma della sua inversione a U, rispetto al precedente esecutivo, visto che l'Italia aveva votato contro la norma comunitaria. Anzi, il sottosegretario ha precisato che bisogna sia «ri-equilibrare la distribuzione del valore fra autori, giornalisti ed editori da una parte, e le grandi piattaforme di condivisione online dall'altra» sia risolvere in sede di attuazione «il problema della trasparenza degli algoritmi di indicizzazione, utilizzati dagli aggregatori di notizie e dai motori di ricerca». Senza dimenticare la «responsabilità dei

“prestatori di servizi di condivisione di contenuti online” per l'utilizzo di contenuti protetti». In sintesi, secondo l'onorevole, l'Italia deve attuare la direttiva Ue «tempestivamente».

Martella non ha trascurato il caso Inpgi (Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani), oggi al centro di una seria crisi di bilancio e di un possibile ampliamento della platea d'iscritti coinvolgendo i comunicatori (che sembrano, però, in larga parte contrari all'ipotesi). «La difesa del lavoro giornalistico passa anche attraverso la sua effettiva tutela previdenziale e, in particolare, attraverso la garanzia della sostenibilità delle prestazioni», ha concluso il sottosegretario in quota Pd. «Valuto positivamente le misure recentemente introdotte dal legislatore per favorire il riequilibrio finanziario dell'Inpgi e garantirne la sostenibilità economico-finanziaria nel medio e lungo periodo, anche attraverso l'ampliamento della platea contributiva».

—© Riproduzione riservata—



Andrea Martella



Sergio (Radio Rai): non cambiare Ter è una sconfitta per tutto il sistema radio

Mentre gli accordi su Radio Player vanno avanti con grande sintonia da parte di tutti gli editori radio, il tema ascolti continua a essere al centro delle polemiche.

Nell'ultimo cda di Ter-Tavolo editori radio, la Rai ha votato contro la prosecuzione della ricerca nelle modalità attuali, a differenza degli altri editori radio che hanno approvato la ricerca così come è oggi. «Questo», ha commentato Roberto Sergio, direttore di Radio Rai, «nonostante le tante critiche rivolte alla metodologia di ricerca non solo da Rai ma anche dagli altri partner. Siamo di fronte a una ricerca non adeguata, limitativa e nata su presupposti oggi superati. Abbiamo suggerito correttivi e modifiche per renderla più in linea con i tempi. Ma nonostante le dichiarazioni di tanti, alla fine tutti hanno votato per il proseguo di Ter così com'è, a parte i tre consiglieri Rai. Una sconfitta non per Rai, ma per il sistema radio in Italia che, mentre si appresta a lanciare app e soluzioni digital only, dall'altro si presta a farsi misurare con metriche obsolete. Con il risultato che più tutti noi spingeremo nella direzione dell'ascolto on demand, della visual radio, dei canali verticali, più la ricerca si scosterà dalla realtà, fotografando un mondo che non esiste».

Radio Ter è una ricerca Cati che si basa sul ricordo e sulla ricostruzione dell'ascolto, per quarto d'ora e per ciascuna delle emittenti iscritte (264 nel 2019, di cui 17 nazionali e 243 locali). La critica è che premia la notorietà dei brand, favorendo le emittenti che beneficino di un maggior livello di memorabilità. Lo stesso Comitato tecnico di Ter aveva individuato nell'impianto metodologico della ricerca diverse aree di intervento che sono attinenti ad aspetti

fondamentali in qualsiasi indagine statistica: la rappresentatività campionaria, l'efficienza della ponderazione, la complessità del questionario.

«La ricerca», ha spiegato Sergio, «si fonda su un questionario complesso e articolato, con numerosi rimandi tra le sezioni ed elevati rischi di errore o approssimazione e una durata dell'intervista estremamente variabile. Inoltre, da tempo molti consiglieri di amministrazione oltre che membri del comitato tecnico hanno espresso forte preoccupazione sulle differenze tra i due istituti che realizzano le interviste: GfK e Ipsos (diversa modalità di generazione dei numeri telefonici, software diversi per la gestione delle interviste, diverse modalità di somministrazione del questionario). Peraltro, parliamo di differenze che gli stessi istituti definiscono non superabili».

Le proposte di Sergio riguardavano l'introduzione dei meter, ovvero di dispositivi in grado di rilevare l'audio ascoltato, a integrazione della ricerca Cati per la misurazione non solo dell'ascolto lineare ma anche del digital e dell'on demand.

Il direttore ha poi proposto di intervenire sulla ponderazione che in alcuni casi (istruzione e professione) impone correttivi che possono incidere sui livelli di ascolto, dimezzando i pesi delle classi più elevate e moltiplicandoli sui profili più bassi. «Di fatto nulla è passato, nonostante la disponibilità e l'impegno, nel tentare una mediazione, del presidente di Ter Marco Rossignoli», ha concluso Sergio che ha anche rimarcato come nel Tavolo editori radio non sia rappresentato il mercato pubblicitario, «in netto contrasto con quanto rimarcava Agcom già nel 2017».

© Riproduzione riservata



CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Sole 24 Ore: accolto il patteggiamento della società, Napoletano a giudizio. Il tribunale di Milano ha rinviato a giudizio l'ex direttore del Sole 24 Ore Roberto Napoletano, nell'ambito del procedimento sulla passata gestione per i presunti reati di false comunicazioni sociali e aggioaggio informativo dal 2014 al 2016. Accolte inoltre le richieste di patteggiamento dell'ex presidente del Sole 24 Ore Benito Benedini e dell'ex a.d. Donatella Treu, condannati rispettivamente a 1 anno, 5 mesi e 20 giorni con il pagamento di 100 mila euro, e 1 anno e 8 mesi con il pagamento di 300 mila euro con sospensione della pena. Accolta anche la richiesta di patteggiamento della società (legge sulla responsabilità amministrativa delle società) condannandola al pagamento di 50 mila euro.

I quotidiani Poligrafici con Scerbanenco. QN Quotidiano Nazionale, Resto del Carlino, Nazione e Giorno portano in edicola 7 volumi dal titolo I sette peccati e le sette virtù capitali.

© Riproduzione riservata



Scontro Mediaset-Vivendi, oggi la prima udienza a Milano

Entra nel vivo la querelle a colpi di carte bollate tra Mediaset e Vivendi. È in programma infatti per oggi la prima udienza dello scontro giudiziario tra il gruppo televisivo italiano e quello francese sulla creazione del polo europeo dei media Mfe, approvata dall'assemblea straordinaria del Biscione il 4 settembre scorso.

Vivendi ha presentato un ricorso cautelare al tribunale di Milano chiedendo di «sospendere in via principale, fino alla decisione di merito, l'esecuzione e l'efficacia della deliberazione assunta dall'assemblea straordinaria di Mediaset il 4 settembre scorso e le deliberazioni che ne sono seguite, vale a dire la creazione della holding destinata ad accogliere il polo tv europeo Mfe che prenderà forma con la fusione delle attività italiane del gruppo di Cologno Monzese con quelle spagnole».



Pier Silvio Berlusconi

Nell'atto, la media company transalpina ha chiesto in alternativa ai giudici di sospendere l'esecuzione e l'efficacia delle deliberazioni almeno fino alla conclusione dei giudizi pendenti davanti alla Corte di giustizia dell'Ue e al Tar del Lazio riguardanti la Delibera AgCom 178/17.

Il gruppo di Vincent Bolloré invita poi il tribunale ad adottare ogni altro provvedimento idoneo a tutelare la posizione del ricorrente e a impedire condotte delle resistenti che abbiano come oggetto l'esercizio dei diritti di partecipazione, voto e qualsiasi ulteriore diritto connesso alle azioni detenute in Mediaset.

Nel corso dell'udienza di oggi sarà discusso anche il ricorso cautelare promosso da Simon Fiduciaria, anch'esso intentato per ottenere la sospensione

della deliberazione assunta dall'assemblea straordinaria degli azionisti del gruppo guidato da Pier Silvio Berlusconi del 4 settembre scorso.

L'11 ottobre il tribunale di Madrid ha accolto il ricorso di Vivendi e sospeso la delibera sulla fusione di Mediaset España e Mediaset che avrebbe dovuto portare alla creazione di Mfe, mentre quattro giorni dopo i francesi hanno ritirato il procedimento giudiziario preliminare avviato al tribunale di Amsterdam, in quanto dopo il pronunciamento del tribunale di Madrid, la causa olandese poteva essere presentata con una tempistica differente. E proprio ieri un portavoce del gruppo transalpino ha fatto sapere che «come preannunciato, Vivendi ha avviato una causa legale in Olanda presso il tribunale di Amsterdam per proteggere il proprio legittimo interesse di azionista di minoranza in relazione alla fusione proposta di Mediaset Italia e Mediaset Spagna nel veicolo olandese MediaForEurope».

© Riproduzione riservata

Stampa, raccolta a -11,5%
 Quotidiani -10%, settimanali -12,4%, mensili -10%

Titolo	2018	2019	%
Stampa	1.000	885	-11,5%
Quotidiani	700	630	-10,0%
Settimanali	200	175	-12,5%
Mensili	100	90	-10,0%

Stampa Mediaset-Vivendi: oggi la prima udienza a Milano



Onda su onda

di Stefano Balassone

In quel collegio un "vero" reality sugli adolescenti

Viaggio nel passato

I giovani protagonisti del docu-reality *Il collegio*, in onda al martedì su Rai 2 alle 21.10

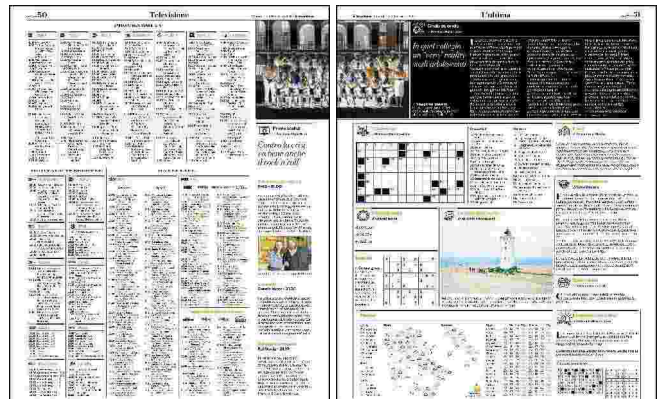
Il collegio (martedì Rai 2) è la versione Rai di un format nato per Channel Four, che fa parte del Servizio Pubblico Televisivo inglese; il più vitale, che spesso dimostra di sapere inventare i programmi in proprio, anziché fare una tv d'accatto. Vediamo rinchiusi in una scuola esageratamente dura, traslata ai primi anni 80 e dunque senza cellulari in tasca, un ventina di teenager maschi e femmine di varia estrazione, che stanno al gioco di fare gli scolari. Sono cresciuti con televisione e social e dunque sanno come stare in video, ma – proprio perché gli riesce del tutto naturalmente – l'insieme che ne risulta non è finto come nei tanti reality con palestrati e aspiranti influencer

oppure semi VIP in debito di fama. Gli autori de' *Il collegio*, che da tante riprese estraggono quello che noi vediamo, hanno avuto pertanto buon giuoco a spremere sogni, paure, incertezze fisiche e mentali e, insomma, tutto l'assortimento di complicazioni varie della età "teen", che non per caso si dice sia la "età difficile". La controprova sta nel dato auditel che racconta come i coetanei a casa si siano mobilitati per rispecchiarsi in quell'assortimento di caratteri, arrivando a percentuali da Sanremo: oltre il 40% tra le femmine e, incredibilmente, poco meno fra i maschietti. Forse perché sapevano che la mattina successiva a scuola chi non avesse

visto il programma sarebbe stato tagliato fuori dalle chiacchiere. Rai 2 gongola, mentre a Mediaset e altrove staranno di certo mordendosi le mani. È forse – come per circostanze analoghe – vedremo presto vari cloni più o meno mascherati, come "La gita culturale" o "Il campo scuola". Del resto sulla tv dei vescovi russi, già s'avanza un reality pensato apposta per attrarre i giovani. È *Spas* ("isola"), una sorta di "Isola dei mistici", con i ragazzi in convento che a gara ubbidiscono, pregano, lavorano mirando al premio di un contatto col divino. Ne verranno fuori da influencer, come al solito, ma di tipo stratosferico.

ondasuonda@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ALTRA MEDIASET

Come fare ascolti con pochi soldi

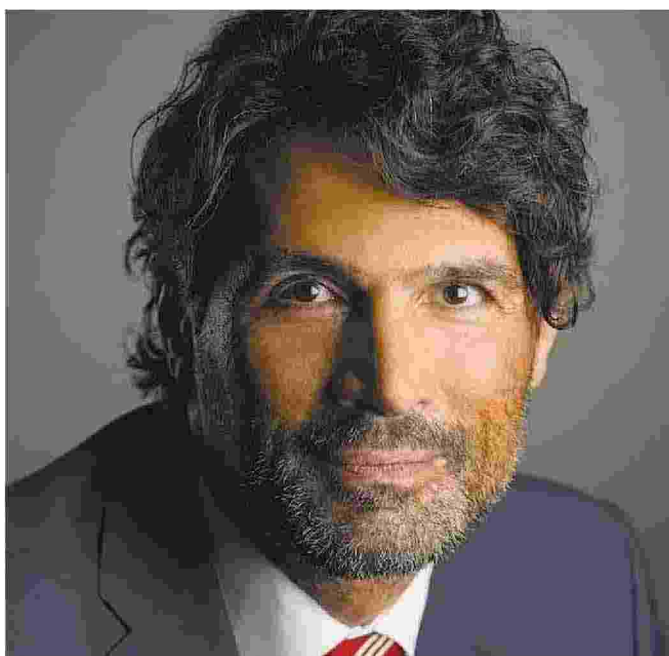
Costa, direttore delle piccole reti, apre un nuovo canale a costo zero dedicato ai film retrò

STEFANO BINI

■ Marco Costa, classe 1966, è il direttore delle piccole del digitale Mediaset: 20, Iris, La5, Mediaset Extra, Top Crime, Italia2, Focus e a breve di un nuovo canale dedicato ai film più datati; Cologno ha in magazzino molti film retrò, per cui puntare sull'evergreen a costo zero è sempre positivo, soprattutto in questo particolare momento di crisi pubblicitaria. Costa fa parte di quei dirigenti over cinquanta, che sono cresciuti a pane, televisione, Silvio Berlusconi, Fininvest\Mediaset e vivono a Milano Due, un po' per famiglia, un po' per orgoglio di appartenenza all'azienda; frequentatore sin da giovanissimo di casa del Cavaliere, è un manager che si è fatto le ossa nelle produzioni d'inizio anni '90 e pian piano è cresciuto, fino ad avere ruoli rilevanti per la parte editoriale.

CINELANDIA

Quando s'incontra Marco Costa nei corridoi di Cinelandia, la prima impressione è di trovarsi davanti ad un bell'uomo, sicuro di sé ed educato, spalle larghe per il tanto sport, il viso apparentemente incazzato, ma che spiazza con un sorriso quando una questione



Marco Costa, classe 1966

o una persona lo aggradano.

Costa è di casa in Mediaset da trent'anni, ricoprendo cariche importanti, da responsabile dei palinsesti di Rete4 a vice Direttore di Canale5, da una brevissima parentesi in Rai fino all'attuale direzioni delle free digitali Mediaset. Un incarico che ricopre dal 2015 grazie al direttore dei palinsesti del Biscione Marco Paolini, il quale ha rivoluzionato tutte le direzioni tranne quella di Canale5, confermando il sempre ottimista Giancarlo Scheri.

piuttosto bene in queste situazioni, sia per i rapporti in Mediaset che per quelli a Palazzo Cellini (Publitalia) a Milano Due, finanche con le case di produzione esterne; per ora, la maggior parte dei prodotti originali si concentrano sulla rete femminile per eccellenza, La5.

SCALTRO

Pur essendo un ottimo ministro, ma senza portafoglio, Marco Costa rappresenta indiscutibilmente il futuro di Mediaset, destinato a crescere a livello di responsabilità. La scaltrezza, i rapporti giusti, le competenze e il savoir-faire non gli mancano, per cui la posizione dello stesso Marco Paolini, un ruolo vicino a Pier Silvio o di vertice aziendale, nel medio termine non dovrebbe toglierglielo nessuno. Il merito e la professionalità ci sono, le relazioni sono tessute nel migliore dei modi; Costa piace davvero a tutti, e in Mediaset mantenere con chiunque il "buon per la pace" è cosa buona e giusta. Mediaset è un'azienda molto strana per i rapporti interni, e il giusto mix tra professionalità, appartenenza e wellness personale è sempre apprezzato: Marco Costa fa scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vivendi all'attacco di Mediaset in Olanda. Oggi prima udienza a Milano

di Mattia Franzini

Vivendi ha avviato una causa legale in Olanda presso il tribunale di Amsterdam per proteggere il proprio interesse di azionista di minoranza in relazione alla fusione proposta di Mediaset Italia e Mediaset Spagna nel veicolo olandese MediaForEurope. Lo ha comunicato ieri un portavoce di Vivendi. Il gruppo francese aveva promosso inizialmente un ricorso cautelare proprio nei Paesi Bassi che era stato successivamente ritirato, preannunciando



comunque la volontà di impugnare nel merito lo statuto della holding olandese MediaForEurope in cui, secondo il progetto votato dalle rispettive assemblee degli azionisti, dovrebbero fondersi Mediaset e Mediaset España. Vivendi si è quindi rivolta alla corte di Madrid impugnando le delibere dell'assemblea di Mediaset España e i giudici spagnoli hanno sospeso in via cautelare l'esecuzione della delibera assembleare e quindi l'esecuzione del progetto di fusione transfrontaliera. Oggi intanto si terrà a Milano la prima udienza della

causa intentata da Vivendi e da Simon Fiduciaria contro la creazione del polo europeo Mfe. Vivendi ha infatti presentato un ricorso cautelare al Tribunale di Milano chiedendo di «sospendere in via principale, fino alla decisione di merito, l'esecuzione e l'efficacia della deliberazione assunta dall'assemblea straordinaria della società guidata da Pier Silvio Berlusconi il 4 settembre scorso e le deliberazioni che ne sono seguite, vale a dire la creazione della holding destinata ad accogliere il polo tv europeo Mfe che prenderà forma con la fusione delle attività italiane del gruppo di Cologno Monzese con quelle spagnole». Il titolo Mediaset ieri ha chiuso in leggero calo (-0,15%) a Piazza Affari a 2,735 euro. (riproduzione riservata)



«Viva RaiPlay, Fiorello torna in tivù poi lo show si trasferisce su una «app»

«Sanremo? Ho promesso ad Amadeus di andarci e quindi ci sarò»

di NICOLETTA TAMBERLICH

«Il «Buonasera signori e signore» sarà abolito, non c'è più sera, mattina o pomeriggio, è un contenuto che può essere



59 ANNI
Fiorello sarà dal 4 all'8 novembre su Raiuno e poi dal 13 sulla piattaforma dedicata Rai

visto in qualunque orario». Con 18 show live pensati per la app di RaiPlay, **Rosario Fiorello** a quasi 60 anni torna e stravolge di nuovo le carte in tavola. La app con nuova grafica, menu semplificato e ricerca più intuitiva sbarcherà su tutti i device ma, soprattutto, RaiPlay diventerà un vero e proprio canale OTT che proporrà sia programmi in diretta che contenuti on demand e vere e proprie esclusive: si parte il 4 novembre con «Viva RaiPlay» di Fiorello, «testimonial» dell'operazione che andrà in onda alle 20.30 anche su Rai1 (fino all'8) per poi proseguire, dal 13 novembre, solo sulla piattaforma ogni mercoledì e

giovedì, mentre nel week-end Rai Radio2 proporrà alle 11 «Il meglio di VivaRaiPlay!».

«Questo di VivaRaiPlay - spiega Fiorello - è un inizio, come la tv a colori, la terza rete. A volte mi sorprendo di come faccio ad accettare certe cose. Ho 60 anni, mi piacciono le sfide, se mi avessero chiesto di fare un programma di 4 puntate su Rai1 avrei detto di no, sarebbe stato facile, ma non altrettanto interessante. Farò uno show in 50 minuti, tutto da inventare, libero come sono sempre stato». Ma ci sarà anche una sorta di anteprima su Rai1 dopo il telegiornale: da lunedì 4 a venerdì 8 novembre una striscia di 15 minuti su Rai1 dopo il Tg1 delle 20 per lanciare le puntate successive che saranno in esclusiva su RaiPlay dal 13 novembre fino al 22. E di nuovo Fiorello, prendendola larga, spiega che nei 15 minuti su Rai1 è pronto a «intervistare i politici: Salini lo sta apprendendo in questo istante». Mentre una simpatica novità riguarda il cast, di cui farà parte anche **Vincenzo Mollica**: «Non posso dire ancora come».

Rispondendo alle domande dei cronisti sulla sua presenza come ospite al festival di Sanremo, lo

showman assicura: «Ad **Amadeus** ho chiesto di lasciarmi tranquillo fino al 20 dicembre e poi ragioniamo su quello che possiamo fare. Ma che io vada al Festival è sicuro, ce lo siamo detti 35 anni fa a Milano. Ci mancherebbe. Probabilmente verrà anche **Jovanotti**, sarebbe carino fare una cosa a tre». Poi annuncia che Amadeus sarà il primo ospite di Viva Rai-play. C'è anche chi ipotizza la possibilità che il Dopofestival vada solo su RaiPlay: «È proprio l'idea idea avevo lanciato io stesso - replica Fiore - ovvero perché il Dopofestival non lo fate solo su Rai-Play?».

Riflettendo sulla sua carriera osserva: «Ho quasi 60 anni e devo essere sempre io a innovare: dieci anni fa Balandi neanche sapeva cosa fosse un hashtag e mi vide alla mattina sui social con l'Edicola. Ora lo sbarco sulla piattaforma web della Rai. Ma l'ansia rimane». Alla domanda se Viva-RaiPlay punti a un pubblico giovane risponde secco: «Vogliamo portare un pubblico di una certa età per dimostrare che possono stare al passo con i tempi. Non puntiamo ai giovani, che, nel caso, saranno solo una piacevole e inaspettata conseguenza».



TV

THEWRAP   

Netflix Rivals HBO Max, Disney+ and Apple TV+ All Plan to Kick Our Binge-Watching Habit

HBO Max is the latest to announce a weekly rollout for new episodes of original series

[Tim Baysinger](#) | October 29, 2019 @ 8:01 PM
 Last Updated: October 29, 2019 @ 8:33 PM



Disney+

- 
- 
- 
- 
- 
- 

Netflix is set to face its stiffest competition in the streaming space over the next six months, with four major companies launching their own services. And they all have one thing in common: They shun the binge-viewing model Netflix used to dominate the streaming ecosystem.

When Netflix made its splash in the original content space in 2013 with "House of Cards" and "Orange is the New Black," the streamer upended the traditional TV model by making the entire seasons available at launch, allowing users to consume new shows just as they did Netflix's vast library of licensed older shows. The model worked so well that Amazon borrowed it for Prime original programming. But with the explosion of original content, Netflix's newest competitors are hoping viewers miss the old days of weekly viewing.

Apple TV+, which launches on Friday, will use a hybrid-model similar to how Hulu rolls out its originals. The first three episodes of shows like



MOST SHARED



MEDIA
 MSNBC's Nicolle Wallace Calls Conservative Pundits 'Chickens—' for Questioning White House Official's Patriotism (Video)
 By [J. Clara Chan](#) | October 29, 2019 @ 6:54 PM

"Dickinson" and "The Morning Show" will become available at once, followed by a weekly release of new episodes. Certain other series will be released all at once, but that will not be the standard. The service will cost \$4.99 a month and is free for a year for anyone who buys a new iPhone, Mac or iPad.

Also Read:

[HBO Max Sets May 2020 Launch, Will Roll Out Episodes Weekly](#)

Meanwhile Disney+, which launches 11 days later on Nov. 12, is following an even more TV traditional approach, with only the first episodes of originals like Jon Favreau's "The Mandalorian" and "High School Musical: The Musical: The Series" available at launch, with new episodes released on a strictly weekly basis. The service will cost \$6.99 a month, which will feature both licensed and new programming from Marvel Studios, Pixar, Nat Geo and LucasFilm.

And on Tuesday, WarnerMedia became the latest streaming newcomer to [reject the Netflix model](#) in favor of one closer to traditional television. Kevin Reilly, chief content officer for HBO Max, said during WarnerMedia's Investor Day that all Max Originals will release episodes on a weekly basis to mimic the same rollout as HBO.

HBO Max debuts in May 2020 at \$14.99 a month, around the same time NBCUniversal's streaming service, Peacock, will become available (that launch date is still simply Spring, 2020). By then we'll have a better idea of how well the counter-programming strategy works.

Show Comments ▼



TV
 HBO Max: Everything We Learned From WarnerMedia's Streaming Event
 By Reid Nakamura | October 29, 2019 @ 7:34 PM



TV
 'Game of Thrones' Prequel 'House of the Dragon' Ordered Straight to Series at HBO
 By Jennifer Maas | October 29, 2019 @ 4:59 PM



TV
 'Lodge 49' Canceled by AMC After 2 Seasons
 By Jennifer Maas | October 29, 2019 @ 4:36 PM



CULTURE
 Getty Fire Sparked by Tree Branch That Fell on Power Lines
 By J. Clara Chan | October 29, 2019 @ 5:09 PM

MEMBER POSTS

1.



Spotify's Bet on Podcasts Is Paying Off With Exclusive Content >

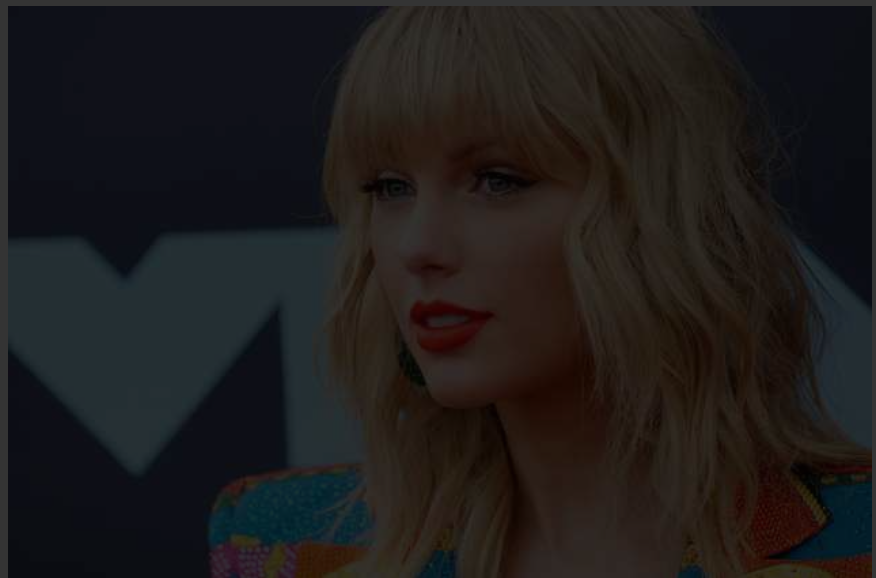




LEGAL AND MANAGEMENT

Taylor Swift Rep Says Singer 'Will Prevail' After 'Shake It Off' Copyright Suit Revived

10/29/2019 by Chris Eggertsen



Efren Landaos/SOPA Images/LightRocket via Getty Images

Taylor Swift attends the 2019 MTV Video Music Video Awards held at the Prudential Center in Newark, NJ.

Songwriters Sean Hall and Nathan Butler allege Swift stole the lyrics to their 2001 song.

Taylor Swift's team is hitting back after the Ninth Circuit Court of Appeals revived a copyright lawsuit against the singer over her 2014 single "Shake It Off."

The suit, which was originally filed in 2017 by songwriters **Sean Hall** and **Nathan Butler**, claimed Swift stole the lyrics to their 2001 song "Playas Gon' Play" by **3LW** for her mega-hit.

"We are happy the court unanimously sided with us," said Hall in a statement on yesterday's decision, also speaking on behalf of Butler. "We simply refuse to sit still and have our creative work be culturally appropriated as if it never existed. This case is giving voice to all of those creatives who can't afford to stand up and protect their work in the face of well financed Goliaths."

In response, Swift's rep disputed Hall's characterization of the decision, stating, "Mr. Hall is incorrect, the court did not unanimously side in their favor, the court sent the case back to the lower court for further determination."

"These men are not the originators, or creators, of the common phrases 'Players' or 'Haters' or combinations of them," the representative added. "They did not invent these common phrases nor are they the first to use them in a song. We are confident the true writers of 'Shake It Off' will prevail again. Their claim is not a crusade for all creatives, it is a crusade for Mr. Hall's bank account."

Monday's decision reverses a February 2018 dismissal of the suit by U.S. District Court Judge **Michael W. Fitzgerald**, who found that the lyrics at issue were "too brief, unoriginal, and uncreative to warrant protection under the Copyright Act."

But in Monday's ruling, a three-judge panel of the Ninth Circuit found that conclusion to be premature. "By concluding that, 'for such short phrases to be protected under the Copyright Act, they must be more creative than the lyrics at issues here,' the district court constituted itself as the final judge of the worth of an expressive work," stated the ruling. "Because the absence of originality is not established either on the face of the complaint or through the judicially noticed matters, we reverse the district court's dismissal."

The case has now been remanded to a district court.

SHARE THIS:



BOX OFFICE: TERMINATOR: DARK FATE' TO TAKE DOWN HARRIET,' MOTHERLESS BROOKLYN'

Click here to read the full article. Paramount's "Terminator" franchise is back to rule box office charts. "Terminator: Dark Fate," the sixth installment in the sci-fi series, should earn \$40 million when it bows in over 4,000 North American theaters, while some estimates show that figure could reach \$47 million. Though it will launch against three other nationwide releases, "Dark Fate" is expected to easily win the weekend over fellow new offerings: Focus Features' Harriet Tubman biopic "Harriet," Warner Bros.' crime drama "Motherless Brooklyn" and Entertainment Studios Motion Pictures' animated adventure "Arctic Dogs." All three anticipate debuts around \$10 million.

More from Variety Should "Terminator" reach the higher end of estimates, "Dark Fate" would earn the distinction of the franchise's biggest opening yet. That title currently belongs to 2003's "Terminator 3: Rise of the Machines" (\$44 million), followed by 2009's "Terminator Salvation" (\$42.5 million). The most recent entry, 2015's "Terminator Genisys" bowed with \$27 million and ended its box office run with \$89.7 million in North America and \$440 million globally. "Terminator 2: Judgment Day" is still the highest-grossing iteration with \$520 million in worldwide box office receipts.

At least one aspect that should work in its favor: it's the first franchise entry in 28 years, since "Terminator 2: Judgment Day," that has series creator James Cameron on board. In a sign of optimism, Variety's Owen Gleiberman called this movie "the first vital 'Terminator' sequel since 'T2.'" "Terminator: Dark Fate" could use that kind of clout, since it carries a hefty \$185 million price tag. Skydance Media co-financed the film.

"Terminator: Dark Fate" also marks an on-screen reunion for Linda Hamilton and Arnold Schwarzenegger after nearly three decades, reprising their roles as Sarah Connor and the Terminator, respectively. In "Dark Fate," Connor must protect a young girl from a deadly new Terminator from the future. Tim Miller ("Deadpool") directed "Dark Fate" from a screenplay by David S. Goyer ("The Dark Knight," "Blade"), Justin Rhodes and Billy Ray. New cast members include Mackenzie Davis, Natalia Reyes and Gabriel Luna.

"Terminator: Dark Fate" kicked off overseas this weekend, earning \$12 million at the international box office. Disney-Fox is releasing the movie in all foreign territories aside from China, where Tencent Pictures is handling distribution. Though "Terminator: Dark Fate" should lead the way in North America, a handful of new releases will cater to audiences who aren't all that interested in sci-fi spectacles.

"Motherless Brooklyn," a neo-noir crime drama from Edward Norton, looks to entice older moviegoers and should collect \$5 million to \$9 million. Norton wrote, directed and stars in the movie, which cost \$26 million. Based on Jonathan Lethem's novel, Norton portrays a private investigator with Tourette syndrome who works to solve the murder of his mentor. Bruce Willis, Gugu Mbatha-Raw, Bobby Cannavale and Alec Baldwin also star. Another option for adult ticket buyers, "Harriet," is projected to earn \$7.5 million to \$9 million from 2,000 theatres. Cynthia Erivo portrays Harriet Tubman, the slave-turned-abolitionist who led hundreds of enslaved people to freedom on the Underground Railroad. The cast also includes Leslie Odom Jr., Joe Alwyn and Janelle Monae. Kasi Lemmons directed "Harriet," which debuted to mixed reviews at the Toronto Film Festival. Variety's Gleiberman called the movie "more dutiful than inspired."

For the family crowd, there's "Arctic Dogs," an animated adventure about a team of ambitious animals. The film, featuring the voice cast of Jeremy Renner, Heidi Klum, James Franco and Anjelica Huston, could make \$5 million to \$10 million from 2,835 locations.

RELATED Best of Variety Sign up for Variety's Newsletter . For the latest news, follow us on Facebook Twitter , and Instagram

[BOX OFFICE: TERMINATOR: DARK FATE' TO TAKE DOWN HARRIET,' MOTHERLESS BROOKLYN']

RANKED: ALL THE MAJOR STREAMING SERVICES, FROM NETFLIX TO APPLE TV+ TO DISNEY+

Welcome to the era of the Streaming Wars. Hollywood is getting more crowded than ever as two new online streaming services, Apple TV+ and Disney+ , join the digital fight for your eyeballs and money in November. And there's still more to come: Next spring, WarnerMedia's HBO Max and Comcast's Peacock join the mix. With Netflix, Hulu and Amazon already dominating the streaming world, and smaller players like CBS All Access, Shudder and Acorn TV fighting for their place in the mix, the new TV landscape can be a daunting avalanche of choices, and subscribing to every new service can easily end up costing more than that cable bill you already cut. But not all streaming services are

created equal. Before you subscribe to the latest, consider our list of the major services, ranked from best to worst. We've included only services not available as a cable channel (sorry, HBO Now), and those streaming in 2019 (we'll get back to HBO Max and Peacock later).

1. Hulu Cost: \$5.99/month with ads; \$11.99/month commercial-free
Originals: A mix of award-winning high profile dramas ("The Handmaid's Tale," "The Act"), tiny, quirky and acclaimed comedies ("PEN15," "Shrill") and occasional theatrical or streaming-only films ("Little Monsters," "Fyre Fraud").

Library: Includes currently airing TV shows on ABC, NBC and Fox ("The Masked Singer," "Stumptown") paired with archival series ("Buffy the Vampire Slayer," "Designing Women," "Seinfeld") and films ("Boyz n the Hood").

Kid-friendly? A robust kids' section has mostly older shows ("Sailor Moon," "Doug") but a few originals like "The Bravest Knight."

Hulu tops our list because it's a broadly-appealing service that offers plenty of genres and styles without scraping the bottom of the barrel for new content. The ability to watch current broadcast shows in-season is a huge advantage. And Hulu has the best selection of archival TV series with a solid showing of films, too. Its originals could be better, but the service has wisely chosen not to overload us with shoddy new programming, a mistake its biggest competitor, Netflix, has unfortunately made. Hulu's value is likely to grow in the next few years, now that Disney effectively owns the service. Adult Marvel content will likely gravitate here, along with the treasure trove of FX series.

2. Netflix Cost: \$8.99/month to watch on one screen at once, \$12.99/month to watch on two screens or \$15.99/month to watch on four screens in Ultra HD.

Originals: Has the largest crop of originals, which means the biggest mix in quality as well. Notables include "Stranger Things," "Queer Eye" and "The Crown," in addition to Oscar-bait movies like Martin Scorsese's "The Irishman." **Library:** Shrinking every year. Although some stalwarts remain on the service ("Breaking Bad," "Dexter," "Supernatural"), Netflix is investing in originals, not in holding onto the rights for legacy series and films. ("Friends," "The Office" and "Parks and Recreation" are among those shifting elsewhere by 2021 for U.S. subscribers).

Kid friendly? Netflix's kids' section is massive, populated mostly with dozens of originals (A "Boss Baby" series, an upcoming "Green Eggs and Ham" adaptation) and some library content ("Pokemon").

Netflix may be synonymous with the idea of streaming content, but while it pioneered the format, it hasn't yet perfected it. The service has a huge number of films and TV shows to choose from, but that library isn't as good as it once was. Netflix's biggest flaw is that it is abandoning its archival content in favor of an ever-more-mediocre slate of originals across all genres of TV and film. Some of these series are brilliant ("The Crown," "BoJack Horseman"), others are decent ("Queer Eye"), but most are poor facsimiles of better TV ("Ozark," "Fuller House"). The movies that premiere on the service without a theatrical run (and thus, aren't vying for Oscars) have a distinct "TV movie" vibe. Still, Netflix is a really valuable service and the biggest name in the game, only slightly edged out by Hulu. Pedro Pascal stars as the title character in the new Disney+ series, "The Mandalorian."

3. Disney+ Cost: \$6.99/month or \$69.99/year (available Nov. 12) Originals: The first "Star Wars" live-action series ("The Mandalorian"), teen comedy "High School Musical: The Musical: The Series," "Toy Story" spinoff "Forky Asks a Question" and a slew of nonfiction series. More "Star Wars" and Marvel series are promised over the next few years. Library: The Disney Vault has opened, and classics ("Snow White and the Seven Dwarfs") and duds ("The Shaggy D.A.") alike will flood the service, along with current blockbusters ("Avengers: Endgame") from the studio. Some titles inherited from the merger with 20th Century Fox ("The Simpsons") also are available. Kid-friendly? Extremely. All content on the service is family-friendly to some degree, to fit with the Disney brand.

The biggest threat to existing services comes from the biggest conglomerate in Hollywood. Disney is flexing its considerable muscle by offering its classic films paired with original series from its biggest brands: "Star Wars," Pixar and Marvel. Its huge library is its biggest advantage, as is the ability to reboot and revive ("Lizzie McGuire," here we come). But the biggest disadvantage is the lack of diversity in programming. Everything here will be very "Disney" in tone and style, and the service has no plans for mature programming and mindless reality TV, which has its time and place. If you have kids, the value of the service goes up exponentially, but for those of us not trying to entertain tykes, other streamers have more to choose from.

4. Amazon Prime Video Cost: \$12.99/month, but comes with free two-day shipping Originals: "Jack Ryan," "Bosch," "The Marvelous Mrs. Maisel" and lots of small, awards-friendly fare, a lineup that's changing rapidly as the company embraces genre shows like an upcoming "Lord of the Rings" series. Library: A wide assortment that most notably includes Masterpiece dramas ("Downton Abbey"), mid-2000s procedurals ("The Closer," "Bones"), USA Network shows ("Mr. Robot," "Suits") and some older HBO programming. Kid-friendly? Yes, Amazon includes originals like "Kung Fu Panda" and Nickelodeon series like "SpongeBob SquarePants" and "Dora the Explorer."

Amazon's TV output is perfectly acceptable, especially if you like quaint British television and series your grandparents will enjoy. The streamer excels at comedies (Emmy-winning "The Marvelous Mrs. Maisel" and "Fleabag") and has an impressive selection of British TV ("Doctor Who," "Broadchurch"). Its library of old series and originals is not as big as Hulu and Netflix, but it does have Oscar-nominated films ("The Big Sick" and "Manchester by the Sea") acquired from festivals. Your money goes further, because it pays for two-day shipping with TV as a bonus, but it still offers a higher proportion of niche programming than its rivals. Unlike Netflix or Hulu it can't replace your cable subscription all on its own, but its lineup will expand to include a fashion series from Tim Gunn and Heidi Klum and an expensive "Rings" adaptation. Sonequa Martin-Green returns as Michael Burnham for a third season of "Star Trek: Discovery."

5. CBS All Access Cost: \$5.99/month with commercials, \$9.99/month without Originals: "Star Trek: Discovery," "The Good Fight," "The Twilight Zone," "Why Women Kill" Library: Current (and recent) CBS series, classics ("I Love Lucy") and movies ("Rocky"). Kid-friendly? Some library content like "Sabrina the Teenage Witch" and "Everybody Hates Chris," but nothing for preschoolers and no originals. Don't knock the Eye's streaming service until you've tried it. It's a little on the expensive side for the number of originals, but its streaming shows have a better batting average when it comes to quality ("The Good Fight" is one of the best shows on TV). In addition to CBS shows, its library includes a treasure trove of classic films and TV, such as "Happy Days" and "The Brady Bunch." However, it's still limited in scope, so seeing some episodes of "Star Trek: Picard" a few times a year may not be worth the expense.

Jennifer Aniston and Reese Witherspoon star in the new Apple TV+ series "The Morning Show."

6. Apple TV+ Cost: \$4.99/month; free for one year with purchase of an Apple product (available Nov. 1) Originals: "The Morning Show," "See," "For All Mankind," "Dickinson," "The Elephant Queen," "Oprah's Book Club," and other new shows from M. Night Shyamalan and Steven

Spielberg. Library: None Kid friendly? Nope Despite its low price tag, Apple has a distinct disadvantage in value because it has no back library of classic shows or films . You could burn through their entire new catalog in a few weeks. And you wouldn't get much from binge-watching the new series, which include "The Morning Show," a mediocre soap starring Jennifer Aniston and Reese Witherspoon. The best of the bunch is alternate history drama "For All Mankind," from the creator of "Battlestar Galactica," but is it worth the money to see just one maybe-good show? Probably not. Honorable mentions: AcornTV, Britbox, Shudder, YouTube and Facebook Watch A few other, much smaller streaming services are vying for your wallet. AcornTV and BritBox are for serious Anglophiles (Acorn has more mysteries, Britbox has all of classic "Doctor Who"). Shudder is devoted to horror. Facebook Watch and YouTube are a mix of user-created and professional content. Facebook Watch has one good original series ("Sorry for Your Loss" starring Elisabeth Olsen); so does YouTube ("Karate Kid" sequel "Cobra Kai"). Facebook Watch is free if you have time for it, and YouTube also has a free tier, with ads. This article originally appeared on USA TODAY: Apple TV+ to Netflix to Disney+: All the streaming services, ranked

[RANKED: ALL THE MAJOR STREAMING SERVICES, FROM NETFLIX TO APPLE TV+ TO DISNEY+]

BOX OFFICE: TERMINATOR: DARK FATE' TO TAKE DOWN HARRIET,' MOTHERLESS BROOKLYN'

Paramount's "Terminator" franchise is back to rule box office charts. "Terminator: Dark Fate," the sixth installment in the sci-fi series, should earn \$40 million when it bows in over 4,000 North American theaters, while some estimates show that figure could reach \$47 million. Though it will launch against three other nationwide releases, "Dark Fate" is expected to easily win the weekend over fellow new offerings: Focus Features' Harriet Tubman biopic "Harriet," Warner Bros.' crime drama "Motherless Brooklyn" and Entertainment Studios Motion Pictures' animated adventure "Arctic Dogs." All three anticipate debuts around \$10 million.

Should "Terminator" reach the higher end of estimates, "Dark Fate" would earn the distinction of the franchise's biggest opening yet. That title currently belongs to 2003's "Terminator 3: Rise of the Machines" (\$44 million), followed by 2009's "Terminator Salvation" (\$42.5 million). The most recent entry, 2015's "Terminator Genisys" bowed with \$27 million and ended its box office run with \$89.7 million in North America and \$440 million globally. "Terminator 2: Judgment Day" is still the highest-grossing iteration with \$520 million in worldwide box office receipts.

At least one aspect that should work in its favor: it's the first franchise entry in 28 years, since "Terminator 2: Judgment Day," that has series creator James Cameron on board. In a sign of optimism, Variety's Owen Gleiberman called this movie "the first vital 'Terminator' sequel since 'T2.'" "Terminator: Dark Fate" could use that kind of clout, since it carries a hefty \$185 million price tag. Skydance Media co-financed the film.

"Terminator: Dark Fate" also marks an on-screen reunion for Linda Hamilton and Arnold Schwarzenegger after nearly three decades, reprising their roles as Sarah Connor and the Terminator, respectively. In "Dark Fate," Connor must protect a young girl from a deadly new Terminator from the future. Tim Miller ("Deadpool") directed "Dark Fate" from a screenplay by David S. Goyer ("The Dark Knight," "Blade"), Justin Rhodes and Billy Ray. New cast members include Mackenzie Davis, Natalia Reyes and Gabriel Luna.

"Terminator: Dark Fate" kicked off overseas this weekend, earning \$12 million at the international box office. Disney-Fox is releasing the movie in all foreign territories aside from China, where Tencent Pictures is handling distribution. Though "Terminator: Dark Fate" should lead the way in North America, a handful of new releases will cater to audiences who aren't all that interested in sci-fi spectacles.

"Motherless Brooklyn," a neo-noir crime drama from Edward Norton, looks to entice older moviegoers and should collect \$5 million to \$9 million. Norton wrote, directed and stars in the movie, which cost \$26 million. Based on Jonathan Lethem's novel, Norton portrays a private investigator with Tourette syndrome who works to solve the murder of his mentor. Bruce Willis, Gugu Mbatha-Raw, Bobby Cannavale and Alec Baldwin also star.

Another option for adult ticket buyers, "Harriet," is projected to earn \$7.5 million to \$9 million from 2,000 theatres. Cynthia Erivo portrays Harriet Tubman, the slave-turned-abolitionist who led hundreds of enslaved people to freedom on the Underground Railroad. The cast also includes Leslie Odom Jr., Joe Alwyn and Janelle Monae. Kasi Lemmons directed "Harriet," which debuted to mixed reviews at the Toronto Film Festival. Variety's Gleiberman called the movie "more dutiful than inspired."

For the family crowd, there's "Arctic Dogs," an animated adventure about a team of ambitious animals. The film, featuring the voice cast of Jeremy Renner, Heidi Klum, James Franco and Anjelica Huston, could make \$5 million to \$10 million from 2,835 locations.

RELATED × **'Harriet' Star Cynthia Erivo Explains Why Harriet Tubman Is a Superhero**
[More Videos](#) [Volume 0%](#) [Press shift question mark to access a list of keyboard shortcuts](#) [Keyboard Shortcuts](#) [play/pause](#) [increase volume](#) [decrease volume](#) [seek forwards](#) [seek backwards](#) [toggle](#)

captions toggle fullscreen mute/unmute seek to % SPACE ? ?
 ? ? c f m Next Up Ronald D. Moore On Re-Writing History
 'For All Mankind' 0.5x 1x 1.25x 1.5x 2x twitter facebook
 reddit Link <https://variety.com/2019/film/box-office/box-office-terminator-dark-fate-harriet-opening-weekend-1203386841/?jwsourc=cl> Copied Embed
 <iframe src="//content.jwplatform.com/players/8dgoEslF-plsZnDji.html" width="320" height="260" frameborder="0" scrolling="auto"></iframe> Copied Live More
 Videos Close

[BOX OFFICE: TERMINATOR: DARK FATE' TO TAKE DOWN HARRIET,' MOTHERLESS BROOKLYN']

Los creadores de 'Juego de tronos' abandonan 'Star Wars' por Netflix

Los guionistas rompen con Disney para seguir en televisión

EL PAÍS, Madrid
La guerra entre Netflix y Disney por tener en nómina a los mejores creadores de Hollywood durante al menos el próximo lustro ha registrado una pequeña victoria para la primera. David Benioff y D. B. Weiss, los creadores de *Juego de tronos*, han abandonado el proyecto que tenían en Disney de hacer una nueva trilogía de *Star Wars*, según avanzaron ayer medios especializados de Estados Unidos. Los

productores y guionistas han tomado esta decisión para centrarse en sus futuros proyectos en Netflix, plataforma con la que firmaron el pasado verano, justo después de acabar la serie de HBO, un acuerdo millonario (180 millones de euros, según *The Hollywood Reporter*), para crear varias ficciones en los próximos años. Netflix lleva todo el año reclutando a productores y guionistas estrella de Hollywood para hacer frente al

próximo desembarco de Disney en los hogares de medio mundo con una nueva plataforma de contenidos por *streaming*.

"Amamos *La guerra de las galaxias*. Cuando George Lucas lo creó, nos creó a nosotros también. Llegar a hablar de *Star Wars* con él y con el actual equipo fue una emoción inolvidable y siempre estaremos en deuda con la saga que cambió todo. Pero el día tiene un número contado de horas y no podíamos hacer

justicia ni a *Star Wars* ni a nuestros proyectos en Netflix. Así que tristemente nos haremos a un lado", han dicho Benioff y Weiss.

En Disney han dejado la puerta abierta a un posible retorno del equipo creativo. "David Benioff y Dan Weiss son narradores increíbles de historias. Esperamos incluirlos en el viaje más adelante cuando puedan alejarse de su ocupada agenda para centrarse en *Star Wars*", se leía en un comunicado firmado por la presidenta de LucasFilm, Kathleen Kennedy.

En febrero de 2018, Benioff y Weiss se sumaron al universo de *Star Wars* con la idea de desarrollar tres nuevas películas que serían independientes a la saga principal (cuyo cierre llega en diciembre a los cines). Estaba

previsto que la primera de las tres entregas de Benioff y Weiss se estrenara en 2022.

El 20 de diciembre, Disney estrenará *Star Wars: El ascenso de Skywalker*, que pondrá fin a la tercera trilogía de la saga; y el 12 de noviembre verá la luz en Estados Unidos *The Mandalorian*, la primera serie con acción real ubicada en esta galaxia. Servirá para inaugurar la plataforma Disney + (pendiente por confirmar cuando desembarca en España).

Junto a ella, se prepara una serie protagonizada por Obi Wan Kenobi, que traerá de vuelta a Ewan McGregor, cara del personaje en las películas entre 1999 y 2005. También habrá otra serie con Diego Luna como Cassian Andor, el papel que interpretó en 2016 en *Rogue One*.



Picture of grief Boeing testifies on 737 crashes

Dennis Muilenburg, Boeing chief executive, *front right*, and John Hamilton, chief engineer of its commercial aircraft unit, *left*, testify before a US Senate committee hearing in Washington yesterday. People holding pictures of their loved ones who died in Boeing crashes stand behind the executives as they answer questions on the safety of the aerospace group's 737 Max aircraft.

Mr Muilenburg was testifying for the first time since two planes crashed within five months of each other on Lion Air and Ethiopian Airlines flights, killing 346 people in total. Senators accused him and Boeing of trying to cover up information on the automated system, which they suggest malfunctioned.

Report page 12



Michael Reynolds/EPA-EFE/Staff/Stock

Aerospace & defence

Senators castigate Boeing over anti-stall system

KIRAN STACEY — WASHINGTON
US senators accused Dennis Muilenburg, chief executive of Boeing, of “hiding” the details of the anti-stall system on its 737 Max aircraft that has been implicated in two fatal accidents that killed 346 people.

The attacks from members of the Senate commerce committee yesterday came as Mr Muilenburg testified for the first time since the crashes, in which he said the system for delegating parts of the regulatory testing process to manufacturers had served the US well.

Senators accused him and Boeing of trying to cover up information about the automated system that automatically pushes the nose of a jet down if a sensor detects an aircraft might stall. Investigators have suggested that the system, known as MCAS, malfunctioned on both the Lion Air and Ethiopian Airlines flights, which crashed within five months of each other.

Richard Blumenthal, a Democratic senator on the committee, said: “Those pilots never had a chance. [They and the passengers] were in flying coffins as a result of Boeing deciding that it was going to conceal MCAS from the pilots.”

Mr Muilenburg was questioned on why the company seemed so keen to minimise pilot training on the MCAS system. Several members of Congress

have suggested that Boeing was seeking to rush through the Max jet as it sought to regain ground on rival Airbus.

Senators focused on instant messages and emails involving Mark Forkner, chief technical pilot for the Max, which were turned over to Congress and the Federal Aviation Administration this month. The messages appear to suggest that Mr Forkner was aware of the problems with the MCAS during its certification process, and was involved in intense negotiations with the FAA to make sure training on the system was kept to a minimum.

Mr Muilenburg said during the hearing that he had been made aware of the messages in February, but found out about the “details” only when they were released to the public. He said he was seeking further details from Mr Forkner, who has since left Boeing, but admitted he had not spoken to Patrick Gustavsson, with whom Mr Forkner was messaging and who still works for the company.

John Hamilton, Boeing's chief engineer, admitted it had been a “mistake” not to test specifically for whether an erroneous sensor on the outside of the aircraft could cause the anti-stall system to come into operation, as experts have suggested happened in both crashes.

Senators said they were unimpressed

with Mr Muilenburg's responses, especially on Mr Forkner's messages. Ted Cruz, the Republican senator from Texas, said he was “dismayed” by what he had heard.

Some members of the committee were irritated by Mr Muilenburg's failure to back their suggestion that manufacturers should no longer be allowed to carry out testing of their own aircraft on behalf of regulators.

Members of Congress are preparing to bring forward legislation that would overhaul FAA rules that allow for companies to test their own products, albeit with regulatory oversight.

Mr Muilenburg said he would provide “input” into any legislative changes, but he did not want to see an end to the delegated authority system.

“I believe that the delegated authority process has contributed to improved safety over the past few years,” he said.

The company was in the “final stages” of testing a software update to the MCAS which the company hoped would allow the Max to fly again after being grounded around the world following the Ethiopian Airlines accident in March.

Addressing the families of those who died, several of whom attended the hearing, Mr Muilenburg said: “On behalf of myself and the Boeing company, we are sorry — deeply sorry.”

Messages appear to suggest that the chief test pilot was aware of problems with the MCAS



Rescuers work at the scene of the Ethiopian Airlines crash south of Addis Ababa in March this year, which killed 157 people — Mulugeta Ayene/AP

Vote of confidence

Airbus wins 300-plane IndiGo order worth \$30bn

IndiGo announced an order for more than 300 Airbus aircraft as the carrier strengthens its position in the fastest-growing aviation market.

The deal cements IndiGo's preference for Airbus over Boeing, which is reeling in the aftermath of 737 Max crashes.

IndiGo is planning to buy a mix of the A320neo, A321neo and A321XLR, a single-aisle, long-haul aircraft, taking IndiGo's total of A320neo family aircraft orders to 730.

Ronojoy Dutta, IndiGo chief executive, called the order a milestone that "reiterates our mission of strengthening air connectivity in India, which will in turn boost economic growth and mobility".

Since the collapse earlier this year of Jet Airways, once India's largest private airline, IndiGo has been seeking to entrench its dominance in the India market. Its share has risen to almost 50 per cent as it embarks on expansion, announcing routes to Chengdu and Guangzhou, and to destinations in Saudi Arabia and Vietnam.

Guillaume Faury, Airbus chief executive, said: "We are grateful for this strong vote of confidence."

The order could be worth more than \$30bn at catalogue prices, but this is typically heavily discounted in final deals.

Kapil Kaul, South Asia chief for the Centre for Asia Pacific Aviation, said: "IndiGo believes India is a massive market just about to get started. They are looking at growth beyond 2025 and

the replacement of the aircraft." News of the order comes after IndiGo suffered one of its biggest quarterly losses as it tackles problems with Pratt & Whitney engines on Airbus aircraft.

The carrier's bullish outlook has been clouded this year by a battle for control between co-founders Rahul Bhatia and Rakesh Gangwal. "The internal dynamic is a challenge, but it is not threatening the business," Mr Kaul said.

The order ranks among the largest purchases of aircraft by a single carrier. Two years ago Airbus struck a deal with US investment group Indigo Partners for 430 jets valued at \$50bn at list prices, but that packaged together aircraft for ultra-low-cost operators linked to Indigo: Wizz Air of Hungary, JetSmart of Chile, Volaris of Mexico, Frontier of the US.

The purchase of Airbus's A320 family of single-aisle jets comes as Boeing struggles to return its 737 Max narrowbody to service after two crashes in five months. Boeing saw the launch of a re-engined version of its most popular aircraft as a means of regaining share from Airbus. But since it was grounded in March, the timetable for its return has been pushed out several times.

Analysts say airlines are probably cautious about ordering any of the aircraft until all regulators have lifted the ban and the safety of the model has been proved.

IndiGo has been an Airbus customer since its foundation in 2006.

The day in the markets

What you need to know

- Energy companies slide after BP profits tumble
- Wall Street stocks hover near recent highs
- Pound spikes after Labour backs plan for UK general election

Global stocks clung near recent highs amid hopes of progress over a Sino-US trade deal and expectations of another interest rate cut by the US Federal Reserve today.

The S&P 500 index, which closed at an all-time high on Monday, extended its record run, edging up 0.2 per cent by midday in New York.

John J Hardy, head of FX strategy at Saxo Bank, said: "Risk sentiment has lurched into a veritable melt-up on the hopes that the US and China are set for trade war detente . . . and on expectations for the Fed to respond with sufficient liquidity provision, regardless of scale, and a rate cut."

But he cautioned that the rally might just represent "the perfect set-up for a sell-the-fact" following today's Fed meeting.

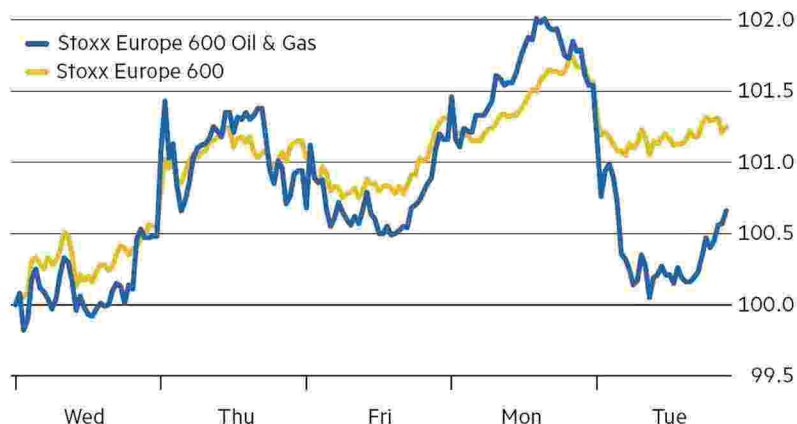
Market moves were generally more muted ahead of the Fed's rate decision.

The Dow Jones Industrial Average was flat while the technology-heavy Nasdaq Composite index dipped 0.3 per cent, dragged lower by a slide in Alphabet, Google's parent company.

Shares in the tech giant fell more than

Europe's energy stocks slide after BP earnings disappoint

Indices rebased



Source: Bloomberg

2 per cent after it revealed rising costs had dented its third-quarter earnings.

Another company that held sway over leading indices yesterday was BP. Shares in the UK oil group sank almost 4 per cent after it reported a plunge in third-quarter earnings.

BP's fall knocked the sector. The Stoxx Europe 600 Oil & Gas index ended the day almost 1 per cent down, underperforming its wider benchmark that closed 0.2 per cent lower.

London's FTSE 100 index, which also includes many energy groups, closed

down 0.3 per cent as parliament debated a proposal for a December election.

The pound briefly leapt to \$1.2872 against the dollar after opposition leader Jeremy Corbyn said his Labour party would back a snap election.

The yield on UK government bonds, meanwhile, slipped 1 basis point to 0.71 per cent as investors awaited a decision on the forthcoming election.

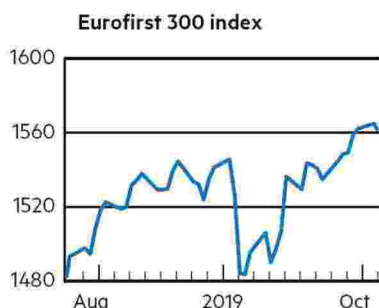
Brent crude, the international benchmark, rose 0.42 per cent to \$61.83 a barrel while WTI, the US marker, was flat at \$55.80 a barrel. **Ray Douglas**

Markets update

	US	Eurozone	Japan	UK	China	Brazil
Stocks	S&P 500	Eurofirst 300	Nikkei 225	FTSE100	Shanghai Comp	Bovespa
Level	3038.83	1561.87	22974.13	7306.26	2954.18	107671.56
% change on day	-0.02	-0.19	0.47	-0.34	-0.87	-0.48
Currency	\$ index (DXY)	\$ per €	Yen per \$	\$ per £	Rmb per \$	Real per \$
Level	97.794	1.112	108.835	1.290	7.064	3.992
% change on day	0.031	0.271	-0.161	0.311	0.038	0.380
Govt. bonds	10-year Treasury	10-year Bund	10-year JGB	10-year Gilt	10-year bond	10-year bond
Yield	1.836	-0.351	-0.115	0.621	3.297	6.603
Basis point change on day	-1.060	-1.800	2.190	-1.200	1.900	-3.500
World index, Commods	FTSE All-World	Oil - Brent	Oil - WTI	Gold	Silver	Metals (LMEX)
Level	352.95	61.77	55.71	1492.40	18.06	2851.20
% change on day	0.14	0.32	-0.11	-1.39	-0.39	0.04

Yesterday's close apart from: Currencies = 16:00 GMT; S&P, Bovespa, All World, Oil = 17:00 GMT; Gold, Silver = London pm fix. Bond data supplied by Tullett Prebon.

Main equity markets



Biggest movers

US		Eurozone		UK	
Ups	National Oilwell Varco 13.84	Fresen.med.care 4.65	3i 2.04		
	Xerox Holdings 12.26	Fresenius 4.57	Scottish Mortgage Investment Trust 1.39		
	Leggett & Platt 8.15	Ses 4.20	Wpp 1.31		
	Leidos Holdings 6.41	Linde 2.12	Next 1.24		
	Hca Healthcare 6.03	Safran 2.01	Informa 1.23		
Downs	Ipg Photonics -13.18	Kpn -3.54	Bp -3.80		
	Waters -3.26	Iliad -2.93	Centrica -2.54		
	Juniper Networks -3.20	Telefonica -2.70	Smurfit Kappa -2.23		
	Tripadvisor -3.16	Orange -2.58	Royal Bank Of Scotland -1.97		
	Ao Smith -2.90	Deutsche Boerse -2.40	Sse -1.97		

Prices taken at 17:00 GMT

Based on the constituents of the FTSE Eurofirst 300 Eurozone

All data provided by Morningstar unless otherwise noted.

Wall Street

Grubhub lost nearly half its value after warning that customers, particularly the newly recruited ones, were becoming less loyal to its website. Fourth-quarter targets from the takeaway delivery group were much worse than expected to reflect an aggressive investment programme and a pivot towards adding larger restaurant chains that were not offering commissions.

Beyond Meat slipped on a combination of cautious guidance and the expiry of lockups from its May flotation that had covered about three-quarters of the shares. Fourth-quarter guidance from the company suggested revenue growth would fall sequentially, which JPMorgan analysts called "unrealistically conservative".

Alphabet edged lower after quarterly earnings from the Google owner came in below consensus expectations due to unrealised investment losses, as well as higher research and recruitment costs.

Drugmakers **Pfizer** and **Merck** both gained on improved 2019 guidance and forecast-beating quarterly earnings.

Quarterly figures from **Xerox** also impressed, with earnings beating forecasts thanks in part to an asset sale and a bigger than hoped contribution from its Fuji joint venture. *Bryce Elder*

Eurozone

Stora Enso led Europe's paper and packaging stocks lower after cutting profit targets. Deteriorating trading conditions, weaker prices and reduced sales volumes forced the Finnish group to warn that fourth-quarter earnings would be down as much as 70 per cent year on year.

Ambu, the Danish medical equipment maker, retreated after ABG Sundal Collier advised selling. It forecast Ambu would continue burning cash in the fourth quarter, saying visibility on the payback from investments remained poor.

Sector peer **Fresenius** and **Fresenius Medical**, its sister company, rallied on forecast-beating results and unchanged full-year guidance.

Orsted, the Danish power company formerly known as Dong Energy, fell after cutting long-term targets to reflect lower than hoped for returns from offshore wind power. The company said that it had underestimated so-called blockage and wake effects, which refer to slower wind speeds around turbines.

Sampo gained after UBS added the Finnish insurer to its "buy" list.

Beiersdorf of Germany was under pressure after a tough quarter for its adhesives unit held back the Nivea owner's quarterly earnings. *Bryce Elder*

London

BP led the FTSE 100 fallers as hopes of a dividend rise were dashed. Quarterly earnings beat forecasts, albeit thanks to its Rosneft partnership and a lower than guided tax rate, but the company's guidance on debt remaining above target levels into next year appeared to scotch the chances of improved shareholder returns within the next six months.

Royal Bank of Scotland retreated after UBS took the lender off its "buy" list. The current premium of between 30 per cent and 40 per cent to Barclays and Lloyds Banking Group looked reasonable given RBS's higher gearing to UK interest rates and its excess capital, though the need to restructure NatWest Markets meant investors might need to be patient for cash returns, UBS said.

Royal Mail dropped after JPMorgan Cazenove advised selling ahead of a potential postal worker strike next month. "While the direct cost of a strike is potentially manageable, we believe the indirect costs of lower parcel volume and cost savings are likely material," it said.

Ryanair gained on Goodbody "buy" advice. Airline share prices had been driven by Brexit rather than improving trends that would become apparent during results season, the broker said. *Bryce Elder*

DISNEY LÂCHÉ PAR LES CRÉATEURS DE « GOT »

□ Les créateurs de la série *Game of Thrones*, David Benioff et D.B. Weiss, ont renoncé à réaliser une trilogie *Star Wars*, le duo préférant se concentrer sur son contrat avec Netflix, pourtant signé 18 mois après celui avec le géant américain du divertissement.



Face aux Gafa, CNN et NewsCorp lancent leurs propres agrégateurs

Ces futurs services entendent offrir une alternative à Google News ou Apple News.

CHLOË WOITIER @W_Chloe

PRESSE Laisser les groupes médias reprendre la main dans le secteur des agrégateurs d'actualité, aujourd'hui dominé par Google News, Apple News et bientôt Facebook News. Voilà l'ambition de la chaîne américaine CNN et de News Corp (*Wall Street Journal*, *The Times*, *New York Post*, *The Sun*...). Les deux groupes travaillent sur leurs propres applications, qui devraient voir le jour dans les mois à venir. «Les géants du divertissement ne veulent pas céder du terrain aux services de streaming. Pourquoi les médias laisseraient-ils tout l'espace aux géants de la tech?», affirme auprès du site *The Information* Andrew Morse, directeur du numérique chez CNN.

Le projet de CNN, dont le nom de code est NewsCo, est encore flou. Seule chose certaine, la chaîne info rémunérera les éditeurs de presse qui souhaiteront être présents sur son application. NewsCo ira au-delà de la simple agrégation, et devrait proposer des contenus exclusifs, exploiter les archives de CNN, faire appel au réseau de correspondants de la chaîne et proposer des directs en vidéo. CNN devra néanmoins veiller à ce que NewsCo ne se transforme pas en machine à la gloire de la chaîne info, sous peine de voir fuir ses potentiels partenaires...

Le groupe News Corp de Rupert Murdoch travaille, lui, sur l'agrégateur Knewz, qui pourrait sortir en fin d'année. Les éditeurs de presse ne seront pas rémunérés, mais Knewz partagera avec eux des données sur les utilisateurs. L'agrégateur, qui fonctionnera avec un mélange d'algorithmes et de curation humaine, entend mettre en valeur les contenus originaux à haute valeur journalistique et non les reprises de dépêches. Les articles payants seront autant mis en avant que les gratuits. Sur-



tout, News Corp argue que Knewz donnera plus de visibilité à des petits médias conservateurs (*The Daily Wire*, *Washington Examiner*, *The Daily Caller*) ou progressistes (*ThinkProgress*, *Daily Kos*) qui, selon le groupe, seraient aujourd'hui désavantagés par les algorithmes de Google et Facebook. Certains ont qualifié Knewz de «Google News de droite», ce que News Corp réfute. «Nous souhaitons que les lecteurs aient accès à une variété de sources et de points de vue, sans biais politique», affirme un porte-parole au *Wall Street Journal*.

L'exemple d'Upday

Si les intentions de Knewz et NewsCo sont nobles, ces applications partent avec un lourd handicap face aux Gafa. Convaincre les internautes d'installer de telles applications sur leur téléphone sera compliqué, alors qu'ils peuvent déjà cliquer sans effort sur des ar-

ticles de presse depuis un réseau social ou depuis Apple News, présent de facto sur tous les iPhone.

C'est pourquoi le groupe allemand Axel Springer (*Die Welt*, *Bild*) s'est associé en 2016 à Samsung pour équiper ses smartphones avec son application Upday. Cet agrégateur disponible dans une dizaine de pays européens, dont la France, affirme être installé sur 25 millions d'appareils, et réalise une audience de 8,2 millions de visiteurs uniques en Allemagne, son principal marché. Upday, rentable depuis fin 2018 avec un chiffre d'affaires à deux chiffres, se rémunère avec de la publicité.

Malgré la large part de marché de Samsung, Upday ne représente qu'une petite source d'audience pour les éditeurs français. Cette dernière va de 0,5% à 2,5%, selon des médias interrogés par *Le Figaro*. «Mais il peut y avoir d'énormes pics lorsqu'ils pushent un de nos

articles», souligne Pierre Chausse, directeur du numérique au *Parisien*. Upday emploie des équipes éditoriales qui sélectionnent onze articles pour présenter l'actualité du moment. Tous les contenus doivent être gratuits ou accessibles librement pour les utilisateurs de l'application. Les articles d'opinion ne sont pas relayés.

Pour gagner en ampleur, Upday va bientôt s'émanciper de Samsung. Le groupe allemand va lancer en Europe Earli News, qui sera téléchargeable sur tous les appareils Android et sur iPhone. Il espère être présent sur 50 millions de smartphones d'ici à deux ans. Non négligeable, mais bien loin de la force de frappe des Gafa. ■

La rédaction de CNN au siège de la chaîne, à Atlanta, en Géorgie.
JOHN GREIM/LICHTROCKT
VIA GETTY IMAGES



Netflix teste le visionnage de ses contenus en accéléré

Cette fonctionnalité scandalise Hollywood.

SAMUEL KAHN [@centralpilote](#)

STREAMING Tellement de séries et si peu de temps. Pour permettre à ses usagers les plus intensifs d'optimiser leur consommation, Netflix teste depuis quelques jours une fonctionnalité qui permet d'ajuster la vitesse de lecture de ses contenus, a confirmé le service de streaming.

Certains utilisateurs de l'application Android du géant de la vidéo peuvent ainsi regarder séries et films deux fois plus lentement - pratique pour la VO - et jusqu'à 1,5 fois plus rapidement que leur vitesse normale - pour ceux qui veulent gagner du temps. À noter que cette fonction, qui ne sera pas forcément pérenne, n'affecte pas la hauteur de la voix des personnages, qui ne parlent donc ni d'une voix de baryton, ni d'une voix de fausset en fonction de la vitesse choisie.

À toute vitesse

Consommer un contenu audiovisuel en accéléré est une pratique courante dans l'univers des podcasts, ainsi que sur YouTube. Et même pour les séries, puisqu'il est possible d'ajuster la vitesse de lecture des services de streaming grâce à des extensions au navigateur internet, ou simplement en les téléchargeant pour les lire sur un lecteur multimédia comme VLC. En intégrant cette fonctionnalité à son application mobile, Netflix veut donc rendre la vie plus facile aux amateurs de séries qui regardent six épisodes par semaine, en moyenne, en France,

d'après un rapport de la Haute Autorité pour la diffusion des œuvres et la protection des droits sur internet. Ce chiffre peut monter au-dessus de dix pour les plus gros *binge watchers*, ces spectateurs qui enchainent les épisodes.

Selon le cabinet Deloitte, 90 % des Américains âgés de 20 à 23 ans tombent dans cette catégorie d'utilisateurs dont l'appétit est nourri par une offre pléthorique et en constante augmentation. Sont ainsi sorties 487 séries, en 2017, selon les chiffres de la chaîne de télévision américaine FX. Parmi elles, 117 étaient produites par des plateformes de streaming, contre 90 en 2016 et seulement 4 en 2010.

Mais si cette fonction de lecture rapide peut paraître salutaire pour certains utilisateurs pressés, elle rencontre, en revanche, une hostilité virulente chez certains réalisateurs hollywoodiens qui y voient une attaque contre l'intégrité de leurs œuvres.

« À quoi bon encourager et financer les réalisateurs si c'est pour gâcher leurs films ensuite ? » s'est emporté, sur Twitter, Brad Bird, le réalisateur des *Indestructibles* et de *Ratatouille*.

Ce n'est pas la première fois que Hollywood se soulève contre une fonctionnalité introduite par Netflix. En 2017, la possibilité de passer le générique d'introduction des films, qui fait souvent partie intégrante des œuvres, avait été interprétée comme un manque d'égard du service de streaming envers l'industrie du cinéma. ■

À quoi bon encourager et financer les réalisateurs si c'est pour gâcher leurs films ensuite ? ■

BRAD BIRD, RÉALISATEUR DES « INDESTRUCTIBLES » ET DE « RATATOUILLE »



La mort dans la peau

DOCUMENTAIRES L'actrice Anne Consigny et le documentariste Pierre Barnérias évoquent chacun la frontière avec l'au-delà.

A l'approche de la Toussaint et du jour des morts, le cinéma Saint-André-des-Arts programme dans le cadre de ses Découvertes deux documentaires de création qui longent la frontière mystérieuse de l'au-delà. L'un «*songe aux tombeaux refermés*», l'autre pense «*aux tombes entrouvertes*», comme les deux cavaliers dans la forêt de Victor Hugo. Avec *Je prends ta peine*, la comédienne Anne Consigny livre un témoignage très personnel et très émouvant sur une rencontre qui a bouleversé sa vie. Celle de deux Arméniennes, une mère, Susanna, et sa fille de 26 ans, Narine, qui ont loué une chambre chez elle. Elles viennent pour tenter de soigner le cancer fulgurant qui atteint Narine. Pendant ses quelques mois d'hospitalisation, l'actrice a accompagné les deux femmes et une amitié profonde est née entre elles. Elle a filmé d'abord l'espoir et le combat. Mais le pire est arrivé. Anne décide de partir pour l'Arménie avec Susanna et sa fille morte, de partager jusqu'au bout le deuil familial.

«La même expérience»

Si le début du film paraît un peu maladroit, avec ses extraits de pièces ou de tournages et ses bribes de vie, on en

comprend bientôt le sens au contact des deux étrangères. Anne Consigny montre humblement son cocon de privilégiée, qui va se briser devant la tragédie. Avec pudeur, elle dévoile allusivement ce qui se cache derrière la bravoure souriante de Susanna, la beauté rayonnante de Narine: la pauvreté de la famille, pour qui le voyage à Paris représente un énorme sacrifice, la douleur récente de la mort accidentelle d'un enfant...

Le retour funèbre de Narine parmi les siens, dans un quartier misérable d'Erevan, est déchirant. Tous ces visages qui se penchent sur le cercueil qu'on voudrait ne pas fermer, les souvenirs, les fleurs, les gestes silencieux, les prières et les chants des funérailles... «*Un ruissellement sans fin de larmes*», dit Anne Consigny. Voilà ce qu'elle a su traduire avec la vraie simplicité du cœur. Et son film fait au spectateur le don de la compassion profonde: pleurer avec ceux qui pleurent.

Le film de Pierre Barnérias, *Thanatos, l'ultime passage*, rassemble des témoignages issus d'horizons géographiques ou sociaux extrêmement variés sur un sujet unique: les expériences de mort imminente. On connaît ces descriptions de tunnel, de lumière, d'accueil

par une foule chaleureuse, contées par des gens qu'on a dit morts et qui sont revenus, non sans nostalgie, de ces parages inconnus.

«*Ce qui est troublant*, note un médecin, *c'est que, quelles que soient les cultures, les religions, les philosophies, on s'aperçoit que c'est la même expérience.*» Certains ont le sentiment d'avoir reçu une mission. D'autres de s'être approchés du mystère de leur naissance. Enquêteur expérimenté, Pierre Barnérias, à qui l'on doit déjà,

notamment, *M et le 3ème secret* et *Sous peine d'innocence*, a panaché intelligemment souvenirs subjectifs et réflexions scientifiques (rien à voir avec les hallucinations, selon les études d'un psychiatre) ou philosophiques. C'est passionnant. ■ **M.-N. T.**



«Je prends ta peine»

Documentaire d'Anne Consigny

Durée 1h05

■ L'avis du Figaro: ●●●○



«Thanatos, l'ultime passage»

Documentaire de Pierre Barnérias

Durée 1h44

■ L'avis du Figaro: ●●●○



Mounia Meddour, d'Alger à Hollywood

SUCCÈS Alors que son film « Papicha » - sorti le 9 octobre en France - est en lice pour les Oscars du meilleur film étranger, sa réalisatrice s'envole pour Los Angeles, l'espoir et la liberté en tête.



MICHEL RAMOS



Laurence Benaim
lbenaim@lefigaro.fr

Avec ses baskets blanches et son sourire rose corail, sa combinaison de pompiste et son petit sac du soir criblé de paillettes, elle pourrait bien faire partie de son film, *Papicha* qui signifie « coquette ». « *Un pneu à changer ?* », ironise sa sœur, musicienne, installée comme elle, depuis 1997 en France. Tenue de travail et de représentation « *pour ne pas avoir à choisir de haut ni de bas* ». Être belle et courir vite. D'Alger à Paris, de Paris à Cannes où le film a été présenté en mai dernier (dans la sélection Un certain regard) avant sa sortie officielle le 9 octobre. « *C'est d'abord un film sincère, tout est parti d'une envie personnelle de raconter ce que j'ai vécu en Algérie* », assure l'ancienne étudiante en journalisme à Alger.

De cette « *décennie noire* », des macabres comptages de la guerre civile (200 000 morts), Mounia Meddour a fait une fresque sensible, incarnée par des personnages aussi différents que complices, des étudiantes, une directrice, une mère, une sœur assassinée, unies par la même envie de liberté. À travers le combat de la mode contre l'intégrisme, de la joie de vivre contre la peur, elle met en scène une histoire universelle : « *Le parcours d'émancipation d'une femme forte qui va aller jusqu'au bout de ses rêves* ». *Papicha* ou l'histoire de Nedjma (Lyna Khoudri), qui dessine, coupe, drape, et entraîne Wassila (Shirine Boutella), Samira (Amira Hilda Douaouda), Kahina (Zahra Manel Doumandji), à partager sa passion. Celles dont les silhouettes semblent surgies des foules de la « *révolution du sourire* » qui a pris corps dans les rues d'Algérie depuis février dernier. « *Libérez Papicha* », a-t-on pu lire sur certaines pancartes au printemps 2019.

Un « cinéma social avec de la poésie »

Le film, dont la projection a été annulée en Algérie, est pourtant le long-métrage choisi par l'Académie des Oscars pour représenter le pays. Énième paradoxe de ce pays tant aimé, que la réalisatrice compare à « *une énorme salle d'attente* » d'une « *jeunesse bloquée* », où la vie se résume à attendre « *un job, un logement, des médicaments, un visa...* » Mais c'est bien là et nulle part ailleurs qu'elle a tourné son film, car au-delà des décors décatés « *et prêts à l'emploi* », demeure la fierté d'un peuple : « *Être algérien, c'est un métier, une façon d'être, une gestuelle particuliè-*

re ». Et de souligner la force des femmes, leur rôle pendant la décennie noire, là, cette professeur traduisant les sourates du Coran en anglais, ici, sa mère, gynécologue d'origine russe, qui a continué à exercer, avant le départ pour la France. Et toutes les autres, les anonymes, les humiliées, qu'on n'avait jamais ainsi incarnées.

Le budget (1 million d'euros en tout), n'avait pas prévu le déplacement des actrices en Californie, mais la fierté est là, après six ans de « *mise en route* » en Algérie, dans un pays qui ne compte pas d'agence de casting, où le matériel a dû transiter de Bruxelles à Paris puis de Marseille par bateau via Alger. Avant cinq semaines de tourna-

ge au pas de course, caméra au poing, obsessions en tête. Grande lectrice de Dostoïevski, de Balzac, et de Simone de Beauvoir, Mounia Meddour défend l'idée de « *fiction réelle* ». Et revendique un « *cinéma social avec de la poésie* ». Elle se dit forte de tout ce que lui a appris son père, Azzedine Meddour, monstre sacré du 7^e art berbère : « *La persévérance, le courage, l'éducation : aller toujours au-delà.* » Elle a signé plusieurs documentaires, comme *Particules élémentaires* en 2007, *La Cuisine en héritage* en 2009, puis en 2011, *Cinéma algérien, un nouveau souffle*, un documentaire sur la nouvelle génération de réalisateurs.

Distribué par Jour de Fête, *Papicha* est son premier long-métrage. Un film réalisé à l'épreuve-école de la réalité : « *Tourner vite et bien, cadrage serré, montage abrupt* ». Elle en est aussi la coproductrice : « *Plutôt rester petit et libre, que grossir riche et entravé...* » Originaire de Bachdjara, « *le quartier le plus pourri d'Alger* », elle compte parmi ses autres maîtres, Iñárritu, les frères Dardenne, Ken Loach, et bien sûr Audiard, comme en témoigne la vivacité des dialogues. Mais l'influence s'arrête là où les souvenirs prennent corps, dans le chaos extérieur des attentats et des regards, et l'intimité des scènes à l'intérieur de la cité universitaire, l'épilation au sucre, les cigarettes qu'on cache. Entre les affiches pro-hijab qu'on arrache, et les voix menaçantes - « *la fête est finie* » -, entre l'identité kabyle en éclat et le nationalisme religieux, demeure l'émotion d'une histoire à fleur de peau et de nerfs. Et au milieu, des filles « *qui veulent aller jusqu'au bout d'un rêve* » : « *Ta force est ta détermination* », assure Amira, l'une des protagonistes, pourtant voilée.

Au joli score d'un film d'art et d'essai (150 000 entrées en deux semaines), s'ajoute une foison de récompenses, du prix du scénario et celui de la meilleure actrice pour Lyna Khoudri (Festival du film francophone d'Angoulême) au Grand Prix du cinéma Elle, en passant par le prix du public du Fes-

tival de Valladolid, le Golden Angel Award de l'International Film Festival Toffest, à Torun. De retour de Thaïlande, où elle a présenté le film, Mounia Meddour envoie ses vidéos en espagnol, en polonais, pour remercier... Avant de s'envoler pour Los Angeles, où *Papicha*, sélectionné dans la liste du meilleur film étranger, est projeté pendant une semaine devant le jury des Oscars de Hollywood. Elle s'attaque à l'écriture d'un nouveau scénario, « *un fait divers dans la France de l'Occupation* ». Loin de *Papicha*, mais « *toujours avec un point de vue, pour rester proche des personnages et des peaux* » : « *Je viens du documentaire.* » ■

Bio EXPRESS

1978

Naissance à Moscou (Russie).

1997

Arrivée en France.

2000

Décès de son père.

Mai 2019

Papicha, son premier long-métrage, est présenté dans le cadre de la compétition Un certain regard, au 72^e Festival de Cannes.

Octobre 2019

Sortie officielle de *Papicha*.

Novembre 2019

Projection du film devant le jury des Oscars à Los Angeles.



Cinéma

Marco Bellocchio,
la Mafia et la cause
du « Traître »

PAGE 21

Portrait d'un mafioso en rupture de ban

Marco Bellocchio s'empare de l'histoire du repentini Tommaso Buscetta, qui a livré sa « famille » à la justice

LE TRÂITRE

■■■■○

O n n'attendait pas forcément Marco Bellocchio – cinéaste de l'infériorité et contempteur de l'ethos bourgeois – dans cette saignante spécialité italo-américaine qu'est le film de Mafia. Mais l'on sait bien que les grands artistes incorporent quelque matériau que ce soit à leur propre univers. Voyez Martin Scorsese avec *The Irishman*, qui génère des kilomètres de commentaires sur ces « nouveautés » que constituent la production Netflix ou sur la technologie du rajeunissement de ses acteurs. L'essentiel est pourtant ailleurs : le vieillissement et la mort naturelle apparaissent comme des châtements autrement plus redoutables que les crimes de sang et les morts violentes auxquels il a consacré la plus vive part de son œuvre.

Dans cette même mesure, l'entrée de Bellocchio sur le territoire mafieux nous rappelle qu'il n'a jamais cessé, en un sens, de filmer la Mafia, à travers tous les corps constitués cadrés depuis un demi-siècle par son objectif. La famille (*Les Poings dans les poches*, 1965), l'Eglise (*Au nom du père*, 1971), la presse (*Viol en première page*, 1973), l'armée (*La Marche triomphale*, 1976), le gauchisme doctrinaire (*Buongiorno, notte*, 2003), le fascisme (*Vincere*, 2009). Tout ici peut être in fine rattaché aux séductions méphitiques de la matrice familiale, définie comme microcosme de la pathogénie sociale, moite étouffoir de la pensée et de la liberté individuelle.

Le monde des pères

Bellocchio – fils révolté des années 1960, admirateur de la Nouvelle Vague, créateur solitaire ré-

glant infiniment ses comptes avec le monde des pères – devait donc logiquement en arriver à la Mafia, qui n'est que l'expression superlative, et pour tout dire mortelle, de la « famille ». Mais, très loin de la fascination qui caractérise les films de ce genre, il choisit son terrain, qui n'est autre que celui en lequel il se reconnaît. Celui du « traître » à la cause, du fils maudit, de celui par qui le scandale arrive. Cet homme, dans l'histoire de la Mafia, existe, il s'appelle Tommaso Buscetta (1928-2000) et il est considéré comme le premier vrai « repentini », grâce à la collaboration duquel le juge Giovanni Falcone, responsable du pool antimafia de Palerme, pénétrera les arcanes du mouvement et citera à comparaître, en 1986, lors d'un « maxi-procès » mémorable, quelque 400 mafieux.

Le film suit assez scrupuleusement la trame historique de l'événement. L'installation de Buscetta au Brésil, où il se livre au trafic de drogue. La guerre foudroyante déclarée en Sicile par le clan Corleone, qui massacre à tour de bras ses rivaux, entre 1981 et 1983. Le rôle déterminant de Salvatore Riina, alias « le fauve », chef du clan Corleone, responsable de centaines d'homicides durant la carrière qui le mène à la tête de Cosa Nostra. Buscetta échappe au massacre et apprend à distance l'assassinat de tous ses proches, y compris ses deux fils qui n'avaient pas d'implication dans l'organisation.

Lorsqu'il est arrêté, et torturé au passage, par la police brésilienne puis remis à la justice italienne, Buscetta, taradé par le remords d'avoir abandonné ses fils en Sicile, brisé par la disparition de tous ses proches, ivre d'une rage froide contre le démentiel bain de sang auquel s'est livré Riina, envisage, après une tentative de suicide, de faire ce qu'aucun membre de l'Organisation n'avait osé faire avant

lui : rompre avec la sacro-sainte « omerta », autrement dit s'assumer comme traître à la « société des hommes d'honneur », pour autant que ces hommes avaient, à ses yeux, perdu les premiers leur honneur. Voilà qui suffit à faire de Tommaso Buscetta un magnifique personnage de tragédie, et à offrir à son interprète, Pierfrancesco Favino (50 ans), jamais aussi attachant que chez Bellocchio, l'occasion d'une prestation pleine de conviction et de grâce.

Statut de héros

Evoquant, dans la première partie du film, une vie de fuite et sur le qui-vive, Bellocchio infléchit le destin de son personnage principal dans la seconde partie du *Traître*, pour l'essentiel consacrée à la confrontation de Buscetta et de ses anciens compagnons dans ce prétoire très particulier, bunker palermitain conçu pour résister aux roquettes et où les prévenus sont engagés par dizaines, comme des bêtes féroces – rôle qu'ils assument jusqu'au cirque.

C'est à compter de ce moment que le personnage de Buscetta conquiert, en même temps que sa dignité et sa liberté, son statut de héros. C'est cet homme qui a le courage de se remettre fondamentalement en question, de renier une famille qui a perdu toute trace d'humanité, d'avancer enfin, en connaissance de cause, vers une mort programmée, que Bellocchio magnifie, plutôt que vers les ors et les rites d'une Mafia convertie à la boucherie.

C'est vers ce criminel endurci mais rédimé que va la profonde admiration du metteur en scène, vers lui dont la tenue, le verbe, le regard, mettent six pieds sous terre le grossier et sordide déchaînement des prévenus qui ne cessent de parader, de perturber les séances et de menacer Buscetta. Surjouant l'impunité, affectant une monstruosité au-dessus des

lois (l'un d'entre eux ira même jusqu'à s'agrafer la bouche), ces hommes, dont la majorité sera libérée quelques années plus tard, donnent ici le spectacle rare et délibérément rebutant d'une société secrète profondément enkystée dans la société civile, qu'un rai de lumière révèle brusquement à l'attention générale, avant qu'elle ne retourne à l'obscurité qui la fait prospérer.

De fait, le film poursuit son récit au-delà du procès, montrant l'assassinat à la voiture piégée, en 1992, des juges Falcone et Borsellino, l'arrestation du commanditaire de ces meurtres, Toto Riina, recherché depuis vingt ans mais que personne n'avait eu, jusqu'alors, l'idée d'arrêter dans sa villa de Palerme, puis la mise en présence, confondante, de Buscetta et du bourreau impavide de ses enfants. Inoubliable confrontation, où Riina est affublé du masque stuporeux qu'affecte le mal lorsqu'il est exposé, et où Buscetta pousse encore plus loin ses révélations, mettant en cause les collusions politiques de la Mafia. Riina mourra en prison, Buscetta dans l'angoissante liberté d'un programme de protection des personnes aux États-Unis, enveloppé dans les souvenirs de sa jeunesse au service d'une Mafia qui respectait encore les codes d'honneur. ■

JACQUES MANDELBAUM

Film italien de Marco Bellocchio. Avec Pierfrancesco Favino, Maria Fernanda Candido, Luigi Lo Cascio, Nicola Cali (2h 25).

Très loin de
la fascination,
Bellocchio choisit
le terrain
du « traître »
à la cause,
du fils maudit

« La trahison de Buscetta a une portée shakespearienne »

A 79 ans, le cinéaste italien signe son premier film sur le crime organisé

RENCONTRE

ROME - envoyé spécial

Prolixe progéniture que celle du verbe latin *trahere*. A l'origine des mots « tradition » et « trahison », il a aussi donné le terme anglais *trade* (« commerce » en français). Soit le point de jonction exact de la Mafia et du cinéma : tous deux conjuguent les affres de la loyauté et des affaires – au moins depuis qu'Al Capone balafre les écrans. Qu'en pense Marco Bellocchio, qui signe à 79 ans son premier film sur le crime organisé, *Le Traître* ? « Ça évoque un livre d'Amos Oz. Selon lui, Judas n'a pas trahi... », médite le cinéaste, rencontré fin juillet dans ses bureaux romains.

Ils sont tapissés de toiles de jeunesse et de dessins charbonneux, croqués pour préparer chacun de ses 26 longs-métrages. « *L'une des significations de "trahir" me parle beaucoup : il s'agit de s'arracher de réalités qui ne vous conviennent plus*, poursuit-il. *J'ai trahi mon éducation catholique, en méloignant de l'Emilie-Romagne, où je suis né : ça a déplu à ma mère, mais cela m'a fait grandir.* » Il marque une pause. « *En un sens, ajoute-t-il, chacun de*

mes films trahit le précédent. »

Conformément à cette dialectique, c'est lors de la présentation d'un drame domestique, *Fais de beaux rêves*, en 2016, qu'il a songé à ce qui deviendra son film le plus spectaculairement politique. « *A Cannes, l'un de mes producteurs, Beppe Caschetto, m'a proposé de travailler sur Tommaso Buscetta, un repent de Cosa Nostra. J'avais suivi son histoire dans les années 1980, mais sans grande passion car je m'en sentais trop étranger. C'est précisément pour cela que j'ai accepté : l'inconnu m'attire.* »

Premier « Mafia movie », premier tournage sur le continent américain, premier budget à huit chiffres (près de 10 millions d'euros)... Avec un allant de jeune homme, Bellocchio a adopté la méthode du « film-dossier », qui faisait florès dans l'Italie de l'après-guerre. Le principe ? Enquêter en amont du tournage sur un sujet équivoque, de façon à l'affronter avec les armes d'un juge ou d'un journaliste. « *Je me suis rendu en Sicile, j'ai rencontré des proches de Buscetta, je me suis beaucoup documenté* », témoigne Bellocchio, dont la bibliothèque, saturée d'ouvrages sur la Mafia, corrobore les propos.

Or les champions du « film-dos-

sier », à l'instar de Francesco Rosi, se méfiaient de la psychologie comme du diable. Pas ce fieffé infidèle qu'est Bellocchio. Sa filmographie ne sonde-t-elle pas l'inconscient des institutions transalpines ? Après la famille (*Les Poings dans les poches*, 1965), l'armée (*La Marche triomphale*, 1976), l'Eglise (*Le Sourire de ma mère*, 2002) l'extrême gauche (*Buongiorno, notte*, 2003) ou le fascisme (*Vincere*, 2009), c'est au tour de la Mafia de passer sur son divan : « *J'ai réussi à m'insérer dans certains détails de l'histoire, se satisfait-il. Ils jouent pour moi le même rôle que les cailloux pour le Petit Poucet : ils aident à rentrer chez soi.* »

En creux, son autoportrait

A casa ? Et comment. Cette analyse de Cosa Nostra s'appuie sur les assises de la maison Bellocchio, sa théâtralité onirique, sa hantise de la chute et de la folie, son expressionnisme tourmenté. Ainsi de son compositeur fétiche, Giuseppe Verdi, dont un air illustre la scène du procès : « *C'est un film très théâtral, confie-t-il. Le comportement grotesque des accusés est digne de la commedia dell'arte. La trahison de Buscetta, l'appétit destructeur du chef de Cosa Nostra, "Toto" Riina, ont une*

portée shakespearienne. La scène de "l'oreille tranchée" renvoie à la Cavalleria Rusticana, l'opéra de Mascagni. »

S'il a remporté un succès massif dans les salles de la Botte, au point de représenter l'Italie aux Oscars, *Le Traître* a dérouter certains spécialistes de la Mafia. Auteur d'un livre d'entretiens avec Buscetta, le sociologue Pino Arlacchi, qui a conseillé le cinéaste, regrette qu'il ne charge pas « *plus frontalement* » l'ex-premier ministre Giulio Andreotti. Salué pour son documentaire sur Salvatore Riina (*Corleone*), Mosco Levi Boucault s'émeut « *des libertés qu'il prend avec les faits* ». C'est oublier que le portrait du repent recèle, en creux, un autoportrait. Issu d'une famille de huit frères et sœurs frappée par les tragédies – son jumeau s'est suicidé, son père est mort alors qu'il avait 17 ans... –, Bellocchio, en racontant les déchirures d'un clan, fait œuvre intime autant que politique. Telle serait la leçon du maître-traître : il n'est plus puissant miroir, pour réfléchir les troubles de la Cité, que la psyché. ■

AURELIANO TONET

Lire l'entretien intégral dans le hors-série du « Monde » spécial Italie (en kiosques, 8,50 €).



Pierfrancesco Favino incarne Tommaso Buscetta, dont le procès s'est tenu en 1986. LIA PASQUALINO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Dans les gouffres intimes du Chili

Patricio Guzman poursuit son travail de mémoire sur le coup d'Etat de 1973

LA CORDILLÈRE
DES SONGES
■■■■

Sous la houlette du général Pinochet, dictateur exemplaire, le Chili a été, dès les années 1970, le laboratoire d'une formule qui fait aujourd'hui florès: l'alliance de l'autocratie et de l'ultralibéralisme. Passé sous régime démocratique, il serait à croire que le pays soit toujours sous cette double coupe, alors qu'une minorité de familles monopolise la terre et les biens, et que l'armée, protégée par des chars, tire contre une foule (dix-neuf morts, quatre cents blessés) qui proteste contre l'augmentation du prix du ticket du métro. Ce qui n'a pas empêché, vendredi 25 octobre, plus d'un million de personnes de manifester dans les rues de Santiago. Cette histoire, ce cynisme, cette cruauté qui ne désarment pas, le cinéaste Patricio Guzman, depuis son exil français, les a durablement documentés depuis le coup d'Etat qui a causé la mort de Salvador Allende.

Cheminaut le long de ses gouffres intimes, il signe des documentaires politiques engagés, avant de réaliser, en 2010, un chef-d'œuvre tardif avec *Nostalgie de la lumière*, film atypique qu'on peut qualifier d'essai, qui s'envole vers les sommets de l'émotion et de l'intelligence. Le cinéaste y noue un canevas complexe où, depuis les entrailles de la Terre jusqu'à la voûte céleste, la re-



La chaîne des Andes, impénétrable et mystérieuse, structure le film de Patricio Guzman. PYRAMIDE PRODUCTIONS

cherche astronomique, l'archéologie des fondations indiennes et les morts pourrissants de la dictature s'entrecroisent. Donnant à ce film magnifique une envoûtante suite aquatique en 2015, avec *Le Bouton de nacre*, Guzman continue de dévider son fil politico-géographique dans *La Cordillère des songes*.

La chaîne des Andes, massive, impénétrable et mystérieuse, séparant le pays du continent et le confinant sur sa façade maritime, y structure un film qui retourne sonder – telle l'image originelle

de la quête guzmanienne – le coup d'Etat de 1973, avant d'avancer dans le temps en donnant la parole à certains témoins dont l'expérience et la création personnelles éclairent le sujet.

Douloureuse résurgence

Le sujet? Toujours le même, il ne saurait y en avoir d'autre pour ce cinéaste qui a entrelacé si intimement sa vie et son cinéma. C'est la mémoire, sa douloureuse résurgence, la terreur et l'ennui qui y sont associés, le baromètre du rap-

port à un pays dont les morts ne cesseront jamais de demander des comptes. Des sculpteurs (Francisco Gazitua, Vicente Gajardo), un écrivain (Jorge Baradit), un réalisateur (Pablo Salas), sont ainsi associés à cette évocation.

La Cordillère, massif granitique et autour de laquelle le film tourne en préambule, sert pour ainsi dire de porte d'entrée à l'analyse du sentiment personnel qui relie le cinéaste à son pays. Indifférent, dans sa jeunesse, à cette montagne qui structure le pays à la ma-

La Cordillère sert de porte d'entrée à l'analyse du sentiment personnel qui relie le cinéaste à son pays

nière d'une colonne vertébrale, il y voit aujourd'hui, d'accord avec les artistes qui le représentent, la muette détentrice d'une histoire longue, mais jamais reconnue pour telle, qui a commencé avec les Indiens. Le film se déplace ainsi insensiblement de la géographie à l'histoire, retournant de nouveau à ce point aveugle que constitua le coup d'Etat, et désignant le Chili comme un pays malade de son histoire, malade d'une mémoire qu'on a toujours préféré enfouir. Le personnage de Pablo Salas est à cet égard intéressant. Filmeur fou de toutes les manifestations chiliennes depuis les années 1980, dépositaire, dans son local, de centaines de vidéos qui témoignent de la constante répression qui a ensanglanté le pays, ce miraculé fait à lui seul figure d'espoir qu'une mémoire véritable, et dans ses pas une justice digne de ce nom, puisse un jour advenir au Chili. ■

JACQUES MANDELBAUM

Documentaire français de Patricio Guzman (1 h 25).



Le boom des cosmétiques bio profite aux PME mais attire les majors

Le secteur de la beauté et de l'hygiène bio est en pleine croissance. Leader du marché, Léa Nature a investi 22 millions d'euros dans la construction d'une nouvelle usine. // P. 24

Le boom des cosmétiques bio profite aux PME mais attire désormais les majors

- Le secteur de la beauté et de l'hygiène bio est en pleine croissance, quand celui des produits conventionnels stagne.
- Leader du marché, Léa Nature a investi 22 millions d'euros dans une nouvelle usine.

SOINS

Frank Niedercorn

@FNiedercorn

— Correspondant à Bordeaux

Quasiment inexistant il y a vingt ans, le secteur de la cosmétique bio et naturelle pesait 757 millions d'euros l'an dernier en France, en progression de près de 19 %, pesant 6,4 % de celui des cosmétiques. Pour un marché mondial estimé lui à 11 milliards d'euros. Des chiffres qui justifient l'investissement de 22 millions d'euros que vient de consacrer Léa Nature dans la construction d'une nouvelle usine en face de son siège historique, sur un terrain racheté à l'équipementier automobile Delphi, qui a quitté le site en 2016.

Acteur historique du marché, Léa Nature va ainsi pouvoir presque tripler sa capacité de production, à 40 millions de produits. Un enjeu essentiel pour l'entreprise, qui affichait l'an dernier un chiffre d'affaires de 408 millions d'euros. Et si la cosmétique pèse moins d'un quart

des ventes du groupe, contre près de 70 % dans l'alimentaire, cette activité génère une bonne partie des profits. Et il s'agit de continuer à la faire croître, assure Charles Kloboukoff le fondateur de Léa Nature : « A l'horizon 2025, la cosmétique représentera 30 % de notre chiffre d'affaires global, qui, lui, devrait avoir doublé. » Le marché de la cosmétique bio entre en effet dans l'ère du « mass market », reconnaît Charles Kloboukoff.

Jusqu'à présent les grands des cosmétiques étaient présents mais discrets. Dès 2006 L'Oréal avait racheté Sanoflore. Deux ans plus tard L'Occitane s'offrait Melvita. Et en 2011 le groupe allemand Hartmann achetait Pierre Cattier, la quatrième marque de produits cosmétiques bio en France. Désormais, avec un marché des produits conventionnels en plein marasme face à un secteur du naturel et du bio arrogant de santé, les grands groupes sonnent la charge. Et L'Oréal comme Henkel, ou Unilever, convertissent certaines de leurs marques phares des grands surfaces au bio.

Une stratégie également adoptée

par Léa Nature pour satisfaire son objectif de croissance. Le mois dernier le groupe a fait l'acquisition de la marque de maquillage bio Boho Green et a surtout lancé une nouvelle marque, I love Bio, destinée aux grandes surfaces.

Rouge à lèvres et pigments de plantes

Le secteur reste, lui aussi, très dynamique grâce aux petites entreprises. L'association professionnelle Cosmébio rassemble 580 marques et 420 entreprises, « dont la moitié sont des TPE générant un chiffre d'affaires inférieur à 500.000 euros », précise Nicolas Bertrand, le directeur du développement. Avec des entreprises qui innovent, à l'image de Rouge Français, primé pour le premier rouge à lèvres fabriqué à partir de pigments de plantes. Sa fondatrice, Elodie Carpentier, ingénieure en biotech qui travaille elle-même à la formulation des produits, a créé l'entreprise avec son mari après dix ans dans le monde de la pharmacie : « J'ai été enceinte en 2017 et, déjà intéressée par la santé féminine, je me suis posé la question d'une alternative aux produits de

maquillage classiques. »

La plupart des entreprises soustraient, en revanche, à la fois la fabrication mais aussi la formulation. A l'image de la jeune marque de produits naturels Bivouak, destinée aux hommes, créée par Corentin Letort un jeune entrepreneur : « Nous travaillons avec deux laboratoires qui créent pour nous des formulations originales. Ils nous apportent à la fois une légitimité, la technique et sont une garantie de qualité. » Des sous-traitants qui développent aussi leurs moyens de production, comme les Laboratoires Jérodià, qui ont investi dans le Lot 5 millions d'euros pour doubler la capacité de leurs deux usines tout en développant leurs propres marques notamment Phyt's.

Chez Léa Nature on parie également beaucoup sur la R&D et l'innovation, avec un laboratoire de 30 personnes. « Chaque formule est spécialisée par marque, type de distribution et gamme de prix. Même si tous nos produits sont bio, les cahiers des charges sont différents selon les marchés », résume Anne Le Provost la responsable. Un service qui devrait avoir lancé 150 nouveaux produits cette année. ■

150

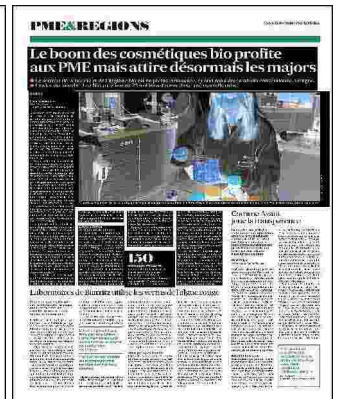
NOUVEAUX PRODUITS

pourraient être lancés cette année. Léa Nature mise beaucoup sur la R&D et l'innovation, avec un laboratoire composé de 30 personnes, à l'origine de ces lancements.



Laurent Marate/Terraviva Project

Le mois dernier, Lea Nature a fait l'acquisition de la marque de maquillage bio Boho Green. Il a surtout lancé une nouvelle marque, I love Bio, destinée aux grandes surfaces.



Satellite : la commande d'Eutelsat tombe à pic pour Thales

SPATIAL

L'opérateur européen a commandé à Thales Alenia Space la fabrication du satellite géostationnaire Eutelsat 10B.

Enrique Moreira
@EnriqueMoreira

C'est un beau contrat que vient de remporter Thales Alenia Space (TAS). Dans un marché des gros satellites de télécoms atone, l'opérateur européen Eutelsat lui a commandé la fabrication d'un satellite géostationnaire, dont le lancement est prévu pour 2022. L'Eutelsat 10B, c'est son nom, doit notamment permettre de fournir un Internet très haut débit à bord des avions qui passeront au-dessus de l'Europe, et dans une moindre mesure des bateaux.

Pour TAS, qui enregistre là sa première commande de satellite géostationnaire de télécoms de 2019, c'est le signe d'un renouveau du marché. « Jusqu'à présent, le marché était attentiste, observant un changement des usages des consommateurs en matière de télévision », explique « aux Echos » le directeur des télécommunications de Thales Alenia Space, Pascal Homys.

En somme, la consommation de télévision par satellite a largement diminué au profit du streaming, type Netflix, passant par Internet. De sorte que « le nombre de nouveaux satellites géostationnaires a diminué d'année en année jusqu'à atteindre son plus bas en 2018 avec seulement 8 à 9 nouvelles commandes », ajoute le dirigeant.

Des clients pressés

Cette année, les programmes satellitaires sont repartis à la hausse (entre 12 et 15). Une aubaine pour la petite dizaine d'acteurs qui se partagent le marché dont les trois gros : Thales, Airbus et Boeing. Plusieurs facteurs expliquent cela. D'un côté, les opérateurs doivent penser à renouveler leurs satellites en fin de vie. L'Eutelsat 10B assurera d'ailleurs une conti-

nuité des services de « vidéo professionnelle » proposés par son prédécesseur, le 10A. De l'autre, le développement de la connectivité en mobilité.

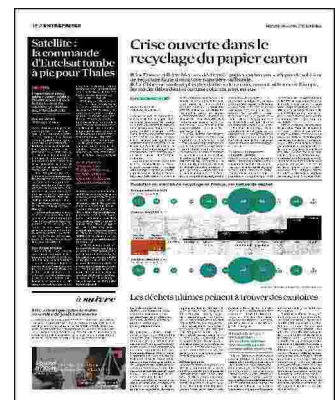
« En Europe, la pénétration du service Internet à bord des avions est pour l'heure très faible, aux alentours de 15 % des vols le permettent, indique le directeur général d'Eutelsat, Rodolphe Belmer. Tandis qu'aux Etats-Unis, il est de 90 % environ. » Surtout, l'opérateur européen de satellites table sur un fort développement de ce service dans les avions qui survoleront le Vieux Continent d'ici à 2025.

Le lancement d'un nouveau satellite géostationnaire embarquant ces fonctions apparaissait donc nécessaire à Eutelsat. D'autant que cette commande « ne modifie pas notre enveloppe

La facture du programme Eutelsat 10B sera de 300 millions d'euros, étalée sur plusieurs années.

d'investissements d'un montant de 400 millions d'euros par an en moyenne, sur une période allant de juillet 2019 à juin 2022 », ajoute le dirigeant. Plus précisément, la facture totale du programme Eutelsat 10B sera de 300 millions d'euros, étalée sur plusieurs années. Cela comprend la fabrication du satellite, à partir de la plate-forme électrique Spacebus Neo développée par Thales grâce aux programmes publics des agences spatiales françaises et européennes (CNES et ESA), le lancement, les assurances mais aussi les installations au sol.

Au final, cela permettra à Eutelsat d'allouer une bande passante de 35 Gbps (gigabits par seconde) pour laquelle l'opérateur européen de satellites a déjà des clients. Des clients pressés de pouvoir fournir ce service aux compagnies aériennes. Un timing qui a penché en faveur de Thales Alenia Space, avec lequel Eutelsat a l'habitude de travailler. Les deux entreprises ont déjà construit 28 satellites ensemble. ■





ROBYN BECK/AGENCE FRANCE-PRESSE — GETTY IMAGES

Disney has committed its new streaming service, Disney Plus, to signing up 60 million to 90 million people worldwide by 2024.

Disney's magical marketing power

LOS ANGELES

The brand is firing all guns in a bid to see its new streaming service succeed

BY BROOKS BARNES

Tom Bergeron, the host of the ABC reality show “Dancing With the Stars,” looked into the camera at the start of a recent Disney-themed episode and made a forceful sales pitch. Disney Plus, a new streaming service, was arriving on Nov. 12, he told the seven million people watching at home. With his voice rising, he added, “It’s available for you to pre-enroll *right now!*”

At that moment, Disney Plus employees, watching the live broadcast from Disney headquarters in Burbank, Calif., broke into applause. By the end of the hourlong broadcast, they had sore hands. Mr. Bergeron plugged the service over and over again.

Anything for a corporate sibling: ABC, which is owned by Disney, has been blowing trumpets for Disney Plus as part of a kingdomwide advertising offensive — one that Ricky Strauss, president for content and marketing at Disney Plus, has described as “a synergy campaign of a magnitude that is unprecedented in the history of the Walt Disney Company.” That is quite a statement given the gusto with which Disney typically approaches cross-promotions. But the streaming wars are escalating. Now is not the time for subtlety.

Two years ago, when Disney unveiled plans for a Netflix-style video platform, Robert A. Iger, the chief executive, made a bold proclamation: “We’re going to launch big, and we’re going to launch hot,” he said. Netflix, Amazon Prime and even a few of Disney’s traditional competitors snickered. What did Disney know about streaming and the complex technology needed to pull off that kind of service?

Whether Disney has surmounted the tech hurdles remains to be seen. But no one is underestimating Disney Plus

anymore, in part because the company has started to exercise its unrivaled marketing power, including in areas that Silicon Valley and Hollywood often overlook.

Walt Disney World, the company’s Florida theme park, has more buses (many of which are being wrapped in Disney Plus ads) than the city of St. Louis. Disney Cruise Line carries more than 12,000 passengers at any given moment, and sneak-peek screenings of the Disney Plus show “High School Musical: The Musical: The Series” are being offered onboard. Disney Store locations, which number in the hundreds, will host “pep rallies” for the series. Starting on Nov. 12, more than 7,000 of Disney’s retail employees will be wearing lanyards emblazoned with a QR code; shoppers can scan the code with their smartphones and connect directly to a Disney Plus sign-up page.

“Think of Disney like a giant pinball machine, with content and initiatives ping-ponging between divisions in an effort to drive up the ultimate score,” said Gene DISNEY, PAGE 7

Disney rolls out the marketing big guns

DISNEY, FROM PAGE 6

Del Vecchio, a marketing professor at the Marshall School of Business of the University of Southern California.

On Monday, in what Mr. Strauss and Joe Earley, executive vice president for marketing and operations, were calling “blitz day,” the plan was for Disney Plus to be talked up on Disney-owned television station and shows.

Guests at Disney World will see it everywhere — on billboards, on parking lot trams, on the info-channel in more than 22,000 Disney-owned hotel rooms.

Disney is also pushing out information about Disney Plus on almost all of the company’s social media accounts, which combined have more than a billion followers. (Tinker Bell has 9.3 million friends on Facebook alone.)

In many ways, Mr. Iger, who took over Disney in 2005, has staked his legacy on the success of Disney Plus, which will cost \$7 a month and offer movies and shows from six brands: Disney, Pixar, Marvel, “Star Wars,” National Geographic and “The Simpsons.” Disney has spent billions on the effort. It paid \$2.5 billion for BamTech, a company known for helping Major League Baseball and HBO create successful video platforms. Mr. Iger positioned Disney’s recent \$71.3 billion acquisition of Rupert

Murdoch’s Hollywood businesses as helping to supercharge Disney’s streaming efforts.

The video platform represents a make-or-break attempt by Mr. Iger to reposition Disney for growth — its traditional cable businesses are in decline — and compete with the tech giants.

Apple TV Plus, available on Friday, will cost \$5 month. For anyone who buys a new iPhone, iPad or Mac laptop, a one-year subscription will be thrown in free. Netflix and Amazon will spend more than \$20 billion on programming next year.

Disney has promised Wall Street that Disney Plus will have between 60 million and 90 million subscribers worldwide by 2024. To reach that goal, it needs to hit the ground running.

Mr. Strauss and Mr. Earley may have an enviable array of resources, but the Disney brand also presents challenges. The company does not want people to think that Disney Plus is only for families. So marketing materials need to make it clear that there will be something for everyone, even A.W.O.Cs, which is how some people at Disney refer to Adults Without Children.

To show that Disney Plus is not just for young viewers, marketers for the service are playing up one original offering in particular: “The Mandalorian,” a live-action “Star Wars” series (the first ever) that follows a gunfighter on the edge of the galaxy. It will be available the moment Disney Plus starts and has been as heavily promoted as a traditional feature film, with billboards, 30-second television commercials, radio spots and digital ads.

The marketing onslaught for Disney Plus started in August at D23 Expo, a biennial event for Disney fans in Anaheim, Calif., that attracts more than 100,000 people. Disney showcased the

original Disney Plus films and shows by trotting more than 50 participants onto a stage — stars, directors, droids, dogs — and showering the crowd with confetti in the shape of plus signs. As part of the three-day expo, Disney unveiled a special promotion: three years of Disney Plus for \$4 a month.

The bargain generated media coverage. Every few weeks since, Disney has offered another subscription deal that has been covered as news. Verizon customers can get a year free, for instance, and holders of Disney-branded Visa cards can buy two- and three-year subscriptions for a discount.

Another move involved digital media. To emphasize the size of the library offerings on Disney Plus, Mr. Earley and his team strung together 20-second snippets from every old film and series that will be available on the service. The finished video, posted on YouTube on Oct. 14, is more than three hours long. Disney simultaneously published a colossal Twitter thread made up of posters of everything coming to Disney Plus.

Disney has declined to say how many people have signed up so far, but the marketing campaign appears to be working. Analysts at UBS said last week that they polled 1,000 consumers in mid-October and 86 percent had heard of Disney Plus. About 44 percent said they were likely to subscribe.

But the marketing department at Disney Plus is just getting started, Mr. Earley said. Just the other day, for instance, a counterpart at Disney’s theme park division called to say that 20 more billboards could be put up, this time on the sides of semi-trailers that haul supplies to Disney World from vendors across the country.

“We don’t want to overdo it,” Mr. Earley said. “But it’s mind-boggling what this company can do.”

The Disney brand also presents challenges. The company does not want people to think that Disney Plus is only for families.



Les romans européens, nouveau terrain de jeu de Netflix

Après avoir adapté des livres anglo-saxons, la plateforme s'intéresse aux autres langues.

CHLOÉ WOITIER @W_Chloe

ÉDITION *Game of Thrones, Big Little Lies, Orange is the New Black, Mindhunter, House of Cards, Riverdale, 13 Reasons Why, Watchmen, American Gods, Good Omens...* ces séries à succès diffusées par HBO, Netflix ou Amazon ont deux points communs. Il s'agit d'adaptations de romans. Et tous ces ouvrages ont été écrits par des auteurs anglo-saxons. Un vivier in english que les plateformes n'ont pas fini d'exploiter. Le futur service de Warner HBO Max, prévu pour le printemps 2020, proposera ainsi des séries tirées des romans *Americanah* de Chimamanda Ngozi Adichie ou *Tokyo Vice* de Jake Adelstein. Mais une autre tendance est en train d'émerger : explorer la production éditoriale mondiale, et notamment européenne, pour séduire les publics locaux. Une manière, aussi, de répondre aux quotas imposés par Bruxelles.

Les abonnés de Netflix découvriront en fin d'année la série *The Witcher*, dérivée d'une série de romans de fantasy polonais écrits par Andrzej Sapkowski, et connue à l'international grâce à son adaptation en jeu vidéo (20 millions de ventes). Mais la plateforme entend aller beaucoup plus loin dans ses adaptations de romans en langue non anglaise.

« Nous sommes à la recherche d'histoires locales, mais qui peuvent plaire à un public international », a souligné lors de la Foire de Francfort Kelly Luegenbiehl, vice-présidente de Netflix chargée des contenus originaux à l'international. Cette dernière fut l'invitée du Global 50 CEO Talk, habituellement réservé aux grands patrons du secteur. Un événement en soi. Kelly Luegenbiehl y a annoncé la production de trois nouvelles séries dérivées des romans *Tyll* de l'Allemand Daniel Kehlmann, *Anxious People* du Suédois Fredrik Backman, et



Soufi, mon amour de la Turque Elif Shafak. « Les livres qui nous intéressent n'ont pas besoin d'être dans le top des meilleures ventes. Ce qu'il nous faut, c'est une bonne histoire, et surtout des personnages fouillés et solides pour pouvoir nourrir plusieurs épisodes d'une série », a-t-elle indiqué. Tous les marchés où Netflix est présent sont concernés.

Des projets en France

La chasse à la bonne histoire a ainsi commencé en France, mais il est rare que Netflix comme ses rivaux Amazon et Canal+, eux aussi en recherche de pépites, aillent toquer directement à la porte des éditeurs. « Ce sont plus souvent des producteurs audiovisuels qui nous achètent une option dans l'optique de vendre ensuite leur projet aux plateformes », explique Laure Saget, directrice des droits audiovisuels chez Flammarion, « ce qui ne nous empêche pas d'envoyer directement des ouvrages

à Netflix France ». Du côté d'Albin Michel, « sur les 22 options négociées depuis le début de l'année, huit ont vocation évidente à devenir des séries pour des plateformes » qui ne sont pas nécessairement Netflix, indique Marie Dormann, directrice des droits dérivés. Parmi eux, *Kaiser Karl* de Raphaëlle Bacqué et *Prédateurs* de Maxime Chattam. Le groupe Média-Participations a, lui, des projets avec Netflix, mais n'a pas souhaité s'exprimer.

« L'arrivée des plateformes vidéo a ouvert l'horizon des possibles pour les producteurs français, dont les commanditaires étaient jusqu'alors les groupes de télévision », note Laure Saget. « Cela bouge et c'est une excellente nouvelle », ajoute Marie Dormann, qui voit l'opportunité de faire adapter des œuvres qui ne se prêtaient pas au long-métrage ou aux contraintes d'audimat de la télévision traditionnelle. « Nous revisitons notre fonds pour faire y trou-

The Witcher, que les abonnés de Netflix découvriront en fin d'année, est dérivé d'une série de romans de fantasy polonais écrits par Andrzej Sapkowski, et connu à l'international grâce à son adaptation en jeu vidéo. KATA_IN VERMES

ver des sujets qui n'étaient pas jusqu'alors des évidences, et les soumettre aux producteurs. Nous sommes proactifs avec un nouvel enthousiasme », poursuit-elle. Même logique chez Flammarion : « Tout ce qui peut faire connaître nos œuvres, que ce soit en film ou en série, est positif », rappelle Laure Saget.

Signer une option n'est jamais la garantie que la série verra le jour. « Mais une fois Netflix dans la bouche, les choses vont très vite », souffle un éditeur. ■



AT&T, Activist Investor Strike Truce

Telecom provider says it will avoid big deals for now after Elliott criticized its strategy

BY DREW FITZGERALD AND CORRIE DRIEBUSCH

AT&T Inc. reached an agreement with an activist in-

vestor that had been pressuring the telecom giant to re-vamp its strategy, and said its chief executive would stay at the helm through next year.

Chairman and CEO Randall Stephenson has used big acquisitions of Time Warner and DirecTV to turn AT&T into a major media provider, a shift that activist Elliott Management Corp. had called into

question. Mr. Stephenson said Monday that AT&T would forgo big takeovers in the coming years to focus on improving the bottom line.

"I believe we're on the threshold of something really remarkable in terms of the next chapter of AT&T's storied history," Mr. Stephenson said during a conference call with analysts. "I have every inten-

tion of being here."

The company reported another quarter revealing the challenges of moving beyond its traditional telephone business. Overall, quarterly profit and revenue declined from a year earlier. AT&T's core cell-phone business gained subscribers, but more than one million customers abandoned the company's DirecTV unit.

Please turn to page A2

AT&T And Elliott Call Truce

Continued from Page One

Cord-cutting has sapped the satellite-television provider, putting greater importance on AT&T's plan for a new streaming service called HBO Max that can compete with Netflix Inc. and other new video services. Executives said Monday they plan to spend \$2 billion next year to launch the service, which they intend to unveil on Tuesday.

AT&T's peace deal with Elliott includes a commitment to stock buybacks and a plan to appoint two new directors to its board. The board, led by Mr. Stephenson, has 13 members. AT&T will nominate the new appointments; they will succeed retiring board members over the next 18 months.

The company pledged to conduct a review of its portfolio and pay down debt from its 2018 takeover of Time Warner. AT&T also agreed to separate the roles of chairman and CEO when Mr. Stephenson, age 59, retires. He has led the telecommunications operator since 2007 and had recently discussed stepping aside as soon as next year, The Wall Street Journal has reported.

Elliott said it supports AT&T's "steps toward a faster-growing, more profitable, fo-

cused and shareholder-friendly company."

The hedge fund has no restrictions on its ability to publicly criticize the company in the future. Typically, in a settlement, an activist investor makes commitments as well, such as promising to not wage a proxy fight or keeping out of the public eye in exchange for some of its demands.

The resolution was swift. Elliott issued a 23-page letter challenging AT&T's strategy of building a media conglomerate just seven weeks ago.

The deal solves problems for both sides. AT&T avoids a distracting fight with Elliott, an investment fund led by billionaire Paul Singer. Elliott, for its part, might profit from the concessions the company is offering without having to mount a costly proxy battle.

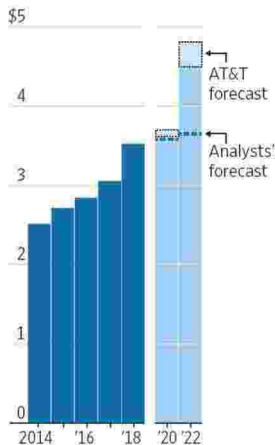
Shares in AT&T rose 4.3% to \$38.49 on Monday.

In the third quarter, the Dallas company's entertainment division shed 1.4 million pay-TV customers. The losses included 1.2 million satellite and fiber-optic-TV customers and 195,000 subscribers at AT&T TV Now, the online channel bundle once called DirecTV Now.

AT&T's wireless wing delivered a steadier performance, notching a gain of 101,000 postpaid phone subscribers, a valuable category of customers who pay for service at the end of the billing cycle. Rival T-Mobile US Inc. added 754,000 such subscribers in the quarter, while Verizon Communications Inc. added 444,000.

AT&T set a profit goal for 2022 that would mark a sharp improvement from recent years and Wall Street's expectations.

Adjusted earnings per share*



*Excludes impact of things such as restructuring costs, acquisitions and tax-related adjustments.

Source: FactSet

AT&T reported a profit of \$3.7 billion for its latest quarter, down 22% from \$4.72 billion a year earlier. Revenue fell 2.5% to \$44.6 billion, with declines across business units.

New Street Research analyst Jonathan Chaplin said the quarterly results missed Wall Street projections in almost every category, but the company compensated for that with a profit outlook through 2022 that beat expectations "by a country mile."

The company's three-year

capital-allocation plan released Monday would retire all of the debt acquired from its Time Warner purchase. The plan calls for AT&T to spend 50% to 70% of its free cash flow after dividend payments on share buybacks.

As the company looks to divest itself of noncore assets, Mr. Stephenson said during Monday's call that "there are no sacred cows."

Regarding DirecTV, he said the struggling satellite-TV business will remain important to AT&T's strategy, though he added, "we'll evaluate multiple options," including partnerships, as needed.

AT&T became what its CEO calls a "modern media company" in 2018 through its \$80 billion-plus purchase of Time Warner, the owner of Warner Bros. studios, Turner cable channels and HBO. Executives said the deal would help AT&T attract and keep customers by offering them top-tier films and TV shows.

The company has spent the past year developing a subscription service called HBO Max, an online-only package of content from the premium TV brand as well as Warner Bros. movies and TV-audience favorites such as "Friends." The company plans to demonstrate the service Tuesday at a Burbank, Calif., event after several setbacks that pushed the product's full commercial launch to the first half of next year. Mr. Stephenson said AT&T expects the new service to reach 50 million domestic subscribers within five years.



LUCAS JACKSON/REUTERS

The deal with Sprint faces an antitrust challenge from states led by California and New York.

T-Mobile Beats Competition In Adding Lucrative Clients

BY SARAH KROUSE

T-Mobile US Inc. attracted a higher number of lucrative cellphone subscribers than its rivals in the third quarter even as its merger with **Sprint Corp.** remained in limbo.

The carrier added 754,000 net new postpaid phone customers in the September quarter. **Verizon Communications Inc.** gained 444,000 such subscribers in the period while **AT&T Inc.** added 101,000. Postpaid customers are valuable because they pay their bills regularly at the end of the month and are less likely to switch providers.

T-Mobile's deal to buy Sprint has received regulatory approval from the Justice Department and the Federal Communications Commission, but faces an antitrust challenge from a coalition of state attorneys general.

The states' lawsuit, led by California and New York, has had some defections in recent weeks, with Colorado and Mississippi now supporting the deal. The suit is scheduled to go to trial Dec. 9.

The carrier expects the roughly \$26 billion all-stock merger will be allowed to close in early 2020, John

Legere, T-Mobile's chief executive officer, said on a webcast. He said executives are open to and continue to have discussions with the state attorneys general involved in the suit.

T-Mobile's total subscriber base was 66.5 million at the end of September, including prepaid customers and excluding customers of other companies that use its network.

Both T-Mobile and Sprint have a big business selling prepaid cellphone services. T-Mobile ended the third quarter of this year with 62,000 new prepaid customers.

The company reported net income rose 9.4% to \$870 million from a year earlier, while total revenue increased 2% to \$11.06 billion.

Sprint hasn't yet said when it will announce financial results for the three months ended in September. The No. 4 provider has been struggling to hold on to customers in the saturated and competitive U.S. wireless market.

Executives at T-Mobile have spent the past year and a half working to secure regulatory approval for the Sprint deal, which would leave the U.S. with three major providers racing to roll out new 5G networks. The deal has the bless-

ing of T-Mobile's parent, **Deutsche Telekom AG**, and **SoftBank Group Corp.**, Sprint's controlling shareholder.

The companies have promised to help create a new U.S. wireless carrier by selling about nine million Sprint prepaid customers and spectrum to **Dish Network Corp.** In addition, T-Mobile has committed to a nationwide 5G build-out over the next several years.

T-Mobile has added millions of new subscribers in recent years by selling them lower-priced, unlimited data plans, nabbing customers from its rivals.

In August, Verizon reduced the price of its unlimited plans by about \$5 a month.

U.S. wireless carriers aren't just competing on price. They are also adding perks, such as free access to music and video streaming services.

T-Mobile began the trend in 2017 when it gave subscribers on family plans free Netflix service.

Verizon said last week it would give its wireless subscribers to unlimited plans a year of free access to Disney+, a new video service that launches in coming weeks.

HSBC Scraps Target for Profitability

Earnings fall as CEO sees restructuring ahead with pullback in European operations

BY MARGOT PATRICK

LONDON—HSBC Holdings PLC abandoned one of its main financial targets for 2020 and said it would embark on a new round of restructuring as tougher market conditions hit its third-quarter earnings.

Net profit fell 24% in the quarter, to \$2.97 billion, the bank said Monday. A FactSet poll of analysts had expected a net profit of \$3.96 billion for the quarter.

Noel Quinn, who has been interim chief executive since August, said that the bank needs to simplify its structure further and revamp its operations in the U.K., Europe and the U.S. That would mean

pulling back in commercial banking and investment banking in the U.K. and Europe and investing more in higher-growth areas such as Asia, the Middle East, Mexico and Canada, he said in an interview.

The bank is already acting on plans to sell its large French retail business.

HSBC shares fell 3% in European trading as analysts said the plans added new risks around timing and execution.

Mr. Quinn said he has dropped the bank's 2020 target to make at least an 11% return on tangible equity and said plans are being accelerated to "remodel" the lagging units and free up capital to put elsewhere.

New financial targets will be set at full-year results in February, if not sooner.

As a result, HSBC said it expects to take significant charges in the fourth quarter and beyond, including the possible impairment of good-

will and severance costs for departing staff.

Mr. Quinn didn't say how many of the bank's 238,000 jobs might be cut but said HSBC continues to hire in Hong Kong and mainland China.

HSBC has operations in 65 countries but makes around one-third of its revenue in Hong Kong, where it was founded in 1865.

It aims to continue its dominance in that market and, over time, grab market share from Chinese banks on the mainland.

Mr. Quinn replaced former CEO John Flint after the bank's board decided it needed a leadership change to address worsening economic conditions. The board is undertaking a global hunt for a new CEO and Mr. Quinn said Monday that he hopes to take the job permanently.

John Cronin, a banking analyst at Goodbody Stockbrokers, said Mr. Quinn's han-

dling of the job so far has been impressive, but he expects the bank's board will ultimately bring in an outsider to be CEO—breaking with 150 years of tradition.

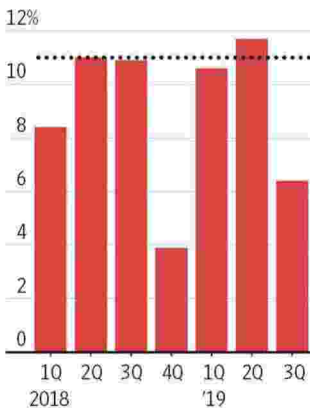
The search is being led by Chairman Mark Tucker, who has sought to introduce fresh thinking at the bank.

HSBC has long had a reputation for being slow-moving and bureaucratic. On Monday, Mr. Quinn said the bank is still overly complex and that head count could come down in management and support roles across the group.

HSBC recently completed a yearslong restructuring that saw it exit from about 20 countries and dozens of businesses. Mr. Quinn said the earlier reorganization was more of a "risk management" program, while the current plans would help free up capital to invest in technology and adapt quickly to changes in the bank's markets.

—Yifan Wang contributed to this article.

The bank abandoned a target of an 11% return on tangible equity, a key measure of a bank's financial performance.



Source: HSBC



The bank will revamp weaker units, freeing capital for elsewhere.



Apple, Microsoft, Facebook Lead Charge

By AKANE OTANI

Stocks rose broadly Monday, but it is a handful of big technology shares that have led the S&P 500 to its latest record.

Apple Inc., whose shares have soared 58% in 2019, accounted for 7.7% of the S&P 500's total returns through Friday and 24% of the index's October returns through Friday, according to S&P Dow Jones Indices.

Microsoft Corp. follows

closely behind, accounting for 6.3% of the index's year-to-date gains. Both Apple and Microsoft set new highs Monday along with the S&P 500.

Facebook Inc., in third place, accounted for 2.9% of the index's 2019 gains.

The data show that even as a brief rotation into more defensive areas of the stock market hurt technology stocks earlier in the fall, shares of fast-growing, technology-driven companies have remained the dominant drivers

of the market.

That has been a consistent theme throughout the bull market's more than decade-long run: Investors seeking rapid growth have focused their attention on technology stocks at the expense of more slow-growing sectors, like utilities and consumer-staples shares.

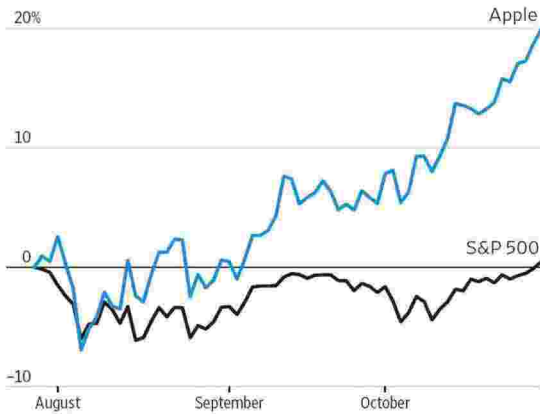
One downside to a market heavily driven by one sector, or in this case, a handful of large tech stocks? It is vulnerable to reversals—like when a

broad retreat from technology shares in October 2018 marked the start of a broader, monthslong market draw-down.

Investors will see whether that ends up being the case in the next couple of days. Google parent Alphabet Inc. posted worse-than-expected earnings after closing just shy of a record Monday, while Apple and Facebook will share their results Wednesday.

The three stocks make up 9% of the S&P 500's market capitalization, according to DataTrek.

Share-price and index performance since the S&P 500's previous record close on July 26



Source: FactSet



ATHIT PERAWONGIETHA/REUTERS

Investors seeking rapid growth have focused on tech at the expense of other slow-growing sectors.



HEARD ON THE STREET

FINANCIAL ANALYSIS & COMMENTARY

Fed Rate Cuts Don't Pack Punch They Once Did

The central bank's ability to spur consumer and business spending with easy policy has diminished

Federal Reserve rate cuts ain't what they used to be.

Central-bank officials will almost certainly lower their target range on overnight rates by a quarter point at the conclusion of their two-day meeting Wednesday, marking the third cut this year. They have framed their efforts as insurance moves, aimed at cushioning the economy against the effects of slower global growth and tariff uncertainties rather than rescuing it from possible recession.

The Fed's shift from tightening in 2018 to easing in 2019 has made for easier financial conditions, with stocks at records and corporate bond yields and mortgage rates sharply lower. Yet it hardly seems like a fire has been lighted under the economy. Economists surveyed by The Wall Street Journal estimate gross domestic product grew at a 1.6% annual rate in the third quarter after expanding 2% in the second quarter and 3.1% in the first quarter.

It might be just a matter of time before the rate cuts kick in. But long-term rates, which have some of the most direct influences on household and corporate borrowing costs, started falling in anticipation of easier Fed policy

nearly a year ago, leaving plenty of time for effects to filter through. The risk is that the Fed's policy simply isn't as potent as it once was.

Consider the housing market: Lower mortgage rates have certainly been good for it, driving a rebound in home sales. This in turn has been a plus for the overall economy, just not as much as it might have in the past.

That is because housing represents a smaller share of the economy than it used to. Money spent on residential investment, which includes new-home construction among other items, now accounts for about 3.7% of gross domestic product. In the 50 years before the latest recession, that figure averaged 4.9%.

Similarly, money spent on furniture and appliances—items that are often bought after a home purchase—also command a smaller share of GDP than they once did. Another way Fed rate cuts can affect consumer spending is by pushing up the value of assets such as stocks and homes.

But wealth effects appear less potent than they used to be, perhaps because stock-market and housing wealth have become more concentrated in the hands of the

well-to-do.

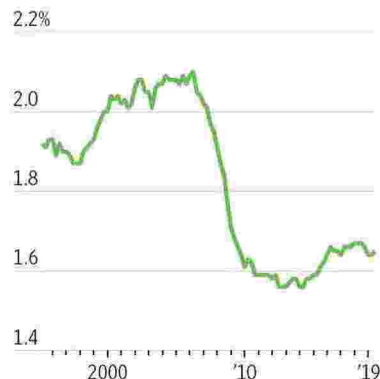
Companies also don't appear to be responding to low rates as forcefully as might be expected. Business investment contributed far less to growth in the second and third quarters than it should have considering the drop in interest rates, Morgan Stanley economists estimate.

One explanation is that low borrowing costs won't induce companies to spend on new equipment if there isn't enough final demand to put that equipment to use. So if consumer spending isn't responding as forcefully to lower rates, neither will spending by companies. Add in concerns about global growth, trade tensions and narrowing profit margins, and it is easy to see why companies might not be in a rush to go out and spend.

New research from economists Ernest Liu, Atif Mian and Amir Sufi points to an additional factor: When rates are very low, they initially lead industry leaders to in-

It hardly seems like the shift in monetary policy has lighted a fire under the U.S. economy.

Spending on furnishings and durable household equipment as a share of GDP



Source: Commerce Department

vest heavily, discouraging competitors who can't keep up.

Eventually the leaders face few competitive threats and become "lazy monopolists" that don't invest much, either.

The problem is compounded by the higher borrowing costs that smaller firms tend to encounter. Small businesses polled by the National Federation of Independent Business last month said the average interest rate they paid on loans of one year or less was 6.7%, which compared with 6.9% in January. Over the same period, yields on one-to-three-year investment-grade corporate bonds, which larger companies can issue to fund their borrowing needs, fell to 2.3% from 3.4%, according to ICE Data Services.

If the economy is less responsive to Fed rate cuts, the Fed might have to cut rates even more deeply than it used to in order to boost growth.

One implication of that is that Wednesday's expected rate cut might not be the last. Another is that whenever it faces a recession, the Fed could have even less ammunition than seems apparent.

—Justin Lahart



VIRGIN GALACTIC/ASSOCIATED PRESS

The company claims to already have 600 customers in line for its flights.

Virgin Galactic Faces a Tough Mission Ahead

By listing in the stock market, **Virgin Galactic** has gone where no space-tourism venture has gone before. But public markets might be an inhospitable environment.

Virgin Galactic made its debut on the New York Stock Exchange Monday, finally giving investors an easy way to get exposure to the continuing boom in the private space economy—set to be a \$800 billion market by 2030, UBS estimates. Rather than through a traditional listing, Virgin Galactic has tapped the stock market via a merger with the already traded vehicle **Social Capital Hedosophia**.

The company is the brainchild of British billionaire Richard Branson, who aims to charge other rich people \$250,000 to experience a few minutes of weightlessness in the lower thermosphere starting next year. On Monday, its shares quickly jumped almost 8% above their opening price of \$12.01 but gave up those gains and then some, closing at \$11.75.

The profitability of outer space remains unproven in most segments of the market. Some start-ups likely have a future, such as **OneWeb** and **Planet Labs**, which are designing a next generation of smaller satellites, or Elon Musk's rocket-maker **SpaceX**, which is already getting contracts from NASA. Others, including asteroid miner **Planetary Resources**, already have fallen out of favor.

The industry's very existence, however, is in some part due to a flood of money going into private

and venture capital. Between 2013 and 2018, money going into space ventures amounted to almost \$14 billion, compared with roughly \$6 billion in the 2007-2012 period, data by specialist consulting firm Bryce Space and Technology show. Most of it came from a sudden injection of venture capital funding. This used to be about 9% of the total and is now almost 55%.

SCH itself is part of a recent—and worrying—spurt of a special kind of funds that are given blank checks to invest in growth enterprises.

Virgin Galactic claims to already have 600 customers in line, which means that its goal to fly 1,500 people by 2023 is ambitious but not impossible. But years of delays prove how difficult it may be for the firm to keep to a schedule that is digestible to watchers of quarterly results. Meanwhile, if there are any accidents then its \$2.3 billion valuation could incinerate. In the longer run, it is unclear whether a few minutes of weightlessness will still tempt the megarich if SpaceX and other recent entrants can offer something better.

Public markets used to be where the money was, but given all the return-hungry money still sloshing around private markets, the extra scrutiny attached to listing a company like Virgin Galactic seems less worth it. The poor receptions afforded to **Uber**, **Peloton** and **WeWork** showcase that public investors are less reliably star-struck these days.

—Jon Sindreu

OVERHEARD

Popeyes Louisiana Kitchen doesn't rest on Sundays.

The fast-food chain announced Monday morning that its wildly popular chicken sandwich will return to stores early next month.

That is good news for fans, who waited in massive lines for a taste back in August. Some even stockpiled the sandwiches and put them for sale on eBay for hundreds of dollars.

"It's still in the original wrapper," one listing read.

Investors won't mind, either. Same-store sales at Popeyes rose nearly 10% in the third quarter from a year earlier, despite the sandwich being available for only about two weeks. Popeyes is owned by Restaurant Brands International.

Competitors will surely take notice, because the sandwich isn't the only spicy part of the promotion.

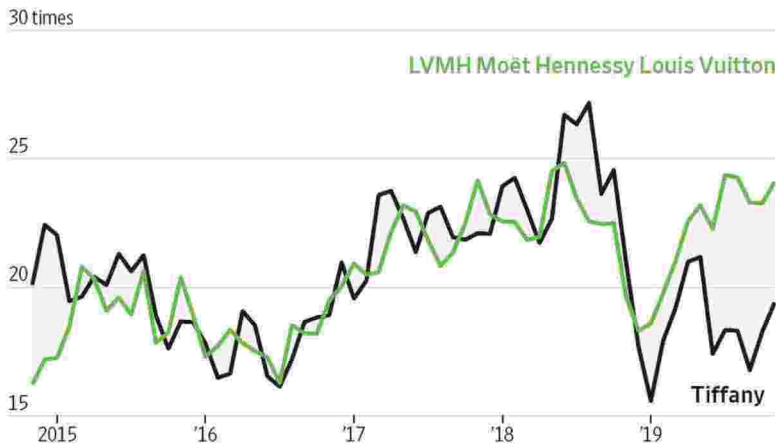
An ad posted to the Popeyes Twitter account on Monday noted that the sandwich will return on Sunday, Nov. 3, a day when rival Chick-fil-A is closed.

The ad depicts a worker adding the words "Open Sunday" to a Popeyes road sign—right next to a Chick-fil-A sign, which is of course marked as closed.



SCOTT MCINTYRE FOR THE WALL STREET JOURNAL

Forward price/earnings ratios



Source: FactSet

Suitor LVMH Has Good Reasons to Settle for Tiffany

Louis Vuitton's owner will be marrying down in any union with jeweler **Tiffany & Co.**, but a relatively cheap valuation makes the tie-up more appealing.

LVMH Moët Hennessy Louis Vuitton, the luxury company owned by French billionaire Bernard Arnault, confirmed Monday that it is in discussions to buy Tiffany. If the deal goes ahead, it will be the Paris-listed luxury firm's largest ever purchase.

A mooted \$14.5 billion offer represents 14 times the target's projected earnings before interest, taxes, depreciation and amortization, FactSet forecasts show. And at \$120 a share, the potential bid is a 22% premium to the jeweler's Friday closing share price. Tiffany's beleaguered investors will like the idea of being bought out but may push for more generous terms.

The valuation gap between U.S. and European luxury companies is close to records. An index of European luxury names compiled by RBC Capital Markets analysts trades at a 100% premium to U.S. brands on a forward price/earnings basis. Labels such as Coach and Michael Kors, in particular, have damaged their brands by putting products on sale too frequently. Tiffany is run more prudently and was valued at 19 times projected earnings by Friday's market close,

compared with 24 times for LVMH.

Tiffany has had a difficult few years and was forced to shake up its board two years ago after a tussle with activist investor Jana Partners. In the three months through July, sales fell 3% from a year earlier.

None of its regional markets logged sales growth in the quarter and operating margins slipped. Tiffany will need to be revamped if it wants to compete with more lucrative brands such as Cartier.

Mr. Arnault does have a record of turning around ailing jewelry businesses, though. When Bulgari was bought by LVMH in 2011, it had an operating margin of just 8% from sales of €1.1 billion, worth about \$1.6 billion at the time. In 2018, the brand recorded €2.2 billion in sales and a margin of 25% according to Jefferies estimates.

The approach does show, however, that better options are out of LVMH's reach for now. Mr. Arnault has said publicly that he admires family-owned Hermès and Chanel and he tried unsuccessfully to take over the former a few years ago. The world's most coveted watch brands including Rolex and Patek Philippe remain in private hands.

Second-best options like Tiffany are cheaper, but investors will have to wait several years for the brand to polish up.

—Carol Ryan





Jerome Powell's Federal Reserve is widely expected to lower its target range on overnight rates on Wednesday.

Hollywood Legend Behind 'Love Story' and 'The Godfather'

By R.T. WATSON

ROBERT EVANS, the playboy Hollywood producer behind "Chinatown" and "Love Story" whose career was derailed by a drug conviction and revived by a memoir and documentary, died Saturday at age 89, according to a spokeswoman. She didn't disclose the cause of death.

After taking the reins at Paramount Pictures in 1967, Mr. Evans revitalized the struggling studio with a string of hits like "The Godfather" and

"Rosemary's Baby."

Mr. Evans's 1994 autobiography, "The Kid Stays in the Picture" and a 2002 documentary of the same name that he narrated, became cult classics. Book and movie alike blended Hollywood name-dropping, behind-the-scenes anecdotes and an amusingly swaggering tone that helped make the producer an unlikely popular-culture icon: An oddly lovable narcissist who cast himself as the savior of situations.

When it came to "The Godfather," released by Paramount in 1972, Mr. Evans boasted of playing a central role in conceiving a big-screen adaptation of Mario Puzo's novel—which he described as "the Hope diamond of literature"—despite conventional wisdom at the time that Mafia movies were a bad

bet, and for an insight that led to hiring a host of Italian-American actors and others to play principal roles in the film.

"Every film about Sicilians and organized crime had one thing in common—red ink," he wrote. "Outside of red ink, every one of the films shared another thing in common—they were written, directed, and produced by—and usually starred—Jews, not Sicilians." It was that observation, he claimed, that led to hiring a then-unknown director named Francis Ford Coppola to make the film, and to stock the cast with several actors with Italian backgrounds.

Unhappy with his level of compensation as head of Paramount, Mr. Evans in 1976 made the transition back to working as an independent producer, which he did successfully up until 1980, making films like "Marathon Man" and "Urban Cowboy."

While Mr. Evans was sometimes known for an aggressive producing style, he believed his penchant for conflict could help the creative process. "Fighting is healthy. If everyone has too much reverence for each other, or for the material, results are invariably underwhelming," he wrote in his memoir. "It's irreverence that makes things sizzle. It's irreverence that gives you that shot at touching magic."

Born during the Depression in New York City on June 29, 1930,

Mr. Evans was the son of second-generation Jewish immigrants. "I don't remember much about the Depression except that my pop had to work seven days a week at his dental clinic in Harlem to keep us housed, fed, and clothed," he wrote in his memoir.

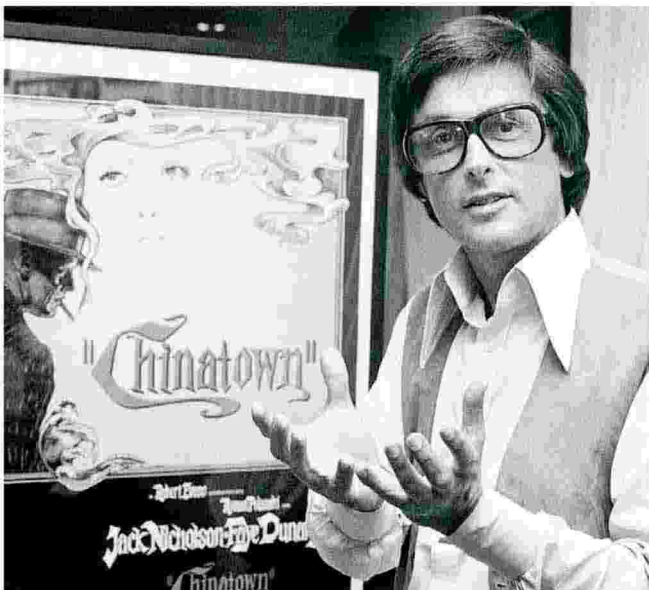
While attaining an almost unparalleled level of success as a film producer, Mr. Evans had a tumultuous personal life that included seven marriages.

In "The Kid Stays in the Picture," Mr. Evans wrote with regret of his relationship with his third wife, the actress Ali MacGraw, indicating that his dedication to his work, particularly making "The Godfather," took precedence over his marriage and ultimately, he believed, drove her away. Mr. Evans had his only child, a son, with Ms. MacGraw.

Mr. Evans, who battled drug addiction for much of his life, saw his career take a downturn after he was busted for alleged involvement in a cocaine deal. He pleaded guilty to cocaine trafficking in 1980, though later in life he denied the charges. Mr. Evans suffered poor health after having a stroke in 1998.

"I've either done it or gotten it. You name 'em, I've met 'em. Well, almost," Mr. Evans proclaimed in his documentary. "It's been one hell of a ride."

—Erich Schwartzel
contributed to this article.



Mr. Evans in 1974 before a poster for 'Chinatown,' one of the hits he produced.

JEFF ROBBINS/ASSOCIATED PRESS

